Opere del Dottor Giacopo Cicognini
contenute nel presente Volume.

35.4.F.31 I

Trionfo di David. Rappresentazione, sacra
Martirio di S. Agata. Rappresentazione
Finta Mora. Comedia
Gran Natale di Cristo.
Celeste Guido, ovvero
l'Arcangelo Raffaello. Rap., sacra

TRIONFO DI DAVID

RAPPRESENTAZIONE SACRA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
35.4.F.3
Biblioteca del Principe Gabrielli Roma.

DEL. 1621

DOT. IACOPO CICOGNINI.

ACCADEMICO INSTANCABILE.

Recitata nella Venerabile Compagnia dell' Arcangelo Raffaello, detta la Scala;

Alla presenza delle Altezze Serenissime di Toscana l'anno 1628.

In Fiorenza.

Dedicata a gli onorandi Padri e Fratelli di essa Compagnia.

IN FIRENZE,

Appresso Zanobi Pignoni. 16-

Con licenza de' Superiori.

35.4 F. 3 /1

PROTESTO.

ER le voci, Fortuna, Sorte, ò ventura, se pur alcuna di esse è sparsa per l'opera, non è da dubitare, che l' Autore altro voglia intendere, che le cause seconde alla Maestà di Dio in tutto sottoposte, e però egli se ne dichiara, si come intende ancora, che si riconosca per pura verità l'ammirabile trionfo di Dauid conforme alla sacra Istoria. il resto si riceua come abbellimento per introdurre il gruppo con verisimili auuenimenti per mezzo della multiplicità delle parti, senza che, non si rappresenta in scena cosa dilettevole distinta in cinque atti, perche l'Autore non può, ne deue far da traduttore, ma da rappresentāte in nobil Teatro memorabile auuenimento, con l'inuenzione di graziosi, & onesti accidenti per dilelettare, e giouare, oggetto principale di chi compone in questo genere.

MOLTO ILLVSTRI.

SIGNORI ONORANDI.

TRionfò il glorioso giouanetto Dauid in Gierusalem, e meritò, che le sue lodi con grande applauso fossero col canto celebrate da festose donzelle, e che in premio di sue fatiche à lui si sposasse la bella Micol figliuola di Saul. Ha trionfato ancora (onorandi Padri, e Fratelli) la nostra compagnia, quando questo virtuoso parto del S. Dottor Cicognini (dopo altre sue opere sentite in vari tempi) quiui fu recitato, comparendo quest'ammirabile Rappresentazione sopra pomposa Scena, arricchita di abiti superbissimi tre volte mutati dalla maggior parte de' Signori recitanti (come conuenientemente fu ordinato) secondo l'occasione proporzionata al tempo, or di guerra, or di riposo, & or di nozze reali: intramezzata da dolcissima armonia di scelte voci, e di vari strumenti regolati dalle dottissime, ne mai à

baſtanza lodate compoſitioni del Signor Agnolo Conti noſtro maeſtro di Cappella: e finalmente nobilitata dalla ſchiera di voi medeſimi valoroſi recitanti. Quiui il Signor Aleſſandro Galli, che rappreſentò la parte principale di Dauid, ora in abito di leggiadro Paſtorello, or d'impaziente guerriero, or di reuerito vincitore, & in fine di felicisſimo ſpoſo: ebbe campo di moſtrare del ſuo valore, e magnanimità (vnita à quella di voi altri Signori) apertiſſimo ſegno: onde di così bella, e ben rappreſentata compoſizione, non meno che di quella del ritorno di Tobbia, nè reſtò la bellezza impreſſa nella memoria di ciaſcuno, che ne fu ſpettatore. Ma che ſi poteua, ò ſi potrà mai ſperare ed'attendere da così nobile, virtuoſa, e deuota adunanza? queſta oggidì nella vigna del Signore è fecondata dal Molto Reuerendo Padre D. Vincenzio Vguccioni Teatino noſtro correttore, perſona per bontà, e ſapere celebre, & eſemplare, incamminando nella via della ſalute tanti ben alleuati ſoggetti della Città noſtra. onde non è marauiglia, che ſiano celebrate le lodi di quel Santo Oratorio non da mortali donzelle, ma da quelle virtù celeſti, che l'anno ſpoſato ad' vn eterna fama nella gran corte non di caduco Re, ma di celeſte Arcangelo, cuſtode, e protettore dell'anime

noſ-

noſtre. Io con ragione adunque (dopo auermil' autore fatto libero dono di queſta ſua virtuoſa fatica) riſoluei, in ſegno di gratitudine verſo le Signorie voſtre, mandarla alla luce, & à voi reueriti Padri, e fratelli in tutto dedicarla; acciò ſotto la voſtra protozione compariſca nel Teatro del Mondo più ragguardeuole. Riceuete per tanto queſto ſegno di mio cordiale affetto verſo di voi, non auendo, per profittare in queſta vita, maggior ſperanza di quella, che procede dalle continue orazioni, dal buono eſempio, e dalle voſtre eſortazioni. Con che fine prego à tutti da Dio N. S. quel bene, che può maggiormente deſiderarſi per ſalute dell' anime noſtre. Di Firenze il di 31. di Marzo 1633.

Delle SS. VV. MM. Illuſtri.

Fratello in Chriſto affezionatiſs.
e Seruitore deditiſsimo

Antonio del Soldato.

A COR-

A CORTESI LETTORI.

QVando si rappresentò quest'opera, si figurò in faccia della Scena la porta della Città di Gierusalem aperta, con poca apparenza di mura dalle bande, nella cui sommità s' innalzarono le recise teste de' Filistei, come si dice nella Scena ottaua dell'atto quinto.

Nell'Antiforo posto di la dalla medesima porta, appariuano valli, collinette, e padiglioni da guerra alla lontana.

Dalla parte siniſtra (pigliando però la vista de'recitanti) la scena mostraua vna muraglia digiardino ricoperta di edera, con apparenza nell'estremità di alcuni alberi, e con il cancello nell'opera nominato, per cui passar si deuea per arriuare al Viuaio, oue Merob dice di esser inuiata nella Scena seconda dell'atto secondo.

Appresso, e dalla medesima banda, dopo il solito spazio delle strade, era situata la casa

assegnata a Messer Deodato.

All'incontro poi, ciò è alla man destra, erano figurate logge, e muraglie con finestre inginocchiate, che rappresentauano vna deliziosa abitazione di Saul confinante alle mura con quella porta segreta, che è molto frequentata per rendere l'azione più verisimile.

Vestirono i Signori recitanti all'antica con abiti ricchissimi non di falsa apparenza, ma di materie nobili ricamate, e di fin oro guernite.

Li quattro abiti del Sig. Alessandro Galli, il quale rappresentò la parte di Dauid, erano di forma peregrina, e vaga, si come quello di Idumea, come anco li tre, che mutò il Signor Gio: Buonaccorsi, che rappresentò la parte di Ionata de' quali vno con suoi ricami rappresentaua al naturale Caccie di varie fere, & erano di valore inestimabile.

Aurebbe volsuto l'autore terminare questa rappresentazione nella vittosia di Dauid cõtro Golia senza proseguire l'Istoria, & abbracciare la seconda Vittoria contro i Filistei, attesa la distanza del tempo, che non dourebbe eccedere vn giro di Sole, al che in tutte le sue opere ha auto il Dottor Cicognini grandissi-

ma

ma auuertenza, per non vscire del verisimile; ma ommettendosi il secondo trionfo, bisogna. ua anco tralasciare le nozze di Dauid con Micol, che era tutto il complimento dell' opera, e l'intenzione dell'Autore, al quale (per conseguire il suo fine) conuenne rappresentare l'vna, e l'altra vittoria, imitando le Rappresentazioni spagnuole, e quelle in specie del Signor D. Lopes de Vega, il quale sin con lettere aueua consigliato, e pregato l'Autore per fama da lui conosciuto, ad'auuezzarsi a passare il giro delle 24. ore, e far proua del diletto, che porta seco il rappresentare azzioni, che passino lo spazio non solo di vn giorno, ma anco di molti mesi, & anni, acciò si goda de gli accidenti dell' Istoria non con la narratiua dell'antefatto, ma con il dimostrare l'istesse azzioni in vari tempi seguite.

Si attenne l'Autore al consiglio del Vega, ne si lasciò traportare dal gusto di terminare l'opra con le nozze di Dauid, e così bene diuise queste Azzioni con l'interuallo da vn atto all' altro, e così bene intrecciò il graue con il ridicolo, il diletto con l'vtile, l'Istoria con l'inuenzione, e così à proposito vi innestò, anzi interessò gli stessi Còri, che li spettatori intelligenti

genti confessorno auerne sentito gusto non ordinario, e finalmente si vede che l'vso de'moderni, fondato nella compiacenza di chi ascolta, ha dilatato l'angustie, e seuere leggi della Poetica, del che l'Autore ne discorre diffusamente nel suo trattato stampato nel principio della sua Finta mora, commedia famosa, e tanto basti per scusa del medesimo Autore, e per auuertimento ancora, & instruzione per chi volesse rappresentare questa sacra Istoria, e viuete felici.

Del

Del Sig. Gabriello Chiabrera.

Da le feconde riue d' Hippocrene,
Che à Regi ſuol nutrir Cigni canori
Diſceſe ad' arrichir de' ſuoi teſori,
Amabil Cicognin, Teatri, e ſcene.

Et or dolcezze, & or ſalubri pène
Nel compartir, donò conforto a' cori,
E ſu'l Tebro, e ſu l' Arno i ſecchi allori
Ei rinuerdì de la famoſa Atene.

Con diuino furor Muſa li detta
Or proſa, or carmi, e deſtinato ſegno
Con Apollineo ſtral franco ſaetta.

Hanno Vrania, e Talìa comune il Regno,
E dell' opre ond' ei gioua, e ſi diletta
Madre è Natura, e genitor l' Ingegno.

ORche Dauide fassi, e forte, e pio
A tua pẽna a tuo stil sacro soggetto,
Io canto le Virtù, che nel tuo petto
Il Cielo infuse, e la Natura ordio.

Gia riuolse Talia tuo bel desio.
ob (CICOGNINO) à fauoloso oggetto,
Et or di tuo mirabile intelletto
Permesso, e'l Cielo, e vero Apollo è Dio.

Ben tu qual Febo scorri alte contrade,
Traiti or la Cetra, or dal tuo strale anciso
Inuido mostro saettato cade.

Dalle scene ergi l'alme al Paradiso,
E fai (stupor di questa nostra etade)
Gioir nel pianto, e lagrimar nel riso.

INTERLOCVTORI.

Saul Re di Gierusalem.
Ionata suo figliuolo
Merob figliuola maggiore
Micol figliuola minore
Stella nutrice di Merob.
Susanna Matrona di Micol
Samia sotto damigella di corte
Abner cugino di Saul Principe delle milizie
Caino, e Rubino } *paggetti di corte.*
Teodoro, e Leone. } *Segretari*
Trisansone sotto guardaroba dell'armeria.
Ventura suo seruitore.
M. Deodato Berzellai vecchio Tesauriere di Saul
Adriel suo figliuolo.
Siba suo seruo.
Isai vecchio Padre di Dauid.
DAVID suo figliuolo.
Eleal, Aminadab, e Samma. } *Fratelli di Dauid.*
Idumea moga.

Alep.

Aleppo Araldo di Golia.
Ombra di Golia.

Dopo il primo Atto

Coro di Musici per raffrenare la spirito che tormenta Saul.

Dopo il secondo Atto.

Coro di Donzelle che augurano la vittoria à Dauid.

Dopo il terzo Atto.

Coro di Donzelle, che cãtano le glorie di Dauid.

Dopo il quarto Atto.

Sinfonia d'Instrumenti a ballo che non si vede.

Dopo il quinto Atto.

Coro di pastori che cantano, e ballano.

La Fortezza fa il Prologo.

La Scena rãppresenta Gierusalem vicino alla porta, che va alla valle di Terebinto.

Pro-

PROLOGO.

La Fortezza.

SOn celeſte Virtù ſon la Fortezza.
Che gran valor ne gli vmil petti infondo.
E l'alma al Ciel diletta, ou'io m'aſcondo,
Aſpri tormenti, e ſtral di morte ſprezza,
Ne teme di Tiranni empio furore.
La rocca ineſpugnabile d'vn core.
Sotto il fulgido mio poſſente ſcudo
Mille guerriere Vergini di Chriſto,
Senza timor, per far del Cielo acquiſto,
Offriro a' crudi ferri il collo ignudo
Con intrepido core, e ſu quell'ora
Gli aperſe vn breue Occaſo eterna Aurora.
Oggi d'vn Paſtorel, che in Terebinto
Dalla Scaglia auuentò ſaſſo volante:
Onde il ſuperbo Filiſteo Gigante
Gia terror d'Iſrael rimaſe eſtinto,
A voi rinuouo memoranda iſtoria,
Ammirabil fortezza, eterna gloria.

Il buon Dauide è queſti, alta figura
Di chi troncò l'orgoglio al Serpe inferno
E portò (ricco di valor interno)
Trofei ſanguigni alle celeſti mura,
E ſpezzò vincitor tartaree porte
E vinto vinſe co'l morir la Morte.
Voi magnanimi ſpirti incliti Eroi
In cui riſplende alta virtù guerriera
Date l'orecchie, e di fortezza vera
Lodati affetti riſuegliate in voi,
E da forte Paſtore oggi s'apprenda
Come per vmiltade al Ciel ſi aſcenda.

BIBLIOTECA NAZ. VIT. EMANUELE ROMA

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deodato, & Isai.

Deod. NOn potrei con parole (Isai mio caro) dimostrarui il gran contento che io prouo nel vederui in questa età sano, e robusto, e conosco ch'egli è pur troppo vero, che doue è sanità non si conosce vecchiezza, e l'auerui incontrato qua vicino fuori di Gierusalem ho stimato mia buona fortuna, ma ditemi, per grazia, che è di Dauid vostro figliuolo da me tanto amato? io di lui non ho auto nouella da molto tempo in qua, e da che si partì da questa corte del nostro Re Saul il quale in vero, sendo tormentato in quel tempo, & ora più che mai da quel maligno Spirito, che voi sapete, riceueua dal suono, e dal canto del vostro Da-

uid refrigerio, e gran giouamento.

Isai. *Messer Deodato, io vi ringrazio di questa vostra continuata beneuolenza, rallegrandomi in tanto, che Adriel vostro figliolo, per quanto ho inteso, sia stato eletto Capitano dal nostro Re in questa occasione di guerra contro i Filistei: Vi do poi auuiso, che Dauid si è trasferito vicino alla valle di Terebinto, oue sono in quelle collinette accampati gli eserciti de gl' Isdraeliti, e per che tre altri de' miei figliuoli come soldati venturieri si trasferirono al campo, perciò il mio Dauid, non potendo starsene in ozio, ha lasciato il gregge, & aueua inuiato innanzi vn suo seruo con due caualli carichi di buona vettouaglia, ma per la strada (per quanto ho presentito) è stato assalito da alcuni Filistei, che gli hanno tolto i denari, e quanto conduceua, & appresso di se si ritrouaua.*

Deod. *Voi sapete, che io son tesoriero del Rè, & amico vostro, e perciò tutto pronto à ristorarlo di questa sua perdita, e mill'anni mi pare di riuederlo, mà quando credete voi, che egli sia per ritornare qui in Gierusalem?*

Non

Isai. *Non dourebbe star molto à comparire*

Deod. *Trattenghiamoci fin, che egli sopraggiunga, e per questa mattina voglio, che voi onoriate la mia mensa, e che ce la passiamo allegramente, poiche io sono rimaso poco meno che solo, auendo emancippato il mio Adriel, che per essersi posto su l'vmor di bello, e di fare spese straordinarie, e su gli amori verso soggetto troppo alto, e di sangue Reale, mi cõsumaua tutta la mia roba, e perciò ne egli, ne quello astuto di Siba suo seruitore piu mi capitano per casa se non di rado, e quasi di nascosto, & io mi godo di questa solitudine; ma per tornare à proposito del vostro Dauid, crediatemi, che sempre io l'ho ammirato, e stimato, è mi è paruto di vedere vn non so che nelle sue azzioni, che mi daua indizio, che egli douea peruenire à qualche gran dignità.*

Isai. *Per essermi voi si caro amico voglio scoprirui cosa, che fin ad'ora ad'ogn'altro ho taciuta.*

Deod. *Mi sarà grato: parlate liberamente.*

Isai. *Sappiate, messer Deodato mio caro, ma ritenete in voi quanto son per narrarui, che*

vn giorno passò dalle mie contrade il Sacerdote Samuel, e mi chiamò perche io arriuasse seco in Betlem, sotto scusa di voler quiui far sacrifizio, e quando fu nella mia casa (inspirato da Dio) fece chiamare Dauid il minore di tutti i miei figliuoli, & (aperto il vaso dell'olio Sacro) l'vnse Re di Gerusalem alla presenza mia, e de suoi fratelli, e fatto poi il sacrifizio, se ne tornò à Ramata, e dall'ora in qua (sendo già Samuel passato à miglior vita) mi parue sempre, che il mio Dauid auesse seco lo spirito del Signore.

Deod. *Incomprensibili sono i giudizi di Dio: gran cose mi auete narrato (Isai mio diletto) speriamo bene, e quanto tra di noi si è discorso chiudasi, per degni rispetti, sotto chiaue di perpetuo silenzio.*

ATTO PRIMO SCENA II.

Caino paggio di Abner, Deodato, & Isai.

Cain. *SE le risa si comprassero a peso d'oro, or chi non ispenderebbe oggi tutto il suo*

per

per auer maggior campo di riderſi dell'altrui ſciocchezza? ma io ne potrei vendere ſicuramente ad'altri, perche tanto mi ſoprabbondano, che mi biſognerà trouar qualche amico per compartirle, e ſarà forza, che io sfoghi co'primi, ch'io trouo queſto guſto, che ho preſo, mediante la leggerezza, per non dir temerità, di quel giouanetto Dauid.

Deod. *Queſto è il paggio di Abner, del valoroſo Abner cugino di Saul, e principe delle milizie, egli ſe ne viene molto lieto, è ragion'a del figliuol voſtro.*

Iſai. *Intendiamo da lui qualche particolare, ſo che egli non mi conoſce, e voi non vi curate di paleſarmi.*

Deod. *Che ſi fa Caino? che nuoue ci porti dal campo?*

Caino. *Porto nouella molto ridicoloſa, & è queſta, che vna Zanzara ha ſfidato a battaglia vn Drago, & vna Moſca, vn Leone, e per dichiararla in vna parola, che quel paſtorello figliuolo d'Iſai ha auto tanto ardire di offerirſi à voler combattere a ſolo à ſolo col Gigante Golia, e datoſi anco*

vanto d'vccider lo, e di liberare il popolo d'Isdrael, che di questo superbo ha così gran timore, e spauento, ah ah ah chi non riderebbe?

Deod. Questo che tu racconti, è atto, e contrassegno di valore degno di ammirazzione, e non di riso.

Isai. Parlaci più chiaro, e racconta tutto quello, che è seguito.

Caino. voi volete, ch'io scoppi affatto, ò che e' mi si rompa vna vena del petto, ma ecco, che di qua se ne viene il principe Abner mio Signore, e da lui meglio intenderete il tutto.

ATTO PRIMO SCENA III.

Abner, Isai, Deodato, e Caino.

Abn. ISai, io vi bramauo, e ringrazio il Cielo, che vi hò trouato in questo luogo, e certo fuori d'ogni mia espettazione.

Isai. Eccomi pronto ad obbedirui.

Abn. Sappiate, che il figliuol vostro poco fa vide nel campo de' Filistei quel formidabil Golia, che eccede nella statura, l'altezza

di

di sei cubiti, quale, stando tutto armato in mezzo di loro, disfidaua l'istesso Re, & gl'altri Isdraeliti à singolar battaglia, con patto da lui proposto, che l'esercito tutto della parte del vincitore s'intendesse auer trionfato del popolo per la parte di colui, che restaua vinto, ne ui fu alcuno, che ardisse accettar la disfida, con tutto che Saul promettesse vna delle sue figliuole per moglie con ricchi doni à colui, che hauesse valore di superarlo; solo Dauid il figliuol vostro disarmato, & in abito pastorale, animosamente comparendo auanti al Re, si diede vanto, quando egli si fosse compiaciuto, di combattere, e di atterrare il Gigante, allegando al medesimo Re, che poco allora gli prestaua fede, l'auer alla foresta atterrato lupi, ammazzato vn orso, e squarciato vn leone, mentre egli in campagna guardaua i vostri armenti.

Deod. *Et io di queste proue ho qualche notizia.*

Abn. *Parlò con tanta intrepidezza, e con tanta grazia, che riconosciuto da Saul per quel Dauid, che dalla natura fu do-*

tato di virtù, e di bei costumi, l'ha fuor di modo accarezzato, ha accettato la sua generosa offerta, e di più dato ordine, che per lui si preparino armi lucenti, che se li cinga lo stocco, e con elmo durato se li copra il volto, e per ciò il Re nostro qua mi ha inuiato, mentre questa disfida ha indotto (si può dire) vna breue tregua, accio dalla sua armeria si tiri nobilissima armatura alla statura di Dauid proporzionata, e questo è quanto vi debbo dire. L'euento è poi quello, che loda l'azione, e dà corona all'opere generose, e grandi.

Isai. *Grand'animo in vero ha egli dimostrato. Dio sia quello, che gli conceda la desiata vittoria.*

Abn. *Saggiamente auete parlato, attendetelo, che egli non è molto lontano, e sappiatelo ben consigliare, ma non distorre dal suo proponimento, mentre per l'effetto, che vi ho raccontato, men'entro in Palazzo,*

Caino. *Son qua, son qua Sig. Padrone, & ancor io mi preparo à tagliar le gambe à tutti i Filistei, sarà poi bella cosa à vedergli venir tutti à gruccie, e con le gambe fasciate in*

torno al carro del mio trionfo.

Abn. *Va via, sta in te, e sollecita, che gia son tre ore di sole, e se in tanto ti vien fatto di vedere Trisansone sottoguardaroba dell'armeria mandalo da me.*

Caino. *Si si quel, ch'ha il ceruello fatto à mulini di vento, oh che belle vittorie si hanno da sentire: andate pur la, che io vi seguo, e preueggo, che habbiamo à ridere vn pezzo.*

Deod. *Io resto attonito, mà se Dio sarà col figliuol vostro niuna forza gli potrà resistere, rimanete voi qui in strada fin che egli arriui, che io in tanto me ne voglio entrare per dare alcuni ordini: tornate questa mattina da mè, e valetevi liberamente della mia casa, oue con desiderio vi aspetto.*

Isai. *Io non recuso la cortesia: andate. ma appunto entra nella Città Dauid con gli altri tre suoi fratelli, voglio ritirarmi al quanto per sentire celatamente i loro discorsi.*

ATTO PRIMO SCENA IIII.

Dauid, Elial, Aminadab, Samma, & Isai.

Dauid *IO molto ben conosco, senza, che da voi o di letti fratelli, me ne venga data correzzione, che la mia età, la mia statura, e le forze pareranno à ciascheduno molto disegua li da quelle del poderoso Gigante, ma in quel punto il Signore, e Dio di tutti gli eserciti mosse la lingua mia, & auualorò in tal guisa il mio cuore, che mi offersi di voler combattere, per vincere questo superbo, e nell'istesso Dio confido, e da lui ogni vittoria, ogni salute attendo.*

Elial. *Oh poco accorto Dauid: troppo di te stesso presumi: e se ben mostri di rimetterti in Dio; doureſti anche sapere, che il Signore aiuta gli vmili, mà dotati di esperienza, e di fortezza, e non gl' inesperti come se tù, che con questi tuoi vanti diuerrai la fauola di tutto l'esercito, & al fine rimarrai in terra lacerato, e morto.*

Amin. *Chi prende peso sproporzionato sopra le sue*

spalle

spalle gli conuiene poi sotto quello immanentemente cadere. tu di te nulla curi, perche non pensi al fine; e sin'ad'ora ti sei concitato (come io stimo) tutti gli animi contro: sentendo i Capitani, & i primi ministri di guerra così sfacciato ardire, e ti auerebbano maggiormente vilipeso, se Ionata figliuolo di Saul, che sempre ti ha portato affezzione, non auesse raffrenato vn tacito sdegno, che trasspariua nelle fronti di quei titolati guerrieri, ma al fine ti accorgerai, che è vera quella Sentenza, che chi non conosce il periglio è priuo di valore, e di consiglio.

Sam. *Rammẽtateui oh miei fratelli, che dal vecchio Samuel il nostro Dauid fu vnto, e predetto Re, qui si può parlare, perche alcuno non ci sente, però non vogliate calunniarlo, chi sa che Dio non li presti forza tale, che lo renda vincitore: & in questa guisa diuenga genero di Saul; infallibili sono le promesse del Signore, & i suoi Profeti sono li oracoli della sua increata, & inaccessibilmente.*

Isai. *Voglio interrompere i loro discorsi. Sammatu ben*

tu ben parlasti, e voi Eliab, & Aminadab non vogliate biasimar Dauid, ma sperate meco nel Signore. Dauid amato figliuolo io ti abbraccio caramente.

Dauid. *Oh amatissimo Padre, doue inaspettatamente vi riueggio? oh come sempre grato come sepre desiderato rimiro il vostro aspetto.*

Isai. *Io mille volte ti benedico cara parte dell'anima mia: di già sono stato informato di questa tua generosa resoluzzione, ne altro posso fare, che pregare Dio per te.*

Dauid. *Fatelo, e compiaceteui di lasciarmi qui solo, accio libero mi ritroui Saul, che poco potrà stare a comparire.*

Isai. *Io ti lascio, & à Dio ti racccomando, & in questa vicina casa di messer Deodato, che piu che mai ci conserua l'amor suo, men'entro con li tuoi fratelli, pregando il Signore, che conceda esito felice à tuoi desideri. Figliuoli andiamo.*

Dauid. *Signore io sono vn'ombra, sono vn vil pastorello semplice, & inesperto, ma tu, che puoi quanto vuoi, e doni fortezza quando à te piace; prendi cura del tuo seruo, che à te la vita, e la palma de gli Israeliti in tut-*

to raccomanda. Ma se il Cielo mi concedesse, che di quel superbo io riportasse gloriosi trofei, qual più fortunato guerriero di me sarebbe al Mondo? à me toccherebbe in sorte di esser genero del Re di Gierusalem, diuerrei sposo della mia bella Michol, che per legge già pubblicata da Saul, e per patto da lui con giuramento stabilito, non mi si potrebbe negare. Sarei consorte amante, e seruo di quella incomparabile bellezza, della quale, sin dal primo giorno, che io giunsi a questa corte diuenni ammiratore, e che doppo la partenza, senza hauer mai palesato l'affetto mio, portai sempre impressa nel cuore, ma troppa è la disagguaglianza da me abitator di boschi à lei figliuola di glorioso Re, bella sopra ogni bella, e dalla Natura in terra prodotta per darne vn saggio delle bellezze eterne. Io pur talora prendeua speranza di viuer nella memoria di lei, mentre riguardano quella medaglia d'oro, che ella mi diede in premio della seruitù mia verso il suo genitore quando mi licenziai da questa corte, & in quella mi racconsolauo, tal volta mi

rando

rando scolpita la Fede, che tenendo legati due cuori aueua attorno si dolci parole.
Nodo ordito nel Ciel stringasi in terra.
oh mia disauuentura, oh per me sinistro augurio quando pur l'altro giorno da quei malandrini con altri miei arnesi me fui spogliato, e priuo. Ma veggio appunto il Re Saul, che giunge alla Città, voglio ritirarmi, e poi rappresentarmeli auanti, & obbedire ad'ogni suo comandamento.

ATTO PRIMO SCENA V.

Saul, Ionata, Teodoro, Leone, Dauid, e Corte.

Saul. *Quanto più i Re auanzano gli altri di autorità tanto più abbondano di graui cure, e sono per le loro azioni bersaglio di tutte le lingue, ma discorrasi pur da grandi, o dalla plebe, come le piace, che già son risoluto di far proua del generoso Dauid, che si è dato vanto di superare il fiero Golia, il che seguendo, una delle mie figliuole diuerrà sua sposa, così promessi; e tanto osseruerò. godomi appresso che voi, o Ionata diletto*

figliuolo

figliuolo non siate da questa mia credenza punto discordante.

Ion. *Dauid fu da me sempre amato, e quando ne' primi giorni, con soauissima armonia egli vi arrecàua quiete, e conforto, io gli posi così fatta affezzione, che se in poter mio stesse il poterlo far grande, non sarebbe dignità, ò gran ricchezza al Mondo, che io non gli conferissi.*

Teod. *Vagliami, ò Sire: quella fede, che mi fe degno di esser à parte de' segreti vostri à poter liberamente dire, che tentare non si debbono quelle azioni, nelle quali preuedendosi il manifesto pericolo, ci possono poi apportare vergogna ò danno incomparabile, voglio inferire, che non approuo il mandar Dauid à questa impresa, & io per me ne la consiglio.*

Leo. *Et io, che il medesimo grado sostengo, ardirò di soggiungere Sentenza non disprezzabile. Non deue il saggio auer mai confidenza, oue acerba è l'etade, e l'esperienza, e che sa Dauid, e che s'intende dell'arte militare? nella temerità dunque di vn giouane pastorello dee riporsi la gloria d'vn esercito*

esercito intero?

Ion. Chi diede virtù a Dauid di atterrare, e sbranare le più dispietate fiere, haura anco potestà di renderlo in così gran duello, e valoroso, & inuincibile.

Teod. Chi fa fede di queste proue? qual testimonio ne adduce? son seguite ne i teatri, ò nelle spelonche, ò pur in tempo di notte? Non palese virtù gloria noturna troua la fama o muta, ò taciturna. egli ben tosto con la sua morte pagherà la pena del suo souerchio ardire, , e con quanto mio dolore sallo Dio.

Saul. Dio è quel, che sa il tutto, & egli più che mai mi inspira a douer confidare in Dauid, e spero, che oggi debba conoscere Isdrael quanto possa qua giu forza di fede.

Ion. Vedetelo, , che in atto reuerente à voi se ne viene.

Saul. E ben Dauid, che dici? ti vai tu confermando nel tuo generoso proponimento? aurai tu animo bastante di venire à si gran proua, e de superar questo gigante?

Dauid. Se Dio sarà meco, si come di cuore l'inuoco; ho ferma speranza di rimaner vincitore,

tore, ne veggio l'ora di ritornare al Campo, ne altro mi trattiene, oh glorioso Rè, che l'vltimo comando voſtro. Su che ſi attende? à che ſi tarda, e che debb'io fare?

Saul. *Bramo, che fra gli altri principali guerrieri tu nobilmente riſplenda, voglio che fregiata armatura ti cinga il ſeno, che tagliente ſpada ti armi la deſtra, che forte ſcudo da te ſi impughi, che elmo lucente ſu la tua fronte ſpieghi la nobil pompa di tremanti piume, e che fatto riguardeuole à gli occhi di tutto l'eſercito, ammirato, e reuerito te ne paſsi alla valle di Terebinto, e quiui il fine della generoſa tenzone ſi attenda, e già poche ore auanti inuiai il Principe delle milizie dopo ch'hebbe raccomandato l'eſercito al ſuo luogotenente per conſigliarmi ſeco, e per altro affare ſpettante à queſta guerra, e nell'iſteſſo tempo aurà cura di farti veſtire di guerrieri arneſi.*

Dauid. *Il ſeruire à voi è mio debito, e l'obbedirui mi è grato.*

Saul. *Ma non ſi tardi, e per queſta porta ſegreta entriamo per far paſſaggio alle mie ſtanze, voi Teodoro, e Leone ſollecitate la*

spedizione di Adriel da me eletto Capitano, sigillateli la patente già da mè firmata, siano in ordine i suoi soldati, e per ora stiamo alla cura della Città nostra, che l'esito poi di questa disfida mi porgerà consiglio. tanto si osserui, tanto si faccia Ionata venite meco. seguimi ò Dauid.

ATTO PRIMO SCENA VI.

Teodoro, e Leone.

Teod. *CRedetemi Leone, che mi par di vedere tutto l'esercito solleuato, e che si faccia vn grande stridere di questa resoluzione, la quale in modo alcuno non può auer buono effetto, e per ora non passa senza gran vergogna de' nostri.*

Leo. *Dourebbono ancor essi farsi auanti, ma tutti à gran ragione temono di Golia. orsù staremo à vedere in tanto andiamo à dar fine alla spedizione di Adriel.*

Teod. *Non sono quattro giorni, che questo giouanetto figliuolo del Tesoriero del Rè entrò in corte, e subito ha ottenuto il titolo di Capi*

tano, e

tano, fatto acquisto di onore, e della grazia di sua Maestà.

Leo. Io l'hò biasimato, e cercato di metterlo in disgrazia al Re quanto ho possuto, e voi me ne potete esser buon testimonio, che teneui così bene il basso continuato al mio contrappunto, ma à noi stà il douere, perche doueuamo proporre qualche soggetto nostro dependente, il che non sarebbe seguito senza nostro vtile, parlo con sicurtà, perche siamo si puo dire, fratelli giurati.

Teod. Io credo che il Re habbia noi due in concetto di troppo amici, e confidenti. onde sarebbe bene, che alcuna volta fingessimo di esser discordi: e quando si propone soggetto da poter peruenire, & occuparci la grazia del Re, con bella maniera tenerlo lontano, e troncare i suoi disegni.

Leo. Questo mi piace. diamo buone parole à tutti, acciò partano da noi consolati; se non ottengono, si consolino con la speranza. scuse non manchino mai, e così alcuno non ci passerà innanzi, e per noi non trascorrerà giorno infruttuoso.

Teod. Cósi si osserui: la fortuna, e la ricchezza

son figliuole dell'industria, voi lo sapete.

Leo. *Noi ci intendiamo à cenni, mà andiamo tosto in segreteria à far questa spedizione, e patente, che il tempo è troppo prezioso.*

ATTO PRIMO SCENA VII.

Trisansone, e Ventura.

Tris. *VEntura mio garbato, tu sei nato vestito, e porti la fortuna nel nome; poiche ella ti fece degno di auer à seruire vn par mio, che non à caso son chiamato l'Altieri brauisier forte Trisansone, perche vaglio per tre Sansoni, che doue egli ebbe forza di sgangherare le porte di ferro della Città, e portarle in spalla, & io porterei anco le colonne, le base, & i capitelli della porta regia soura il più alto monte, che qui à torno si miri, ma la mia forza non è stimata, & il mio valore non è conosciuto.*

Vent. *Signor mio à me gioua più tosto credere, che il mio nome di Ventura significhi, che le mia speranze se le porta il vento, e che le mie*

le mie imprèse tutte riescono Ventose, e non auuenturose: oltre che quella parola, ventura, mi disse vna volta vn Rabino, che voleua significare cosa, che ha da venire, e che non vien mai: egli è pur vn gran dire, che io non habia potuto vna volta buscare in corte vna mancia, ò vn donatiuo; o pur contrassegno di gratitudine.

Tris. *Questo auuiene, perche non ti si appicca più-to della mia brauura, ne ti diletti di maneggiare ogni sorte d'arme, come fo io, al quale non senza cagione furono date in custodia, sotto il comando del Guardaroba maggiore, tante, e si varie armadure, come sarebbe à dire, corsaletti, morioni, stocchi, aste, spadoni, archi, mazzeferrate, & altri instrumenti guerrieri.*

Vent. *Ancora voi sarete dunque sventurato: poiche in occasione di guerra il Re non si serue del vostro sapere, e della vostra forza, come di quella di Dauid, che vuol dire adunque, che non andate à combattere con quella bestiaccia di Golia, che ha sfidato tutti gli Isdraeliti. i quali hauendo vna couata di conigli in corpo, si sono ritirati*

à dietro, fuori, che quel valoroso pastorello?

Tris. *Non te ne far marauiglia: perche quella gran maga chiamata Idumea; la quale fa cose soprannaturali, come credo, che tu sappia, quella stessa m'ha detto in confidenza, che à me solo si riserba si bella vittoria; ma che prima io lasci, che si cimentino i piccioli, i mezzani, & i grandi, e dopo che haurò rotto vna conuenzione fatta tra me, e Golia, che ora non ti posso manifestare, à me solo toccherà, coronato di palma, à venir trionfante à questa Città, & esser chiamato il liberatore di Gierusalem.*

Vent. *Garbato à fe, domin, che non vi ricordiate poi del vostro Ventura, quando sarete in quelle grandezze, e che non mi facciate diuenire sposo della bella Samia, che serue in palazzo Madonna Susanna vostra sorella.*

Tris. *Ah effemminatuccio meleso, e liquidimolliteneridebolissimo di cuore in fatti tu starai sempre meco, ne mai ti si attaccherà della mia armigera, e robustissima naturaccia.*

Pub

Vent. *Puh sentite parole da far infuridiaboli spiritisatanassare ogni galanthuomo piu coraggioso, oh voi mi fate pur dire gli strauaganti vocaboli per secondare il vostro vmore, mà voltateui in qua, che se io non m'inganno parmi di vedere la sorella vostra Matrona della Principessa Micol, la quale accompagnata dalla mia Samia, se ne viene più che di buon passo alla volta vostra.*

Tris. *Che sarà?*

ATTO PRIMO SCENA V.III.

Susanna, Samia, Trisansone, e Ventura.

Sus. *Sia ringraziata la verga di Mosè chepur al fin ritrouai questo spensierato di mio fratello.*

Sam. *Dite piano acciò non vi senta, e quando aurete ragionato seco contentateui, che io dia il buon giorno à quel poueraccio di Ventura, che per amor mio anch'egli sarà buon sollecitatore in questo vostro seruizio.*

Sus. *Sta cheta fraschetta, si che tu non guasti*

più toſto con le tue leggerezze i fatti della Principeſſa noſtra Signora.

Triſ. *Che ſi fa Madonna Suſanna ſorella mia dilettiſſima? che nuoua arrecate di corte, cuui forſe biſogno di me?*

Suſ. *Pur troppo ci è biſogno dell'aiuto voſtro. douete ſapere, che la Principeſſa Micol, ſtando celata dietro alla portiera della Camera di Saul, ha inteſo, che Dauid ſi è offerto di venire à duello con quel Filiſteo gigante tanto ſuperbo, & che il Rè vi fa cercare acciò dall'armeria cauiate le piu bell'armi, e degne di nobil guerriero, che quiui ſi trouino, & ella (à dirla qui tra noi ſegretamente) più tempo fa s'innamorò di Dauid quando venne à ſeruire il Rè Saul, e temendo ora fortemente della vita di lui, mi ha pregato, quaſi con le lagrime a gli occhi, à voler far opera con voi, che mi ſiate frātello, che auanti ſi conſegnino l'armi à Dauid tutte prima peruengano nelle mani di lui.*

Triſ. *Queſto è poco ſeruizio, mà che ne ſeguirà, e che vtile gli potrà arrecare? pretende forſe la Principeſſa di veſtirli l'arme di ſua*

propria

propria mano?

Sul. *Per diruela mi ha comandato, che in questo punto io vadia à ritrouare la maga Idumea, le proue della quale sono pur troppo note al nostro Rè il quale già per mezzo della virtù di si gran Donna vide l'aspetto, & vdì la voce del già morto Sacerdote Samuel, ma poco grato del Benefizio, non si curò più di lei, anzi mostrò di auerla in odio, onde Micol intende celatamente di parlar seco, e di pregarla, che voglia incantar quell'armi, che saranno da voi quanto prima fatte condurre, e donarli virtù tale, che diuenute impenetrabili, e l'altre da offendere, nel colpire infallibili, resti quel filisteo per mano di Dauid superato, e morto, & à voi (se in ciò vserete la douuta fedeltà, e segretezza) si riserba premio tale, che vi chiamerete interamente consolato.*

Tris. *Non in altra maniera ò ventura mi si poteua torre questa vittoria se non col mezzo di quest'armi incantate.*

Vent. *Eh andate à spasso, Padrone, non vedete, che la ventura corre dietro à voi, e non à*

me,

me, sfuggirete i pericoli, e buscherete vn bel donatiuo. cosa che à me non è mai interuenuta.

Sam. *Orsù non dir così crudelaccio, voglio pur romper io questa malia, e se prometti di far questo seruizio, e condur quest'armadure in camera di Madonna Susanna ti voglio donare vn bel paio di calze di seta di color mauì, perche ne venga il benedetto di, che sarem sposi, e ogn'vn dirà di sì, e per caparra ti voglio donare questo bel paio di legacce, che han le trine d'oro, e l'ho ricamate io di mia propria mano.*

Vent. *Starai à vedere, che per me comincerà à soffiare vn'altro vento. Samia mia cara io ti ringrazio per mille volte, & intendo donare à te vn bel grembiul di seta lauorato acciò venga quel di si fortunato; ch'io sia tuo sposo, e ch'io ti segga allato.*

Sus. *Sapeuo ben io, che come Ventura, e Samia si riuedeuano, non si sarebbe concluso alcuna cosa di buono.*

Tris. *La conclusione, e bella, è concluса dal canto mio concludete ora voi altre di andare à trouare Idumea, e di condurla segretamente*

mente a Palazzo, mentre io mene vo in Armeria à preparare quanto bisogna, se ben mi stupisco che fin ad'ora non mi sia stato dato ordine alcuno.

ATTO PRIMO SCENA VLTIMA

Caino, Trisansone, Ventura, Susanna, e Samia.

Caino. *CHi mi insegna il Rè degli ammazzatori, il monarcha della brauura terrena, e di tutti i duellanti principalissimo campione?*

Tris. *E qui presente, e detto è Trisansone.*

Vent. *A notizia di tutte le persone.*

Tris. *Eccomi quà, chi ti manda? e in che vi è bisogno di me?*

Caino. *Mi manda il Capitano Abner generale delle milizie; con ordine del Re, acciò per seruizio di Dauid si caui dell'armeria.*

Tris. *Cheto zitto non dir più la. Io ti ho inteso, e so quello, che tu vuoi inferire. Signora sorella seguite il vostro viaggio, & andate à trouar quella gran Donna. Ventura e la,*

ho,

oh, oh tu tenevai in contemplazione; Ventura à chi dich'io?

Vent. *Son qui, son qui Signor mio, perdonatemi, perche quando si sta alla presenza delle dame, la memoria, e gl'i spiriti se ne vanno in fumo.*

Trif. *Vien meco in armeria, e tu Caino dirai al tuo Padrone; che or'ora sarà seruito, e che io senza parlare comprendo in spirito, & intendo a'cenni.*

Suf. *Vien via Samia, non guardar tanto in dietro, non ti volgere ad'ogni passo, pare appunto, che tu habbia il collo fatto à vite.*

Trif. *Ventura seguimi, non far tante reuerenze, hoime quanti complimenti tra questa coppia di generosi amanti?*

Vent. *Vengo, vengo, auuiateui pure, e tu Caino che farai? di il vero, ti è punto entrato l'umor di brauo?*

Caino. *Questa è quella volta, che io vò far dire anco di me; segua quel che vuole, se io mi douessi impegnar per ischiauo intendo trouar vn'armadura, che mi stia bene in dosso, e passeggiar'il campo ma il mio Padrone Abner (or ch'io mi ricordo) mi ha comanda-*

mandato, che io aspetti alcuni musici forestieri i quali cantano mirabilmente; e perche tal volta in su quest'ora quello Spirito di Saul li suol dare qualche alterazione, ne ritroua in tanto affanno maggior rimedio, e conforto di quello, che riceue dall'armonia, vuole che qui gli trattenga, e che io li faccia (come per vna proua) cantar sotto questa finestra, che risponde in vna delle Camere del Rè, il quale talora (come tu sai) priuatamente qui intorno con pochissimo corteggio si raggira, e da lui saranno molto ben sentiti, e poi largamente premiati.

Vent. *Per dolcezza di suauissimo canto non credo, che alcuno possa paragonarsi à Dauid, il quale con la cetra, e non con la spada è atto à seruire il nostro Rè; ma veggio il Padrone, che di lontano mi accenna. Caino attendi pur' al tuo negozio, tanto più che mi è parso di sentir aprir la porta segreta: à Dio: ci riuedremo con più comodo.*

Caino. *Come ti piace? In fatti queste porticine segrete vagliano vn tesoro, in vn tratto dalla campagna si balza alla Città, dal*

giar-

giardino al corridore, e dal corridore al Palazzo grande, ma veggio i musici, che compariscono, questi per certo rallegreranno Saul. Venite venite pur innanzi liberamente, e fermateui in questo luogo, e fate sentire e vostri dolci canti conforme à quello, che il mio Padrone ha ordinato, io intanto pigliarò auuiso di quello, che segue, poi vi farò cenno, e voi tutti per questa medesima porta, che io vi addito, entrarete in Palazzo.

CORO DI MVSICI.

SCendi dal Ciel, deh' Scendi,
Angel' Sourano,
Scaccia dal seno
Veleno
Di spirito insano,
Dell'alto Impero
Guerriero
Il nostro Rè defendi,
Scendi dal Ciel deh' scendi.
Sana de sana il Core

Del Rè dolente;
Tù ſei fortezza
Dolcezza
Virtù poſſente,
Campion'armato
Beato
Spirto del ſommo Amore
Sana de ſana il core.

Spiega de ſpiega il volo
Da gli alti Scanni,
Saul ti brama
Ti chiama
Ne' graui affanni,
Stia nel profòndo
Limmondo
Spirto cagion di duolo,
Spiega de ſpiega il volo.

Caino. *Entrate, che il Rè deſidera di ſentirui, d'appreſſo, e con ricco premio ricompenſerà, il guſto, & il giouamento che ei prenderà dalle virtù voſtre.*

Segue la ſinfonia
Fine dell'Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Adriel, Siba

Adr. *SE questo Dauid fusse qualche gran campione dotato di grand' esperienza negl'esercizij militari potrei dubitare, oh Siba, che ottenendo egli vittoria del Gigante, inuolasse le mie speranze con diuenir consorte della mia bella Merob, ma perche non vi conosco fondamento, non mene prendo quel fastidio, che douerei, più mi trauaglia, che messer Deodato mio Padre pretenda (per hauermi emancippato) di non mi souuenire in questa occasione tanto giusta, & onorata, essendo io stato spedito (come tu sai) Capitano di vna legione di soldati.*

Che

Siba. *Che Dauid sia per restar vincitore anch'io lo tengo per vanità, si come ancora mi par vano pensiero(perdonatemi Signor Adriel se per esser vostro seruo parlo cosi liberamente) poiche voi stesso mene auete dato licenza stimo : dico, vano pensiero il pretender Merob primogenita di Saul per vostra consorte, perche se bene siete di nobilissima famiglia, e della tribu di Giuda; con tutto ciò Saul è Rè, e percio non vi è quella parità dalla quale viene il parentado detto, & se bene vostro Padre abbonda di ricchezze più dalcun'altro, che sia in Gierusalem, questo vi può apportar poco giouamento, auendoui consegnata la vostra parte, già da voi spesa in varie pompe, per apparire più nobilmente auanti questa vostra dama Reale, onde ci scorgo da ogni banda pericoli, & difficultà, di qualche momento.*

Adr. *Se questo Dauid vincesse il Filistea, non ha dubbio, che il nostro Re, haurebbe per genero vn Pastore e Saul non meno era di bassa fortuna, auãti che da Samuel fusse vnto, e coronato Rè di Gierusalem; sapen-*

dosi ormai, che il suo Genitore chiamato Cis, della Tribu di Beniamin, non era di condizione tale, che pareggiasse, non che auanzasse la famiglia Bercellai, dalla quale tragge l'origine Messer Deodato mio padre, che forse per raffrenare la mia troppa liberalità finge di non volere più contribuirmi delle sue facultà, e ricchezze, ma quando, egli sapesse, che io col mezzo di guerriere, & generose azzioni bramo di ammogliarmi con si gran donna, & acquietarmi per sempre, pensa tù se egli, che non ha altri figliuoli che me, non si mutasse al tutto d'oppinione.

Siba *Signor Adriel padron mio caro, i vostri discorsi sono belli, e buoni*

Ma vario poi da quel' ch'el pensier pensa
La Fortuna i suoi doni altrui dispensa.

dr. *A me gioua di sperar bene, purche tù procuri di abboccarti seco, & di rappresentargli lo stato mio, e scusarmi se pel passato sono stato troppo magnanimo, mettendoli in considerazione, che questo titolo di Capitano porta seco spese non ordinarie, & che l'onore, è la splendidezza sono due*

compa-

compagni cari, & indiuisibili, & che io non vorrei far sapere al Rè di trouarmi in grado bisognoso; quello che poi debba seguire è noto à Dio, e so che il mio onesto, santo, & generoso ardore non sara mai degno di biasimo; che dici? sei tù disposto di volermi aiutare?

Siba. *Non è da dubitare della mia fede; io veggio aperto l'vscio di casa vostra, voglio (e segua che vole) entrare alla libera per discorrer col Padre vostro, e sè mi attenderete qui intorno, presto vi apporterò (come spero, e bramo) grata risposta*

Adr. *Non altra resoluzione aspettauo da te Siba mio caro, vattene dunque in casa, e spedisciti quanto prima.*

Siba. *Io vo.*

Adr. *Se madonna Stella nutrice della mia amatissima Merob non mi va pascendo di vane speranze, io debbo, & posso credere che questa Principessa con egual' ardore per santa, & onestissima fiamma ricompensi la fede, e l'amor mio: A lei, che mi ama, come se figliuolo le fussi, volli conferire il desiderio, che io teneuo di seruire*

al Rè, in questa Guerra, per poter più animosamente domandare la Principessa per mia consorte; Ma che veggio? ecco Merob, che accompagnata della medesima sua nutrice, esce fuori della porta segreta. Voglio ritirarmi al quanto, e chi sà che permè non sia fortunato così grazioso incontro?

ATTO SECONDO SCENA II.

Merob, Stella, Rubino, Adriel.

Stella *VAinnanzi, ò Rubino, spiega quell'ombrello, acciò Il Sole non offenda la Signora Principessa, che vuol' dare vna veduta al Viuaio.*

Rub. *Il Cancello è serrato, come si farà?*

Stella. *Va ratto, e chiama il Giardiniero, è spedisciti presto, fa che porti seco la chiaue; Egli è pur indiscreto: sà purche sù questora il passo debbe esser libero.*

Rub. *Io parto per ricercarlo, & adesso, sarò da Voi, qua non è Sole, lasciami ripiegar l'ombrello.*

Merob *Parmi di veder Adriel, che sene venga*

da

da questa parte trattenetevi Madonna Stella, è tu Rubino non chiamare altrimenti il Giardiniero, mà ritorna in Corte & di altro non ti pigliar pensiero.

Rùb. *Tanto farò, e sarò appunto aspettato da alcuni paggi à far colezione.*

Su l'ora del' dormire
Fingi di non sentire;
Sul' tempo del' lauoro
Piglia qualche ristoro;
Su l' ora del mangiare
Cammina, e non ti stare
fuigna fratello.

Stella *Ti par egli che la Signora Principessa l'habbia conosciuto da lontano? in fatti sguardi d'amanti, & occhi di Falcone veggon di là da' monti, accostatevi alla porta, & se volete ragionar con Adriel speditevi presto.*

Merob. *Adriel è cortigiano, e grato al Rè mio Padre, è figliuolo del suo tesauriere, & oggi, sendo stato eletto Capitano, ho occasione di rallegrarmene seco, i ragionamenti saranno degni di onorata Principessa, si che non ho cagione di temere, ne d'affrettare il discorso, però chiamatelo.*

Stella. *Accostateui Signor Capitano.*

Adriel. *Eccomi pronto, ob Signora, e riuerente, come ad vmil seruo si conuiene, e con l'affetto del Core à voi m'inchino.*

Merob. *Non è tempo, ob Adriel, che tra noi passino dimostrazioni di affetti e di vera, & intera beneuolenza, già più volte dalla nutrice mia intesi & voi intender poteste qual sia il fine è lo scopo santo, & onorato de' nostri amori, solo è douuto, che da me si prenda pensiero della vita vostra or che dal mio Genitore sete stato eletto Capitano di eserciti per essere gl'accidenti di Guerra pur troppo incerti; Io per tanto confidando in quella fortezza, che depende dal vero Dio d'Isdrael, al quale caldamente ho raccomandato le vostre azioni, ho di mia propria mano ricamata questa banda, nella quale, à lettere formate di trapunto d'oro sono scritti, cento nomi dell'Altissimo Dio, e tal virtude in loro si racchiude, che è atta (mediante l'aiuto Diuino) à darui valore in ogni vostra generosa impresa, e renderui saggio in qualsiuoglia resoluzione, io al mio collo la tolgo*

& à voi la presento.

Adr. *Oh caro, e prezioso dono. Io come tale lo conseruerò, e non sono per cingerlo al mio collo saluo, che nel giorno del conflitto; e della sanguinosa giornata tra gli Isdraeliti, & i nemici Filistei. e questa banda reputerò (per mia saluezza) scudo celeste, & arme sicurissima. ben auete voi dimostrato, oh mia signora, segno d'amore, e di singolar pietà verso di me, e vorrei auer parole equiualenti à tanta generosità, mà poiche l'occasione lo permette, vi suplico a riceuer per mia memoria questa medaglia d'oro, mandatemi si può dire dalla fortuna, nella quale da vna parte sono impresse vna spada, & vna corona reale, & nell'altra, due cuori legati da celeste mano con questo motto,*

Nodo ordito nel Ciel stringasi in terra.

Merob. *Oh bene, oh bene, oh come fanno à proposito per noi queste parole; io l'accetto, ne voglio, che gia mai dal' seno mi si stacchi cosi prezioso dono, ma come vi è peruenuta nelle mani questa medaglia?*

Adr. *Alcuni di questi già destinati soldati sotto*

il mio comando, mel'anno presentata affermando auerla ritolta ad alcuni predatori nemici, che forse ancora essi la poteuano ad altri auere inuolata.

Merob. *Così mi credo, resta adesso, che da voi si procuri con ogni sforzo, che il Filisteo Gigante dall'esercito vostro rimanga vinto, acciò per qualsiuoglia accidente, per altro soggetto, nō hauesse luogo l'editto publicato da mio Padre di volermi sposare à chi di Golia resterà vincitore, che prima crederei di morire, che diuenire sposa di altrui supponendo, e sperando, che in voi regni la medesima volontà, e costanza.*

Adr. *Il Cielo stesso chiamo in testimonio della mia Fede, ben è vero, che il minor figliolo di Issai s'offerse di combatter seco, & perciò dourà farsene la proua, ma per quanto io posso antiuedere, il giouane Dauid non ardirà al ristretto di cimentarsi: io che già destinato sono per la guardia di vn Quartiere della Città, dourò poi transferirmi al campo, & quiui impiegare tutte mie forze, acciò i nostri rimangano vincitori.*

Tanto

Merob. *Tanto ſtimo, e tanto credo, io entro, reſtate voi & il Ciel' vi ſia guida.*

Stella. *Ora è tempo, oh Adriel, di farſi innanzi, e da buon guerriero fare acquiſto di real Conſorte; reſtate, che Dio vi conceda la deſiderata vittoria.*

Adr. *Mi ſia pur propitio il Cielo, & mi dia occaſione di poter vn giorno moſtrare à voi ſegno di vera gratitudine. Io nuoto in vn mar di dolcezza, mi ſollieuo con l'ali della ſperanza, e ſono quaſi fuora di me ſteſſo, ſe ora dal canto di Siba mi fuſſe ſtata la Fortuna fauoreuole io mi chiamerei in queſto giorno il più felice homo, che viua.*

ATTO SECONDO SCENA III.

Teodoro, Leone, & Adriel.

Teod. *NOn poteuamo giunger più à tempo, ricordateui della buona regola, onorare, adulare, e ſimulare.*

Leo. *Parlate piano. Signor Adriel noi ci rallegriamo con eſſo voi dell'onor conferito dal noſtro Rè nella perſona voſtra, onore vera-*

mente

mente prima meritato, che conseguito.

Teod. *Et io, ancor che non richiesto da voi del mio poco fauore, aueuo in ciò tanta premura, che mai mi sarei potuto quietare finche il negozio non si fusse vltimato, del che vene faccia testimonianza l'istessa patente sigillata, & sottoscritta da Sua Maestà la quale per parte sua ora vi presento.*

Adr. *Questo è fauore troppo grande, toccaua à me trouar voi con termine di gratitudine, & di douuta reuerenza.*

Leo. *Il Signor Teodoro mi faccia fede da gentilhomo, di quello, che io dissi à Sua Maestà, e delle lodi, che da me furono attribuite alla vostra persona.*

Teod. *Vero, verissimo, si fece vn encomio delle vostre virtù, anzi dubitò il Rè, che tra noi non fussi parentado, ò straordinario interesse.*

Adr. *Resto confuso di tanta cortesia, conosco il mio obligo, e so quello, che mi si aspetta.*

Teod. *La grazia vostra ci rende appagatissimi andiamo Leone à dar risposta al Re, che non è da tardare.*

Leo. *Così conuiene: partiamo.*

Chi

Adr. *Chi mai haurebbe pensato, che questi due fauoriti di Saul mi hauessero portato tanta affezione? io non posso far di meno di non gli regalare per segno di gratitudine, e me gli obligherò ancora per quello, che nell'auuenire potessi pretendere. in somma la vera lettera di raccomandazione per la donna è vna bella presenza, mà per l'huomo è vn ricco presente.*

ATTO SECONDO SCENA IIII.

Siba, & Adriel.

Siba. *AVrò forse tardato troppo e, Signor Adriel? scusatemi, che ho durato fatica à dispor vostro Padre à promettere di volerui fare vn donatiuo in questa vostra spedizione, ma se voi vorrete potremo buscare vna ricchezza infinita, & farli vna solenne burla.*

Adr. *E che altro bramo, & che altro cerco se non questo, ma ho dubitato bene, che mio Padre non si sia accorto di questi nostri andamenti, e però stia sull'auuiso, è dubito*

bito che egli non si fidi punto di noi.

Siba. *Sentite; quando Messer Deodato intese il vostro desiderio mi diede buone parole, lasciandomi solo in vna Camera, e socchiudendo la porta, si ritirò in quella oue egli per ordinario tiene i suoi danari in vna cassa serrati. Io per la fessura dell'vscio osseruai, che egli cauò due piccole cassette ben serrate, e le portò giù sotto le logge di quel cortile, che è vicino al giardino, e messele in vn sacco, & alzata la buca doue si soleua tener il grano, le precipitò in quel fondo, il che fù da me osseruato dall'inuetriata della finestra, in quella stanza, oue egli mi lasciò, e ritornando tosto à me, mi condusse alla medesima cassa, oue è solito di tenere i danari, & hauendo fatta gran condoglienza della vostra prodigalità mi disse. Siba tu sei di casa, & sai, che vna volta qui drento teneuo i danari, che mi auauzauano, or vedi come io sto, ho speso assai in beni stabili, & ho fatto pochi giorni sono grandissimi sborsi, si che bisognerà, che io ne troui per ora in presto per compiacere in parte al mio Figliuolo.*

Adr. E che

Adr. *E che sarà? riuscirà vn niente, ò vna si poca somma, che non mi seruirà ne anco per vn vestito.*

Siba. *Procuriamo adunque, che in questa notte egli non alloggi in casa per fargli vna burla segnalata, si come vi dirò, e ci riuscirà con l'aiuto di Trisansone, & di Ventura suo seruitore, e di Caino ancora amici miei scorporatissimi, & à voi tanto obligati, poi che nel tempo, che maneggiaui danari à some, sete stato verso di loro liberalissimo, & dell'inuenzione lasciatene la cura à me.*

Adr. *Io so quanto per l'ordinario tu sia astuto, ma accenna al meno questa tua inuenzione.*

Siba. *Nel corpo di guardia del Principe delle Milizie per ordine del Rè, e solito estrarsi giornalmente à caso vn numero determinato di polize, oue sono scritti e' nomi di coloro, che debbono fare la Guardia di notte, per i Quartieri di Gierusalem, e tutti i cittadini, e graduati, è sin l'istesso Ionata, non che la plebe, vi sono imborsati. e Caino paggetto del medesimo Principe Abner è quello che è stato eletto a tal ser-*

uizio

uizio, e le caua fuori dell'vrna, e però ho disegnato, che assolutamente egli fra le dita ne asconda vna, oue sia scritto il nome di Messer Deodato. il quale per sua reputazione non può, & non dee recusare questo carico non l'auendo sfuggito i più ricchi Senatori; e fino gli stessi parenti del Rè, e così lo cauëremo fuori di Casa, è del restante poi lasciatene la cura à me.

Adr. *Meglio non si potrua pensare.*

Siba. *Andiamo di qua, acciò egli non si accorgessi della trama, e per strada ne discorreremo con più comodo*

Adr: *Tù mi dai la vita, mà ricordati, che il tempo è pur troppo caro.*

ATTO SECONDO SCENA V.

Susanna, Idumea, & Samia.

Sus. *PEr quella porta segreta, che voi vedete, entrerremo in Palazzo, e vi poserete in certe stanze nuoue, che rispondono sul giardino oue la Principessa Micol tutta ansiosa, v'attende*

Io

Idum. *Io sono, e sarò sẽpre apparecchiata, è pronta à seruirla con tutte le mie forze, è poi che ella desidera d'incantare l'armi, che debbono seruire per il Pastorello Dauid, ho portato meco questa Cassetta, oue si racchiugghono olij, & altri liquori d'inestimabil virtù; lo sa pur troppo il vostro Saul', che col mio mezzo, e delli miei incantesimi parlo con lo spirito del gia morto Samuel, ma in vece di mostrarmisi gratò, parue che poi mi odiasse a morte, è però non vorrei che di questo fatto egli sapesse cosa alcuna.*

Sus. *Il tutto passerà con segretezza; Samia fa tu vn poco di scorta, e guarda in tanto se è aperta quella porticciuola della scala à chiocciola; per la quale si arriua alle stanze della Signora Principessa celatamente.*

Samia *Così farò; non mancherebbe altro, che io m'incontrasse in quel bertuccione, che hiersera mi si auuentò al naso, e mi hebbe à fare spiritar di paura.*

Sus. *Orsù va via sciocchcrella; ma ditemi Idumea, per qual causa, hauendo voi si fatta virtù, non vi sete mai lasciata intendere à Saul, & offeritoli l'opera vostra; ri-*

seruan-

seruando à lui si gran fauore, che lo poteua render sicuro di si bella Vittoria.

Idum. *Per più cagioni, e principalmente perche il Rè odia à morte la magia, se bene, come vi dico, ne ha veduti effetti marauiglioſi, oltre che non varrebbe l'incanto, se la perſona, che deue portare quell'armi ne haueſſe notizia.*

Suſ. *Queſto paſſerà bene perche Micol non ha fatto ſaper di ciò coſa alcuna à Dauid, e voi ne la potrete auuertire, perche non incorreſſe inqueſto errore.*

Idum. *Tanto haueuo penſato di fare; e finalmente perche vna ſol volta mi è conceduto da forza ſoprumana di vſar queſto incanto, e per ſeruir la Signora Principeſſa volentieri m'accingo a queſta impreſa.*

Suſ. *Come è poſſibile Idumea, ch'in voi regni tanto valore? e che quando volete, facciate coſi gran proue? Io ſarei pur vaga d'imparare queſti voſtri ſegreti.*

Idum. *Queſta è grazia ſoprannaturale; vedete voi queſt'ampolle, che ſi racchiudono in queſta caſſetta?*

Suſ. *Le veggo pur troppo, e ſarei curioſa di ſa-*

per

per qualche particolare.

Idum. *Cosa lunga sarebbe à raccontarlo; Sentitene parte. In quest'ampolla sono distillati i cuori di alcuni fanciulli d'Etiopia, creati, e non nati. In quest'altra vi sono lagrime di donne nel settimo mese parturienti, qui son corde di condennati a morte ridotte in sottilissime fila, e bagnate nel sangue di Nottola. Conseruo alcuni denti di Ermafrodito, vnghie d'huomini selvaggi, capelli di donna barbuta, pelo di Can rabbioso, occhi di Coccodrillo, pelle di Vpupa, e poluere fatte di varie piante seccate al fuoco di noce, e di Cipresso.*

Sus. *Non più non più, che io mi sento tutta raccapricciare, ma vedete, che appunto si conducono quelle armi, sù le quali douete far proua del valor vostro.*

ATTO SECONDO SCENA VI.

Trisansone, Ventura, Susanna, Idumea, & Samia.

Tris. *CHe diauol' hai tù, tu torci il collo come se tu hauessi vna montagna addosso,*

Io in capo ſoſterrei vna ſtatua di marmo, ſu le ſpalle vn coloſſo, e quando ero piccolo giocàuo con le palle di ferro con tanta leſtezza, che era vna marauiglia, te le sbalzauo in aria come palle di quoio.

Vent. *Perche ſete brauo, & io ſon debole, e digiuno, e ſin ad' hora mi ſono paſciuto di vento, e ſon quelle venture delle quali io ho tanta abbondanza.*

Triſ. *Poſale coſti, tanto, che io le conſegni alla mia ſorella, che à punto mi ſtaua attendendo. Madonna Suſanna, eccoui l'armi, che debbono ſeruir per Dauid coperte dentro à queſta zana, fatene ora voi quel che vi piace, io per me non voglio ſaper altro, auendo di già detto ad Abner di volerle à voi ſola conſegnare.*

Suſ. *Non poteui giugner più à tempo.*

Idum. *Spediamoci, che non voglio eſſer ſcoperta da qualcun di corte, e che mi riconoſceſſe, ancorche queſta ſia porta ſegreta come voi mi dite e che io mi ſia chiuſa in queſto manto, & veſtita con habito molto diuerſo dal mio portamento.*

Sam. *Venite venite che adeſſo è tẽpo. la porta della chiocciola*

chiocciola è aperta, e la Signora Principeſſa vi attende.

Vent. *Piglia queſta zana tu ſaputina mia bella, e voi Signora Maga trasformatemi vna volta in vn bel roſaio, ò in vn bel viuuolo, acciò la mia dama venga ſpeſſe volte il giorno ſenza farmi mal d'occhio, à riuedermi, & odorarmi, finche mi colga e mi imprigioni vna volta tra le ſue belliſſime chiome.*

Sam. *Et io vorrei trasformarmi in vn bel paio di guanti profumati, accio Ventura ſpeſſo mi riguardaſſe, e riceueſſe da me qualche conforto.*

Vent. *E chi sà, che alcuna volta io non mordeſſi il guanto per diſperazione?*

Samia. *E chi sà che per ſtizza io non iſpicciolaſsi vna volta tutto il roſaio?*

Idum. *Si ſi tutto quello, che vorrete voi, entriamo Madonna Suſanna.*

Suſ. *Va via, che non è tempo di burlare, e voi fratello laſciateui riuedere, perche non mi ſcordo della promeſſa.*

Triſ. *Non mancherà tempo, Ventura andiamo da queſt'altra porta per ritrouar Siba ſer-*

uo di Adriel, che per quanto mi ha detto poco fa in piazza Caino paggio di corte, ci va cercando per mare, e per terra, e la ſicuramente lo trouerremo.

Vent. *Andate doue à voi piace, perche io mi voglio ficcare in vn tinello per veder quanto sà mangiare, e poi dormire vn poltrone, canchero Triſanſone, voi ſete priuo d'ogni diſcrezione.*

Triſ. *Senti ſenti come la fame ti fa parlar per rima, orsù vieni queſta mattina à deſinare alla mia tauola rotonda. fauore, che non ho per ancora fatto à niun potentato del Mondo.*

Vent. *La tauola rotonda, che ſol di ciance abbonda non ſi ſtima vna fronda, andate pur la, che ſin che non ſi da ne' piatti, farò più rime, che non vorrete.*

ATTO SECONDO SCENA VII.

Deodato, Iſai Elial, Aminadab, e Samma.

Deod. *DAuid voſtro Figliuolo non è padrone di ſe, per eſſere occupato in così*

gran

gran negozi, e però è degno di scusa, se poi non è tornato à riuederui.

Isai. *Lo scuso per certo, si come esorto ancora voi à scusare, e compatire al vostro figliuolo Adriel, & à mostrarui verso di lui magnanimo, e cortese.*

Deod. *Io lo farò, siatene certo, ma ho caro, che egli in tanto conosca, che cosa sia bisogno, acciò un'altra volta non sia così prodigo delle sue sostanze, e perche io sò, che Siba è astuto, e se li venisse fatto, mi farebbe qualche burla, e pur troppo me ne sono auuisto più giorni sono. io prontamente vi hò rimediato, & all'incontro mentre Siba poco fà osseruaua le mie azzioni, & io fingeuo di non me ne accorgere, ho ordito una così gentil strattagemma, che farà conoscere à lui, & al mio figliuolo, ch'io son più astuto, e più sagace di loro.*

Isai. *Voi sete prudente, però il darui consiglio sarebbe un voler donare le rose à i campi di Ierico, mà poiche quest'altri miei figliuoli, che erano quà venuti come venturieri, bramano di militare sotto il comando del figliuolo vostro, son risoluto di andarlo à tro-*

uare quanto prima, e raccomandarglieli caldamente, e da poi, entrando per la porta maggiore nel palazzo reale, mi lascierò riuedere da voi in depositeria.

Deod. *Colà dunque mi trouarete, doue ho appartamento con ogni maggior comodità, figliuoli andate, e da Adriel aspettate ogni sorte di cortesia, siate saui, e portateni da valorosi soldati, io vi lascio.*

Elial. *Aurei pur voluto dar l'vltimo a Dio à Dauid mio fratello.*

Amin. *Et io aurei voluto di nuouo persuaderlo à non volere andare à manifesto pericolo di morte.*

Samia. *Vn mio pensiero mi dice, che il fratel nostro sia per riportarne onore, e sempiterna gloria.*

Isai. *Sia fatta la volontà di Dio: Figliuoli venite che io vi fo la strada.*

ATTO SECONDO SCENA. VIII.

Saul, Ionata Teodoro, Leone, e Caino.

Saul. *E Tempo ormai, che Dauid si inuij al campo, e se à queste mura tornerà trion-*

trionfante, sarà mio genro, e viuerà la sua fama eternamente, al mondo.

Ion. Egli si mettea all'ordine, & è seco il Principe delle milizie, e poco potra stare à comparire.

Saul. Bene sta e voi Teodoro, che mi dite?

Teod. Sire fu fatta da noi la spedizione, e data la patente à Adriel conforme à che dalla Maestà vostra ci fu imposto.

Saul. Mi piace, io lo tengo per soggetto di valore, e da riuscire in questa, & ogn'altra impresa.

Ion. Ohime che strauolgimēti d'occhi veggio io? che allungamenti di braccia, presto presto portate da sedere, paggi speditevi, reggetelo, ah spirito infesto quando vna volta lascerai di tormentare il pouero Saul?

Cainо. Ecco la sedia, mi voleuo marauigliare, che lo spirieo stesse tanto à risentirsi.

Leo. Adagiatelo, e cerchisi intanto di qualche soaue instrumento, e di chi con dolce armonia lo racconsoli, che questo solo lo può acquietare in tanto trauaglio.

Caino Io ritrouero quei musici valorosi, che comparuero questa mattina in corte, & ora

parto per condurli in questo loco.

Saul. Togliete via lo scetro, leuate a Saul la Corona d'Oro, stracciateli il Real Manto, ne sia di chi di lui si curi, e lasciate ch'io tormenti in questo inferno, poiche dal Cielo, fra mille schiere di ribellanti spirti, fui discacciato, percosso, e come in perpetua carcere là confinato, e ristretto.

Teod. Restate voi altri, che io ancora procurerò di trouare gente, che cantando acquietino questo suo nuouo furore.

Saul. Ancora si fa guerra in Cielo? e più che mai possente l'Angelo armato vibra quell'asta ferrata? oh la abbassa quella lancia, ferma quello scudo, ò Michaele leualo di nanzi a quest'occhi perche troppo mi spauenta, & abbaglia.

Ion. Egli è tutto comsparso di gelido sudore, asciughiamolo, oh Re del Cielo quando auranno fine così fieri tormenti?

Saul. Ma che si tarda? su Angeli codardi, ripigliate l'vsato ardire, ecco il vostro Duce, leuatemi da terra, portatemi di peso soura le sfere. preparatemi la sede, solleuatemi tosto all'Aquilone, e quiui mi si ponga in

testa diadema d'oro. mettetemi sotto piedi il Sole, ch'io vo calcar anco le Stelle, e fatto Monarca, regger la machina dell'vniuerso.

Leon. *Non senza gran pietade, si possono vdire si fatte voci, o per alma reale stato troppo miserabile, e infelice.*

Caino. *Ecco quei medesimi musici, che trattenuti in corte, per questo effetto sono pronti à recarli ogni conforto.*

Teod. *Appressatevi a lui, e cominciate.*

CORO DE MVSICI.

Spirto d'Aletto
Priuo di fe,
Parti dal petto
Del nostro Rè,
Fuggiti, chiuditi, serrati giù
Tacito timido, non tardar più.
Vattene Vattene la doue gemono.
L'Anime, e fremono carche d'affanno,
Rapido volare la doue stanno
Fumo, pianto, terror, stridor di denti,
E fuggi il suon de' nostri lieti accenti.

Se dogha

Se doglia ria
L'alma ingombrò,
Con l'armonia
Risanerò,
Cantisi, lodisi, l'alta bontà,
Mostrisi, scoprasi la sua pietà,
L'anima innalzisi doue risuonano
Gl'Angeli i cantici gl'Inni di gloria,
E di Lucifero habbia vittoria
Suono, canto, gioir, dolcezza eterna,
E Pluto strida nella valle inferna;

Soul. *A che pur troppo grido, e mi celo, e mi taccio, e più non parlo.*

IL MEDESIMO CORO.

SPirto rubello
Al Re del Ciel,
Che fu già bello
Quanto infedel,
Fremere, e stridere quà si sentì
Tacito, e timido pur si partì,
Vattene stattene nell'empio carcere
Oue tormentano tra scure faci

Tartari

Tartari ſpiriti già tuoi ſeguaci,
Fumo, pianto, terror, ſtridor di denti,
E fuggi il ſuon de noſtri lieti accenti.

Saul. *Io reſpiro, oh, laudato Dio.*

Ion. *Ritirateui cantori eſperti, è tornate alle voſtre ſtanze*

PARTE IL CORO.

Saul. *Io ho trauagliato aſſai. Ionata io me ne accorgo, ma l'armonia è il vero rimedio al mio male, oh quanto più volentieri (terminati che ſaranno queſti perigli di guerra) aſcolterò come già ſolea fare, il canto, e'l ſuono di Dauid, ma doue è egli ch'io non lo veggio?*

Ion: *Egli tutto cinto di riſplendente, acciaro condotto da Abner, di qua ſe ne viene.*

ATTO SECONDO SCENA VIII.

Dauid, Saul, Abner, Ionata, Teodoro, Leone, CAino, & Corte.

Abn. *IN abito degno di valoroſo Eroe, & al bello, e grand'animo di queſto giouanetto*

netto proporzionato, à voi, ò Sire, conduco l'animoso Dauid speranza nostra, acciò in queste guerriere spoglie, mostri di suo generoso ardimento infallibile segno con l'esito felice de lla bramata vittoria.

Dau. *Son quà, oh mio Signore, pronto à vostri cenni, ne rischio, ò fatiche, per la salute d'Isdrael, già mai auuerrà ch'io recusi.*

Saul. *Oh cari detti, oh conforto soauissimo di tutto il mio Regno; vanne nel nome del Signore, vinci, poi trionfante torna, e sposo divieni d'vna mia figliuola, & ecco, che quanto promessi, di nuouo con questa mia destra con indissolubile legame di giuramento io ti confermo.*

ATTO SECONDO SCENA X.

Aleppo, Araldo, di Golia, e gl'altri di sopra.

Abn. *SEnto vn suono di Tromba, che à contrassegni mostra, che Araldo delle nemiche schiere à noi se ne viene.*

Saul. *Sentiamo quello, che egli espone, Dauid accostati*

costati allà mia Sede.

Aral. *Potentissimo Rè, Il sempre inuitto, e generoso Golia ha inteso, che dopo tante disfide, vn solo delle schiere de gl' Isdraeliti si è dato vanto di venir seco à singolar battaglia con patto fermo, e stabilito, che l'esercito, della parte del vinto ceda la gloria, le corone, e le palme alle schiere auuerse, delle quali sarà vnico campione il Vincitore, egli quiui aspetta, e se ne sta impatiente, à che dunque si tarda? perche non comparisce questo guerriero? giura il poderoso Golia, che se troppo s'indugia, egli con gran disprezzo accuserà la di lui codardia. Tanto ha imposto à me nomato Aleppo, ch' io esponga, e qui desioso di ritorno, la risposta chieggio.*

Saul *Listessa conuenzione stabilita, che nella vittoria di questi due combattenti sia terminata la guerra, ancorio approuo, e la confermo. e tanto basti: Dauid figliuolo di Isai, che accettò la disfida è qui presente, & egli seggiungerà quanto gli occorre.*

Dauid *Io quello fui, che nel nome del Signore mi diedi vanto di superar colui, che qua ti man*

do

dò. Io confermo di nuouo, e per lui troppo pronto, e troppo ſollecito ſia che alle valle di Terebinto io mi conduca. però a Golia ritornando dirai, che preſto per le mie mani diuerrà freddo, & eſanimato cadauero, e che da me ſi daran lodi à Dio, e con la ſua morte libererò dalla ſua iniquità l'oppreſſa Gieruſalem.

Aral. *Altro campione il mio Signore attendea. or ſe tu ſei quelli, che ardiſci di contraſtar ſeco, à lui me ne volo, perche tra lo ſdegno abbia cagione di riderſi della tua follia. Io quì mi taccio, e parto, e più non torno.*

ATTO SECONDO SCENA XI.

Dauid, Saul, Abner, Teodoro, Leone e Caino.

Dauid. *Sire è forza, ch'io parli, e ch'io paleſi ſenz'alcun timore, e ritegno quel che à me pare, che raffreni i miei paſſi, e prolunghi la mia vittoria.*

Saul. *Con ogni ſicurtà ragiona, e laſciati inte-*

dere

dere, che nulla ſon per negarti, per queſta real corona te'l giuro.

Dauid. *Deh comandate o Signore, che queſt'elmo mi ſi tolga dal volto, che il ſeno ſi diſarmi di queſti acciari, e che libera la mano non impugni brando, e non iſtringa queſto lucente ſcudo: permettaſi che ſnodate le braccia, e preſto, e leggieri mi ſia lecito l'arriuar'al campo, e quiui combattere, & atteggiarmi con quell'armi, che la Natura mi andrà ſomminiſtrando io parto nel nome di Dio per ſuperare il fiero moſtro di guerra.*

Saul. *Ohime che dici oh Dauid? io temo della tua vita, e della ſalute di tutto il popolo, che è ripoſta nelle tue mani.*

Abn. *Ah che, in tal guiſa armato, non è pur anco credibile, che debba à te ſortire di ſuperare il Filiſteo nemico.*

Teod. *Fuoco di paglia, e giouenil furore à pena nato muore.*

Leon. *Ah Dauid ferma, non depor queſt'armi, in che dunque ti confidi, e che penſi di fare?*

Dauid. *In Dio ſolo confido, e nel nome ſuo ſpero di reſtar vincitore.*

Contem-

Saul. *Contentisi la sua voglia.*

Ion- *Ciascun lo disarmi, e gli tolga quel graue-*
peso.

Abn. *Prendete quest'elmo, un di voi serbi lo stoc-*
co, e la banda: alcun si pigli cura dello scu-
do; su riponete quest'arme, e si contenti à
pieno, e questi arnesi si portino or'ora nelle
medesime stanze, oue Dauid ne fu dianzi
vestito.

Dauid. *Bramo, che mi siano rese le mie pelli, che*
mi sia riportato il mio Zaino, e ne miei abi-
ti pastorali chieggio di rimanere.

Abn. *Il tutto è in ordine Caino accostati.*

Caino. *Ecco il Zaino, che dianzi io presi per con-*
seruarlo, ecco la nobil-pelle, che li ricopriua
il capo.

Dauid. *Or sono tutto contento, escasi ormai fuo-*
ri della Città, che per strada mi andrò me-
glio accomodando, oh come son leggiero, oh
come parmi d'esser ben acconcio per conse-
guir l'intento mio: restate, oh mio Signore,
oh mio Re che presto, e come spero, con buo-
ne nouelle tornero a riuederui, oh mio Dio,
oh Re del mondo, oh Signore d'Isdrael, io nel
nome tuo muouo i passi, e da te solo ogni mia

vittoria

vittoria aſpetto.

Abn. *Qua fuori di porta è vna ſchiera di Vergini, che con gran deſiderio bamano di veder l'eſito di queſta disfida, e con liete voci alcune di loro cantando, con Inni deuoti pregano Dio, che à Dauid conceda la bramata vittoria.*

Saul. *Io la ſpero. Vanne Dauid Voi altre ſeguitemi tutti in Palazzo, e preparateui ă venir meco alla valle di Terebinto.*

CORO DI DONZELLE
che cantano dentro.

VA veloce,
Va feroce
Paſtorel che in Dio confidi,
Trionfante
Feſteggiante
Torna, e ſenti i lieti gridi.
Scolorite,
Sbigottite
Reſtan qua donne, e donzelle,
Perche reo
Filiſteo

Minacciò di farle ancille,
Ma nel campo impaurito
Dauid ſol moſtroſſi ardito.
Diſprezzati,
Catenati
Noi vedreſte à lui dauanti,
Su velocè,
Su feroce
Vinci Vinci il fier Gigante.
Noi col canto al Ciel deuoti
Solleuiam preghiere, e voti

Il Fine dell'Atto Secondo.

Si rinuoua la Sinfonia per moſtrar la diuiſione dell'Atto Secondo dall'Atto ſeguente.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Micol, Idumea, e Susanna.

Mic. E *Come volete voi, o mia cara Idumea, ch'io non mi dolga, e che quell'affetto amoroso verso Dauid, che sin ad'ora ho tenuto celato, non si faccia palese à tutta questa corte?*

Idum. *La vostra solita prudenza porgerà al tutto rimedio, e ricordateui, che i cuori delle persone grandi son come scogli, oue si frangono l'onde di tutti i dolori; le querele, & i pianti si lasciano alla plebe, la quale non ha quella fortezza, che racchiuggono in se i Principi valorosi.*

Mic. *Voi dite il vero, mà che sarà di Dauid?*

egli pur dianzi, per quanto celatamente osseruai da questa finestra, si spogliò di quell'armi da voi incantate, or ditemi, che di lui si può sperare ò credere? vn Gigante armato, di smisurata grandezza, e di forze incomparabili, venendo à battaglia con vn giouane disarmato, e di souerchio animoso, l'vccciderà sicuramente, e ne farà mille strazi; Ah che questo è dolore insopportabile, & in vece di sperare che egli mi diuenga consorte, prouo vna tema, che mi affligge inconsolabilmente. Almeno auess'egli portato seco questa banda, che li fu porta d'ordine mio con quell'armi guerriere, che io vi dico, banda, che io stessa auea con grande studio, e per virtuosa emulazione più tempo fa ricamata di mia propria mano; della quale mi son volsuta poi cingere il seno.

Idum. *Qual vaghezza, qual nobil gara v'induss'à formare sì gentil lauoro?*

Micol. *Il sapere che Merob mia sorella ne faceua vna simile, che perciò segretamente procurai, per mezzo d'vna damigella di corte, di auer vn esempio del medesimo di-*

segno

segno, e degli stessi colori per non mi lasciar superar da lei, e porgendomi poi benigna fortuna occasione di adornarne Dauid, cercai pur dianzi, che le fusse porta, solo perche in quella formai già con l'ago molti caratteri, che sono tutti nomi diuini per sua maggior saluezza, ma poco egli l'hà tenuta, anzi quella restituita insieme con l'armi, mi è ritornata in mano come vedete.

Idum. *Si come celatamente vi sortì di imitare così nobil lauoro, così potrete ancora tener racchiuso ogni vostro amoroso affetto, & acquietateui alquanto finche à voi fo ritorno, sendo io risoluta di voler sapere, per quanto potrà forza d'incantato, se Dauid, conforme alla promessa di Saul, vi debb'esser consorte: poiche questo (si come io supongo) è l'vltimo scopo de' vostri onorati, e santi desideri.*

Micol. *Voi mi tornate da morte à vita, si digrazia, impiegate l'arte vostra à benefizio mio in sì fatta impresa, e venite subito à ritrouarmi.*

Idum. *Tornerò quanto prima, e ringraziandoui*

di ogni onore fattomi fin qui, da voi prendo licenza.

Micol. *Per quel, che io veggio oh Susanna, il Rè non è ancora partito dalla Città: qui vicino alla porta bramo di riuederlo, e pregarlo à non voler compromettere la salute, e l'onor dell'esercito nell'offerte di Dauid, e quando ciò non gioui, tenterò altro rimedio, sendomi preparata ad'vna strana sì, ma ben generosa resoluzione.*

Sus. *Dio sia quello, che v'inspiri al meglio, ma parmi di sentire la voce della Principessa vostra sorella, che dee voler ancor essa vadere il Padre auanti faccia partenza. Eccola appunto.*

ATTO TERZO SCENA II.

Merob, Micol, Stella, e Susanna.

Mer. *OH mia diletta Micol, io posso dire quando vi veggio, di veder vn'altra me stessa, ma voi sete troppo solitaria, e troppo ritirata ne' vostri appartamenti, e per quanto intendo, e veggio, molto dolente deb*

te, deh conferite meco le vostre passioni.

Micol. *Credo che il mio male sia irremediabile, e doue non è rimedio, è superfluo ogni discorso.*

Mer. *Sentiste voi l'offerta fatta dal Padre nostro di dare vna di noi per moglie à chi superasse quel Golia Filisteo, che è il terrore di Isdrael?*

Mic. *Io l'ho pur troppo inteso, e chi sperate voi, che sia per ottenere questa vittoria?*

Mer. *Qualche esperto, e generoso guerriero, non già quel Dauid, che si è offerto di venir seco à singolar battaglia.*

Mic. *Non credo, che voi lo diciate di cuore: ohime, che medaglia d'oro è quella ch'io veggio, e che molto ben riconosco?*

Mer. *Che dite?, che guardate?*

Mic. *Dico che io ho vn contrassegno, che mi fa credere tutto il contrario.*

Mer. *Et io ne ho vn'altro, che mi fa sospettare di qualche tradimento: fermateui di grazia.*

Mic. *Accostateui pur bene. Oh oh pur troppo ne son chiara: pur troppo mi assicuro, che vanamente ho fondate le mie speranze.*

Mer. *Voi fortunata in amore in così fatta guisa mi burlate? . Stella che dite voi di quella banda?*

Stella. *Dico, che è quella ſteſſa, che queſta mattina voi donaſte al Capitano Adriel, e che egli vi ha fatto torto à preſentarla alla Principeſſa voſtra ſorella.*

Mic. *Non occorre conſigliarſi, ò diſcorrer tra voi, pur troppo ne ſon ſicura: venite qua Suſanna, io credo, che voi habbiate memoria di quella medaglia, che à mio capriccio, e ſegretamente per mezzo del fratel voſtro feci formare da valoroſo artefice nella noſtra galleria per preſentare à Dauid (ſi come auuenne) alla preſenza voſtra, per vn ſegno di gratitudine pel beneſizio, che Saul aueua riceuuto dal ſuo ammirabil canto. ma principalmente accio egli conſeruaſſe di me qualche memoria.*

Suſ. *Io la riconoſco heniſsimo, & è quella, che pende dal ſeno della ſorella voſtra, ne mai ſi è viſta ſe non ora, che Dauid è ritornato à queſte parti, accidente che mi fa dubitare, che in amor ſiate riuali.*

Mic. *Non può ſtar altrimenti, à Dio Signora*

Sorel.

Sorella sapete ben operare, e meglio tacere voi, e farui amare come, e quando, e da chi vi piace.

Mer. *Così appunto andaua detto, e non vi basta d'inuolarmi le felicità, che io stimauo à me destinate dal Cielo, che anco mi burlate da vantaggio.*

Mic. *Ah Merob à me questi torti e? , e poi in faccia mia, e sotto questi occhi ardite scoprire infallibili contrassegni del vostro, e di Dauid reciproco amore?*

Mer. *Anzi voi amante amata del Capitano Adriel sete stata tanto meno accorta, quanto sono stata io piu auueduta nel riconoscere quel donatiuo fattoli da me questa mattina, e che ora scorgo in poter vostro, ma io vi voglio conuincere affatto: ditemi per grazia. questa banda.*

ATTO TERZO SCENA III.

Ionata, Saul, Micol, Merob, Rub. Abner, Stella, e Susanna.

Ion. *VEdetele oh Sire, che vi stauano aspettando, oh figliole amate, io vi brama-*

bramauo appunto, ne mi sarei partito senza vederui, e benedirui, con isperanza, che vna di voi al mio ritorno debba essere sposa del coraggioso Dauid.

Mic. *L'esser consorte à chi sarà vincitore del Filisteo Gigante è douuta onoreuolezza alla sorella mia, che nel valor di Dauid sommamente confida.*

Mer. *Io son lontanissima da tal pensiero, e solo dall'esercito comandato da Adriel, amato Padre, la vittoria spero, e con questa credenza da voi partendo, pregherò il sommo Dio, che sempre vi sia scorta, e guida in ogni vostra impresa.*

Saul. *Resta felice, e tu Micol prèga similmente il Re del Cielo, che dopo tante turbolenze, conceda prospero euento a' nostri giusti desideri, che nel resto di quello, che di vna di voi sia per succedere, da' miei sauj, e confidenti ne piglierò consiglio, e mi gouernerò con prudenza.*

Mic. *Che consiglio? che prudenza, che euento, e che resoluzione oh Padre prenderete? Dauid si è inuiato al campo, e voi capo di tutti qui dimorate? la si annunziano le nostre*

perdite

perdite, e voi del Regno vostro nulla curate? qua se ne sta Abner generale dell'esercito, e là, senza il prencipe delle milizie si dee guerreggiare? Ah che mal si prende espediente contro i nemici nostri. Or dou'è l'vsato ardire, e l'vsato senno? Voi dunque di vn giouane disarmato, & inesperto vi volete fidare, senza sospingere tutto l'esercito contro il Filisteo superbo? Io se ben Donna son fatta impaziente, e mi accingo come soldato a guerreggiare, anzi son pronta ad' inuiarmi al campo, ma che so di questa veste femminile attorno? ecco, che à me togliendo così noioso impaccio, resto in abito virile, e scopro il seno cinto da quell'armi stesse, che per Dauid erano destinate, che pur non si saranno preparate in darno.

Saul *Che nouità fia questa?*

Mic. *Susanna prendetela, ritirateui, e di me non vi prendete più cura: Rubino non istar più ascoso, doue sei?*

Rub. *Son quà pronto Signora, & esco à tempo si come mi auuertiste, non vedete che paio vn trofeo tutto carico d'armi?*

Da qua

Mic. *Da qua: Su porgimi il reſtante.*

Rub. *Eccoui lo ſcudo, e lo ſtocco, il morione lo potrò ſerbare, e ſe lo volete eccolo pronto.*

Mic. *Bene ſta, ora vanne, e fa ch'io ti ritroui nel luogo oue ti impoſi che per me fuſſe ordinato vn valoroſo deſtriero.*

Rub. *Io vo volando. Or va poi tu, e fidati delle Donne; buona notte, anno de' fiori in petto, e ſotto il corſaletto.*

Mic. *Ecco che in queſto punto (laſciando Gieruſalem) oue il biſogno, e l'iſteſſo Dio mi chiama arditamente volgo il penſiero, e velocemente m'inuio.*

Saul. *Fermate: alcuno non ardiſca d'impedire il ſuo corſo. pur queſta mattina in ſu l'aurora Spirto Celeſte in ſogno mi apparue, e mi comandò, che io non doueſſi diſtorre, ne raffrenare chiunque ſi offeriſſe di andare à combattere à fauore degl' Iſdraeliti, la virtù del Signore ſia con eſſo lei.*

Abn. *Reſto attonito per tanto ardire, e per tanto valore, ſu ſeguiamola,*

Ion. *Ella ci ha fatto il douere. Padre qua fuori di porta ſono i voſtri cortigiani, e tutta la guardia è in ordine per farui ſeruitù al campo.*

campo. Ia il destriero armato, e l'armi sono per voi preparate, però non è più tempo di indugio, e di starsene qui intorno priuatamente, poiche la figliuola vostra, con si pronta resoluzione, ve ne da materia, & il bisogno pur troppo lo richiede.

Saul. *Andiamo, e co'l suondella tromba date segno della partita.*

ATTO TERZO SCENA IIII.

Adriel, Eleal, Aminadab, e Samma.

Adr. *IL merito di Isai Padre vostro, amico di lunga mano del mio Genitore, mi obbliga in ogni occasione à proccurare di solleuare la vostra condizione, vi accetto dunque per miei soldati, e per impiegarui prontamente in carica onorata, io vi assegno con altri compagni co' quali andrete ccmpartendo l'ore, la guardia di questa porta della città, riseruata solo per seruizio della Maestà del Re, di sua famiglia, e corte. tenete serrato, o aperto il cancello secondo che à voi parrà a proposito: non permettendo,*

tendo, che persona sospetta, ò forestiera di qua habbia il passo in Gerusalem: ma entrino per l'altre porte pubbliche: poiche questa si può dire come segreta: sendo contigua al giardino, e stanze segrete del Re, che confinano con le mura della stessa Città.

Eleal. *Per quello che si aspetta all'vfizio mio vbbidirò puntualmente a quanto di voi, & ora, e sempre mi verrà comandato.*

Amin. *Io non isfuggirò mai fatica alcuna, e qui, & in ogni altro luogo, oue mi sarà imposto, seruirò con douuta reuerenza, & intera fedeltà.*

Sam, *Io non meno de gli altri miei fratelli sarò sempre vigilante, e fedele, e pronto in ogni periglioso incontro ad'esporre l'istessa vita.*

Adr. *Saggiamente parlaste, non tardate adunque à lasciarui vedere al mio Alfiere, che ha ordine di accarezzarui, e attendete alla carica, che da me vi è stata assegnata.*

Eleal. *Partiamo per tal' effetto.*

Adr. *Graziosi giouani in vero son questi fratelli di Dauid; ma ripensando adesso sopra quello, che molto importa, migioua di credere*

dere, che Siba m'habbia fatto il seruizio, & trouato l'inuenzione acciò mio Padre in questa notte non alloggi in casa, per potere più francamente metter ad effetto la burla, che egli disse di volere conferire a quegli amici suoi, che da me saranno molto bene ristorati, si come gli ho fatto intendere, e pur' alcuno non comparisce, ma s'io non m'inganno, mio Padre in compagnia d'Isai di qua sene viene, voglio tentare se amoreuolmente ne posso cauarne cosa alcuna. Sentirò in tanto i discorsi loro.

ATTO TERZO SCENA V.

Deodato, Isai, & Adriel.

Deo. *IO mi rallegro, che i vostri figliuoli, e voi principalmente siate satisfatto del mio Adriel, dal quale ciascuno puo sempre pretendere ogni fauore, e cortesia.*

Isai. *Et io per questa, & altre cagioni, mi sento obbligato a pregarui, che vogliate più che mai portare affezione al figliuolo vostro, & in questa sua spedizione, mostrategli nuo-*

uo, e

uo, e non ordinario ſegno della voſtra liberalità, perche, chi diſſe amore, volle dir Padre.

Adr. *Iſai dice pur troppo il vero, perdonatemi Signor Padre s'io vi interrompo. può far il mondo, com'è poſsibile, che adeſſo non abbiate guſto, a vedermi da tutti reuerito con titolo di Capitanoze quelche più importa con ſperanza di ſpoſo della belliſsima Merob primogenita del Re Saul.*

Deod. *Si ſi Caſtelli in aria, e poſſeſsioni in alto mare, alcuna ſperanza di ciò ſi potrebbe auere, quando tu fuſsi tanto ardito, di pugnare, e rimanere vincitore di quel Filiſteo, che in tal caſo il Re ha dichiarato l'animo ſuo, ma troppa gran follia ſarebbe il pretendere di paſſare con vno ſtral di vetro vno ſcudo di diamante.*

Adr. *A me pare, per quell'andito da lontano, di vedere madonna Stella, che quà ſe ne viene; è deſſa per certo, la mia buona ſorte à me la manda; è forſe per parte di lei è moſſa per impormi qualche ſeruizio. ella ſi auuicina. porgete voi celatamente l'orecchie è vi accorgerete, che le mie ſperanze*

non

non sono castelli in aria.

Deod. *Io mi trattengo, e voi in tanto, oh Isai, ritirateui nelle stanze della mia depositeria, oue trouerete gente, che per mio ordine vi riceueranno cortesemente, perche non voglio in modo alcuno che vi partiate, ma che del generoso ardire di Dauid godiate, come spero, il glorioso fine.*

Isai. *Io non posso, ne debbo contraddirui: farò quanto m'inponete: e voi lasciateui riuedere à Palazzo, che quiui mi trouerete sicuramente.*

ATTO TERZO SCENA VI.

Stella, Adriel, Deodato.

Stella. *ECcolo qua quest' ingrato, che cosi poco ha fatto stima del dono fattoli dalla mia signora la quale ora manda à dirli breue parole, ma di molta sostanza.*

Adr. *Oh come à tempo, madonna Stella mia cara, io vi riueggio. Voi siete certo la mia Stella tramontana: che nuoue mi portate della vostra Prencipessa.*

Stella. *Ella ha molto bene aperti gli occhi, e conosciuto la vostra infedeltà, hauendole voi porto occasione di vn così giusto sdegno, che potete esser certo, che non vi sortirà di hauer mai piu luogo nella sua grazia.*

Deod. *Oh buon principio, oh bel saggio di felicità.*

Adr. *Che mutazione è questa? io non v' intendo, ne so d' auere in alcun tempo dato cagione alla Principessa di sdegnarsi meco, e son qua pronto per giustificarmi.*

Stella. *Quando l'azioni sono manifeste, non si ammettono scuse, e tanto ella stessa mi ha commesso, che io vi dica: e che per conclusione io vi soggiunga, che non abbiate più ardire di capitarle innanzi, e qui vi lascio.*

Adr. *Signor Padre.*

Deod. *Signor Figliuolo.*

Adr. *Ohime.*

Deod. *Buon pro ti faccia canchero tu sei molto auanti con le speranze, e co' fauori: ho sentito il tutto quasi, che di nascosto, e mi rallegro delle tue contentezze, e future nozze*

Adr. *Signor Padre sentite di grazia,*

Deod. *Io nõ voglio sentir' altro, credo ogni cosa, e*

scusa-

scusami perche io non pensauo, che il negozio fusse tanto innanzi.

Adr. *Io son cosi stordito, e confuso, che dubito fin' ora di auer sognato. par proprio che la fortuna lo faccia a posta.*

ATTO TERZO SCENA VII.

Siba, Caino, Deodato, Adriel.

Siba. *Tien bene à mente Caino quello, ch'io t'ho conferito, e vedi non guastar la burla tra di noi ordinata, se ancor tu vorrai participar dell' vtile.*

Caino. *Ecco la messer Deodato, però comincia a tua posta a fingere di contender meco.*

Siba. *Orsù in ceruello. Veramente è stato vn bel pensiero il racchiudere tutti i nomi de' Cittadini in vn vaso scritti in tante polize senza accettuare ne i vecchi, ne i graduati, ne i principali ministri di sua Maestà.*

Caino. *Messer Deodato, che è huomo prudente, non isdegnerà che la sorte l'abbia chiamato à far questa notte la guardia per la Città. però falla fornita.*

Deod. *Buono buono questa è l'inuenzione, e questi ancora son d'accordo per cauarmi questa notte di casa. ma burlàti al fine resteranno essi.*

Caino. *Anzi ho sentito dire a vn sauio, che quando si tratta del bene vniuersale, che vniuersalmente, e senza distinzione le fatiche si dispensano.*

Siba. *Oh oh. ha parlato l'oracolo della verità.*

Caino. *Ma quando ragioni tu parla l'idolo della bugia.*

Siba. *In nun' altro ch' vn bugiardo, sene poteua accorgere in fatti ogn'vno riconosce la sua spezie, e s' intende del suo mestiero.*

Caino. *Tu non puoi hauermi mai trouato in bugia, se non quando ho detto ben di te.*

Siba. *Et io non dissi mai la maggior verità, che allora, che ti pubblicai per vn solenne tristo.*

Caino. *Io sono vn tristo huomo da bene, che conosco gli altrui mancamenti, ma tù sei vn tristo per volontà, e per inclinazione.*

Siba. *Da quando in qua ti diletti di fisonomia, che professi di conoscere si bene gli huomini alla cera?*

Caino. *Da che ti guardai fiso fiso ne gli occhi, e vi rico-*

vi riconobbi la fraude, e linganno

Siba. *Chi mira ne gli occhi altrui, mira il ritratto di se stesso.*

Caino *Quando tù vuoi veder la schiumia de' tristi, ti guardi nello specchio.*

Siba. *Non più parole risoluiamola qui, che Messer Deodato per questa sera non vscirà fuori di casa.*

Caino. *Io gli darò la poliza tratta à caso dà mè fuori dell' vrna conforme al mio solito faccia egli poi quello che gli piace. Eccolo qua, messer Deodato, fo reuerenza à V. S.*

Ded. *Da qua la poliza, e non dir altro, Io ho saputo il tutto, e sono per spasseggiare questa Notte armato, e con la labarda, & a diuentar anco brauo, & a fare quistione con chi mi si attrauersasse, che al tempo di guerra, huom che non è stroppiato, può diuentar soldato.*

Caino *Senti tù come si risponde da chi ha ingegno pezzo d'asino.*

Siba. *Hai fatto bene à darmene vn pezzo, acciò la maggior parte resti per tè.*

Adr. *Finitela, ne state più à contendere: poiche mio Padre ha risoluto quello, che ci vuol*

fare.

Deod. *Si si Adriel parla bene partite voi due. e tu Siba vattene in casa, perche voglio che faccia, per alcuni giorni buona compagnia è seruitù a Isai, mentre io andrò attorno, e che tu abbi cura della casa, perche siamo in tempo di sospetto. Signore Sposo, restate felice. il Cielo vi accresca le vostre contentezze: Siba va via.*

Sib. *Seruitore di V. S. lecose passano bene fate pure che dinotte Trisansone, è ventura vẽgano à questa Casa, perche io vi porgerò quelle cassette, etal'vostro Vecchio faremo vna segnalata burla. Voglio entrare in casa si come mi ha imposto.*

Adr. *Tanto spero, e tanto mi gioua credere, e parto adesso per trouare questi due acciò di notte, come si è concertato, vengano à far l'effetto, solo mi affliggono le parole dettemi da Stella, ma chi ha pura, è netta la coscienza scaccia il duol'molto spera, è nul la teme:*

ATTO TERZO SCENA VII.

Idumea, Micol & Rubino.

Idum. *IN quest' abito dunque io vi veggio oh Signora? e con quest' armi, che per voi non hanno ne possono auere virtude alcuna, voleui trasferirui al campo?*

Mic. *Io ebbi pensiero di ritrouar Dauid e diper suaderlo à riuestirsene, e mi succede di poter seco ragionare alla riua del giordano, oue da me fu sopragiunto, ma egli di nuouo le recusò dicendo che quell'alma, che confida in Dio non ha bisogno di altre armi fuori di quelle, che l'istesso Dio le somministra, & cosi senza aspettar altra mia replica, supplicandomi solo, che in gratia sua ritornar volessi in Gierusalem, mi si tolse da gli occhi. onde, poi per segreta via qua ritornando, hò ritrouato voi mia diletta Idumea, dalla quale bramo ora di sapere ciò che la vostra Maga abbia operato, e quanto possiate predirmi circa la Vittoria, o vita di Dauid, si come restammo in appuntamento*

Idum. *Io feci l'incanto in quella grotta, oue spes-*

so soglio ritirarmi per la quale rimbombarono si fatte parole, e ne trassi questa infausta risposta scritta da me su questa fronda con sangue di suenato corbo,

Il Capo vccidera dei Filistei
Dauid e fatto seruo, e per sua gloria
Il Vincitor haurà doppia vittoria.
E d'honor, è d'amor spoglie, è trofei.

Mic. *Ohime che sento? dunque il capo de Filistei vccidera il mio Dauid, & à Dauid si darà titolo di seruo? ah che mal si confrontano le sue parole, e le speranze datemi da lui con le voci, che da voi mi vengono referite, ma se la virtù di Dio sarà nella sua destra niuna forza varrà contro il suo valore.*

ATTO TERZO SCENA VIIII.

Susanna, Idumea, Micol, e Rubino.

Sus. *OH mia Signora, ho Principessa amata, con quanto contento io vi veggia in Gierusalem sallo Dio, quel Dio, che ha voluto appunto ch'io mi incontri in voi per auuisarui come dalla Torre del Real Palazzo ho veduto poco fa da lontano on-*

deggiare

deggiare la candida bandiera, che ſolo in occaſione di trionfo, e ſolita ſpiegarſi, ma che occorre procurarne altra, e maggior certezza di quella, che ne potrà dare il Principe Abner, che ſi auuicina alla porta della Città.

Rub. *Vedete che egli ſmonta da cauallo, & accenna à gli altri, che l'anno ſeguitato, che facciano ſeruitù al Re, che con molta caualleria farà l'entrata per la porta regiá.*

Micol. *Oh Re del Mondo fate, che non reſtino defraudate le noſtre ſperanze.*

Idum. *Speriſi ſempre il meglio, ma io, per degni riſpetti, ritirar mi voglio a voſtri appartamenti, doue farò refleſsione ſu queſte parole.*

Il Capo vccidera de Filiſtei
Dauid fatto ſeruo.

Mic. *Non ſentite voi? pigliamo il ſenſo buono. Dauid vccidera il capo de Filiſtei.*

Idum. *Bene: ma quel fatto ſeruo. per ancora io non l'intendo, ne ſo come ſi ſalui. io vi laſcio acciò poſsiate ſenza me ragionar con Abner con più ſicurtà: haurò poi caro d'eſſer ragualiata del ſeguito ſe me ne farete*

gra-

grazia.

Mic. *Lo farò ſicuramente. Suſanna non vi partite. Abner appunto entra nella Città priuatamente, e ſe ne viene alla volta mia.*

ATTO TERZO SCENA X.

Abner, Micol, Suſanna, e Rubino.

Abn. *CAntate al Signor vn cantico nuouo. riſuoni la terra tutta le ſue glorie, perche in queſto giorno la deſtra ſua onnipotente ha operato in Dauid coſe marauiglioſe.*

Mic. *Oh Abner, io già nel voſtro volto leggo il comune gioire, e ſcorgo il tanto bramato trionfo.*

Abn. *Vincemmo oh Signora, e non era queſta vittoria deſtinata à guerriero armato, non à forza terrena, ma a nobile paſtorello in erme, ſi può dire, & a vn cuore vmiliato. Dauid in ſomma ha vinto, ma oh Dio, e come? e con qual'armi?*

Mic. *Deh narratemi il tutto diſtintamente.*

Abn. *Giunſe Dauid alla valle di Terebinto armato di ſcaglia, ed alcune fronbe tratte*

dal

dal Zaino, e quiui per l'innanzi da lui racchiuse, di che si alterò grauemente il Filisteo, è così gli disse. Io m'accorgo pur troppo, che tu hai scambiato me da vn cane: poiche porti teco armi da offendere simili animali, ma vien pur via, perche son disposto di dare le tue carni à mangiare a gli vccelli dell'aria, & à deuorare alle bestie della terra.

Mic. *E che rispose allora?*

Abn. *Egli formò queste parole. Tu confidi nelle tue forze, & io solo nel nome de lo Dio d'Isdrael, il quale è da te disprezzato, ma col fauor suo or' ora troncherò dall' immenso tuo busto l'essecrabil testa, e succederà del tuo corpo ciò che del mio ti credi hauer predetto qui tacque. e riuolgendo poi la corda in giro, e'l nome dell'altissimo suo Signore inuocando, come se da lui si fusse potuto prender giusta la mira, scagliò il sasso, che fece scoppiò, e con gran violenza andò a percuotere nella fronte del ferocissimo Filisteo, quale subito per il gran colpo stordito, cadde col volto sopra la terra. indi con gesti orribili in quegli vltimi moti, poiche a quanto*

quanto hebbe agitata la macchina del ſuo corpo, ſdegnoſamente ſpirò l'alma, ma così morto ancora, e cõ gli occhi chiuſi raſſembra orrido, e ſpauentoſo al guardo de' circoſtanti.

Mic. *Oh Dio, che ſento?*

Abn. *Parue al cader di Golia, che rouinaſſe vn monte, ne rimbombò la valle, impallidirono i volti de Filiſtei. ma gl' Iſdraeliti, leuando le mani al Cielo, gridauano. Viua Dio, viua Dio d'Iſdrael Il valoroſo Dauid ſubito corſe addoſſo à quel ſuperbo già per terra diſteſo, e toltali la propria Scimitarra, con quella li tagliò l'orgoglioſa teſta onde ſpauentati i nemici, ſi diedero alla fuga, ma Saul prontamente ſeguitandoli vccise molti di loro, onde i noſtri anno riportato ricchisſime prede.*

Mic. *E di Dauid che ne è ſeguito?*

Abn. *Egli e ſtato incontrato fuori di porta da quelle Vergini di Gieruſalem, che lo videro partire, e che porſero preghi à Dio, acciò egli rimaneſſe vincitore, e pur dianzi riſonando varij ſtrumenti, con grandiſſimi applauſi cantauano le ſue lodi.*

Che

Mic. *Che pagherei di poter rimirar da presso così morto smisurato Giogante?*

Abn. *Potrete almeno vedere l'armatura di lui che fu presa da Dauid, & à me consegnata & io l'inuiai alla Città al Guardaroba dell'armeria, acciò per eterna memoria quiui resti appesa, ma la testa egli ha voluto portare con le sue proprie mani, risoluendo di voler riporre quel tagliente ferro tolto al Giogante, nel tabernacolo doue si conserua l'Arca del Signore, & io stesso ho qua condotto vn guanto, che li ricopriua la destra mano. mirate la straordinaria grandezza, e da quest' arme difensiua argomentate voi la forma, e la fortezza del braccio, e l'altezza di quel corpo.*

Mic. *Resto con marauiglia, & considero, che inostri haueuan gran ragione di temere della sua forza. ma il Rè mio genitore oue si troua?*

Abn. *Egli ha fatto diuersa strada, & è entrato per la porta regia con gran corteggio, & à quest'ora sara giunto al Palazzo, si che è bene, che io entrando di qua celatamente e passando pel'corridore, me ne vada velo-*

ce-

cemente à ritrouarlo. e voi potrete fare il simile, e spogliarui di questo abito guerriero

Mic. *Così vi prometto di fare, e voi non tardate, ringraziandoui sommamente, di così felice, e giocondo auuiso.*

Sus. *Veggio nel vostro volto sfauillar la gioia, e mi gioua di sperare, che presto siate per diuenire sposa del trionfante Dauid.*

ATTO TERZO SCENA XI.

Merob. Stella. Micol. Rubino. Susanna.

Mer. *ECcola qua in abito di guerriero si come mi fu referto, ora è tempo che io tolga da lei ogni gelosia, e sospetto voglio accostarmi. Discacciate ormai oh riuerita sorella, qualsiuoglia contro di me conceputo sdegno, e benche in corte d'altro non si ragioni, che delle mie nozze col trionfante Dauid, contuto cio assicurateui (si come io con giuramento vi affermo) che da tal pensiero io sono al tutto lontana, & che io recusero sempre per quanto potrà modesta*

sta donzella di prenderlo per consorte con ogni apparenza di lecita scusa; così potess'io assicurarmi di voi che, per quanto mi credo, auete tutto l'effetto del core riuolto al capitano Adriel, e me ne sono accorta à questa banda che egli vi ha donato, che è fatica, e opera della mia mano. & è in voi peruenuta come donatali da me, mà da lui nulla gradito ò prezzato dono.

Mic. *Signora Sorella questo è vn dolce inganno, & e vna banda da me ricamata, in tutto simigliante alla vostra, come saprete con più comodo. ben mi son' io conturbata in questo giorno nel vedere pendere dal vostro seno questa medaglia d'oro, che già più tempo fa da me fu presentata à Dauid per segno di celeste ardore, e di eterna fede.*

Mer. *Questo è donatiuo fattomi da Adriel, presentatoli da alcuni suoi soldati, e prima peruenuto in loro come preda risolta ad'alcuni Filistei.*

Mic *Mi immagino quel che puo essere, & ora conosco che tutte due ci siamo ingannate, ma ritiriamoci à vn appartamento, oue ragioneremo con piu agio, e con maggior confi-*

confidenza, e l'vna porgendo aiuto, e con siglio all'altra, resteremo d'accordo e prenderemo per salute nostra qualche buono espediente.

Mer. *Io vi sarò fedele, e questa mano, che io vi porgo, sia della mia fede infallibile pegno.*

Mic. *Passate innanzi come conuiene, & andiamo su la vicina loggia, e da quel graticolato potremo; non vedute, veder l'entrata di Dauid in Gierusalem.*

Rub. *Madonna Susanna pigliate questo stocco, & auuezzateui ancora voi à far da guerriera che hauendo io fatto sin qui seruitù alla Signora Principessa, non ho obligo di salire ne di far altro, e qua instrada aspetterò, che Dauid faccia ritorno.*

Sus. *Dallo qua: Madonna Stella passate, e seguite la vostra Signora.*

Stel. *Questo non farò mai, andate innanzi pur voi, che sete di maggior età.*

Sus. *E vero che io son di maggiore età, ma voi non sete anco vna fanciulletta da bei verd'anni deh per grazia, per questa lode, e priuilegio di vecchiezza, non mi date questa precedenza.*

Questo

Stella *Questo stocco, per diruela, mi faceua paura. ma facciasi à vostro modo per non perder'il tempo inutilmente.*

ATTO TERZO SCENA VLTIMA.

CORO DI DONZELLE

Dauid, Ionata, Eleal, Samma, Aminadab.

Coro. DI Saul la forte mano
Ne percosse, e mille vinse.
Di Dauid valor sourano
Dieci mila inuitto estinse.

Vna voce. Oh felicissimo.
Oh di Beato,
Per cui dileguasi
La guerra e'l pianto.
Gigante orribile
Già superato,
D'vn Pastorello s'innalza il vanto,
Dauide Dauide risuona il canto.

Dauid. *Io benedico il Signore in ogni tempo, e sempre il suo nome glorioso, e laudabile risonerà nella mia voce, poiche egli ha dato forza a questo braccio, e valore a questa mano, & insegnatili nuoue armi da combat-*

tere, e donatoli virtù di rimanere vittorioso in guerra, ma voi oh Donzelle, oh Vergini dell'inclita Città d'Isdrael riuolgete queſti canti, e queſte lodi à ſempiterno, e non caduto oggetto; e riſonate la gloria di Colui nel nome del quale andai, pugnai, e la vittoria ottenni.

Coro. Di Saul la forte mano &c.

Replica vno del coro.

OH memorabile.
Oh di felice,
Nel nome altiſſimo
Tre volte Santo
Eſangue, e pallido
Mirar pur lice
Chi parue in guerra feroce tanto,
Dauide Dauide riſuona il canto.

Dau. *Mirate oh popoli della Reale Gieruſalem oſcurato l'orribil guardo, e da mortal ſilenzio oppreſſa quella bocca, e dal collo, e dal buſto troncato quel capo, che tutto altiero, e ſpauenteuole ſi faceua vedere, e ſentire, or da voi più non ſi tema di quel-*

la poſ-

la possanza, che sembraua insuperabile. sù dunque meco gioite, e sia in eterno memorabile questo felicissimo giorno.

Coro. Di Saul la forte mano. &c. replica.

Ion. *Io mi rallegro oh Dauid, che le mie speranze non sono restate vane, ma già non voglio, che in quest'abito pastorale tu ti rappresenti al Tempio, oue sei inuiato, prenderai per tanto questa mia veste in segno del mio continuato amore, e di quella onoreuolezza, che à te si deue.*

Dau. *Conosco che io non merito si fatto onore; ma poi, che vi compiacete di vsar verso di me questa generosità, e farmi in pubblico questo singolar fauore, non voglio, ne debbo refusarlo, prendo la veste, ricoprendo queste pastorali spoglie, & al Tempio deuotamente m'inuio.*

Sam. *Seguiamo il fratel nostro, e conforme alla licenza ottenuta, facciamole onoreuole compagnia.*

Amin. *Così conuiene.*

Ele. *Etio vi seguito*

Cor. Di Saul la forte mano, &c. replica.

Partono tutti. termina l'Atto Terzo, e

segue la solita sinfonia, ma volendo, conforme à che seguì nella detta compagnia della Scala, introdurre vn ballo di passeggio, o come più piacerà si facciano con il coro comparire l'altre donzelle destinte dal ballo, e resti il coro per l'armonia, e si seguiti come appresso.

Sam. *E voi donzelle reiterando i canti accompagnate all'armonia leggiadrissimi balli.*

Ion. *E noi, à passo lento ci inuiamo al Tempio e cola poi vi staremo attendendo.*

SEGVE IL BALLO.

Cho. Gia dolenti, e meste
Ne facemmo vdir
Voci flebili, e funeste
Per grauissimo martir;
E ne pianti, che sgorgauano
Da quest'occhi afflitti ogn'or,
Nostri volti dimostrauano
La grauezza del dolor,
Stille amare, che pioueuano
A pietade i cor moueuano.
Gia superbo, e forte.

Fili

Filisteo crudel
Minacciaua orribil morte
Al buon popolo fedel
Qua s'udian i nostri, gemiti,
Che moueuano à pietà
La s'udian minacce, e fremiti,
Per souerchia ferità,
Più nostr'alme or non pauentano,
Ne'i dolor piu ne tormentano.
Hor tra dolci canti
In si lieti di
Risoniam sublimi vanti
D'vn pastor che tanto ardi.
E di Dauide la gloria,
Che'l superbo soggigò,
Risoniamo, e la vittoria,
Ch'egli inuitto riportò,
Ma da Dio le grazie scendano
Che celesti in noi risplendono.
S'infonia
Il Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Adriel, Eleal, Aminadab, e Samma.

Adr. *L'Esser priuo di colpa è consolazione interna. ma il vedersi priuo senz'alcun demerito dell'amate speranze è dolore insopportabile. misero me, s'io vo per la Città s'io passeggio in corte sento che d'altro non si ragiona, che delle nozze di Dauid, destinato sposo della mia Merob, & ella che di già (si come io stimo) vi ha applicato l'animo. non è marauiglia se dianzi mi mandò Susanna con l'annunzio della mia morte, dandomi nome di reo, senza ch'io veggia, ò sappia il titolo della mia causa, e'l processo della mia colpa. ma eccone la cagione. l'amore riuolto à Dauid,*

& il

& il sentire pur dianzi risonare il suo nome glorioſamente tra dolciſsimi canti e'l comune applauſo anno maggiormente riuolto il ſuo cuore, che farò dunque? che penſo?, e che riſoluo?

Sam. *Vedete voi fratelli ch'io non parlauo à caſo, e non vi accorgete adeſſo, che per occulteſtrade l'eterno Dio, ſa eſaltare i ſuoi ſerui, e chi confida in lui. ecco finalmente, che il noſtro Dauid ſi come io preuedeuo, vittorioſo alla Città di Gieruſalem fece ritorno.*

Adr. *Veggo i figliuoli d'Iſai, che pur dianzi accompagnarono Dauid al Tempio, e delle ſue glorie vanno ragionando. voglio aſcoltare i loro diſcorſi.*

Eleal. *In aſpettato onor giunge più caro. rallegramoci di quanto è ſucceduto, e diamone gloria all'immortale Dio.*

Amin. *Così conuiene, ma non ſi tralaſci quello, che di noi ſuoi fratelli pare che ſia debito proprio. Tu oh Samma non mancar di traſferirti à caſa di Meſſer Deodato: oue troverrai il padre noſtro, al quale darai certa nouella della vittoria di Dauid; Tu Ele-*

al potrai tornare alla tua carica, con ringraziar il signor Alfiere della licenzia datati con tanta lecita scusa d'accompagnare il fratel nostro al Tempio, & io spronando vn destriero a tutta briglia, men'andrò di qua non molto lontano alle collinette di Iesse, oue soggiornano tutti i nostri ricchi parenti per dar loro auuiso delle presenti felicità, e che Dauid dourà sposare la figliola di Saul potendo credere che ne sentiranno grand'allegrezze, e che tutti sene verranno tostò in Gierusalem à congratularsi seco, purche questo segua, e si faccia con buona grazia del nostro Signore Capitano.

Eleal. *Questo è buon pensiero. andiamo adunque a ritrouarlo.*

Adr. *Il vostro Capitano, è qui presente, ha inteso i vostri desiderij, e si contenta che Aminadab vadia à rallegrare i congiunti di sangue, nel modo, che da voi è stato proposto.*

Amin. *Non altro sperar si poteua dalla gentilezza vostra, & io à nome di tutti vi rendo grazie infinite, & ora prendo il viaggio per*

effettuar

effettuar quanto ho proposto. Fratelli à Dio presto sarò da voi.

Eleal. *In tanto ritornando io alla mia carica, tutto consolato rimango, & a voi vmilmente m'inchino.*

Samm. *Et io per ragguagliar mio padre di quanto è seguito, men' andrò in Corte, la doue son sicuro di ritrouarlo, se cosi vi piace.*

Adr. *Approuo il tutto per ben fatto, e fino al futuro giorno vi concedo, oh Samma, piena licenza.*

Samm. *Parto tutto contento.*

Adr. *Ogn'vno, è consolato. io solo resto priuo di speranza, e di consolazione, ma fia meglio dissimulare il dolore, è trattenermi qui intorno per intendere, e vedere, quello che segue; che pur troppo saprò quello, che mi dispiacerà d'hauer inteso, poiche le nouelle reson tutte alate: ma zoppe e pigre son le desiate; sentenza pur troppo vera.*

quanto hebbe agitata la macchina del ſuo corpo, ſdegnoſamente ſpirò l'alma, ma così morto ancora, e cõ gli occhi chiuſi raſſembra orrido, e ſpauentoſo al guardo de' circoſtanti.

Mic. *Oh Dio, che ſento?*

Abn. *Parue al cader di Golia, che rouinaſſe vn monte, ne rimbombò la valle, impallidirono i volti de Filiſtei. ma gl' Iſdraeliti, leuando le mani al Cielo, gridauano. Viua Dio, viua Dio d' Iſdrael. Il valoroſo Dauid ſubito corſe addoſſo à quel ſuperbo già per terra diſteſo, e toltali la propria Scimitarra, con quella li tagliò l'orgoglioſa teſta onde ſpauentati i nemici, ſi diedero alla fuga, ma Saul prontamente ſeguitandoli vccise molti di loro, onde i noſtri anno riportato ricchisſime prede.*

Mic. *E di Dauid che ne è ſeguito?*

Abn. *Egli e ſtato incontrato fuori di porta da quelle Vergini di Gieruſalem, che lo videro partire, e che porſero preghi à Dio, acciò egli rimaneſſe vincitore, e pur dianzi riſonando varij ſtrumenti, con grandiſſimi applauſi cantauano le ſue lodi.*

Che

Mic. *Che pagherei di poter rimirar da presso così morto smisurato Giogante?*

Abn. *Potrete almeno vedere l'armatura di lui che fu presa da Dauid, & à me consegnata & io l'inuiai alla Città al Guardaroba dell'armeria, acciò per eterna memoria quiui resti appesa, ma la testa egli ha voluto portare con le sue proprie mani, risoluendo di voler riporre quel tagliente ferro tolto al Giogante, nel tabernacolo doue si conserua l'Arca del Signore, & io stesso ho qua condotto vn guanto, che li ricopriua la destra mano. mirate la straordinaria grandezza, e da quest' arme difensiua argomentate voi la forma, e la fortezza del braccio, e l'altezza di quel corpo.*

Mic. *Resto con marauiglia, & considero, che inostri haueuan gran ragione di temere della sua forza. ma il Rè mio genitore oue si troua?*

Abn. *Egli ha fatto diuersa strada, & è entrato per la porta regia con gran corteggio, & à quest'ora sara giunto al Palazzo, si che è bene, che io entrando di qua celatamente e passando pel' corridore, me ne vada velo-*

ce-

cemente à ritrouarlo. e voi potrete fare il ſimile, e ſpogliarui di queſto abito guerriero

Mic. *Così vi prometto di fare, e voi non tardate, ringraziandoui ſommamente, di coſi felice, e giocondo auuiſo.*

Suſ. *Veggio nel voſtro volto sfauillar la gioia, e mi gioua di ſperare, che preſto ſiate per diuenire ſpoſa del trionfante Dauid.*

ATTO TERZO SCENA XI.

Merob. Stella. Micol. Rubino. Suſanna.

Mer. *ECcola qua in abito di guerriero ſi come mi fu referto, ora è tempo che io tolga da lei ogni geloſia, e ſoſpetto voglio accoſtarmi. Diſcacciate ormai oh riuerita ſorella, qualſiuoglia contro di me conceputo ſdegno, e benche in corte d'altro non ſi ragioni, che delle mie nozze col trionfante Dauid, contuto cio aſſicurateui (ſi come io con giuramento vi affermo) che da tal penſiero io ſono al tutto lontana, & che io recuſero ſempre per quanto potrà modeſta*

sta donzella di prenderlo per consorte con ogni apparenza di lecita scusa; cosi potess'io assicurarmi di voi che, per quanto mi credo, auete tutto l'effetto del core riuolto al capitano Adriel, e me ne sono accorta à questa banda che egli vi ha donato, che è fatica, e opera della mia mano. & è in voi peruenuta come donatali da me, mà da lui nulla gradito ò prezzato dono.

Mic. *Signora Sorella questo è vn dolce inganno, & e vna banda da me ricamata, in tutto simigliante alla vostra, come saprete con più comodo. ben mi son' io conturbata in questo giorno nel vedere pendere dal vostro seno questa medaglia d'oro, che già più tempo fa da me fu presentata à Dauid per segno di celeste ardore, e di eterna fede.*

Mer. *Questo è donatiuo fattomi da Adriel, presentatoli da alcuni suoi soldati, e prima peruenuto in loro come preda risolta ad'alcuni Filistei.*

Mic *Mi immagino quel che puo essere, & ora conosco che tutte due ci siamo ingannate, ma ritiriamoci à vn appartamento, oue ragioneremo con piu agio, e con maggior*

confi-

confidenza, e l'vna porgendo aiuto, e con siglio all'altra, resteremo d'accordo e prenderemo per salute nostra qualche buono espediente.

Mer. *Io vi sarò fedele, e questa mano, che io vi porgo, sia della mia fede infallibile pegno.*

Mic. *Passate innanzi come conuiene, & andiamo su la vicina loggia, e da quel graticolato potremo; non vedute, veder l'entrata di Dauid in Gierusalem.*

Rub. *Madonna Susanna pigliate questo stocco, & auuezzateui ancora voi à far da guerriera che hauendo io fatto sin qui seruitù alla Signora Principessa, non ho obligo di salire ne di far altro, e qua instrada aspetterò, che Dauid faccia ritorno.*

Sus. *Dallo qua: Madonna Stella passate, e seguite la vostra Signora.*

Stel. *Questo non farò mai, andate innanzi pur voi, che sete di maggior età.*

Sus. *E vero che io son di maggiore età, ma voi non sete anco vna fanciulletta da bei verd'anni deh per grazia, per questa lode, e priuilegio di vecchiezza, non mi date questa precedenza.*

Questo

Stella *Questo stocco, per diruela, mi faceua paura. ma facciasi à vostro modo per non perder'il tempo inutilmente.*

ATTO TERZO SCENA VLTIMA.

CORO DI DONZELLE

Dauid, Ionata, Eleal, Samma, Aminadab.

Coro. Di Saul la forte mano
Ne percosse, e mille vinse.
Di Dauid valor sourano
Dieci mila inuitto estinse.

Vna voce. Oh felicissimo.
Oh di Beato,
Per cui dileguasi
La guerra e'l pianto.
Gigante orribile
Già superato,
D'vn Pastorello s'innalza il vanto,
Dauide Dauide risuoni il canto.

Dauid. *Io benedico il Signore in ogni tempo, e sempre il suo nome glorioso, e laudabile risonerà nella mia voce, poiche egli ha dato forza a questo braccio, e valore a questa mano, & insegnatili nuoue armi da combat-*

sere, e donatoli virtù di rimanere vittorioso in guerra, ma voi oh Donzelle, oh Vergini dell'inclita Città d'Isdrael riuolgete questi canti, e queste lodi à sempiterno, e non caduto oggetto; e risonate la gloria di Colui nel nome del quale andai, pugnai, e la vittoria ottenni.

Coro. Di Saul la forte mano &c.

Replica uno del coro.

OH memorabile.
Oh di felice,
Nel nome altissimo
Tre volte Santo
Esangue, e pallido
Mirar pur lice
Chi parue in guerra feroce tanto,
Dauide Dauide risuona il canto.

Dau. *Mirate oh popoli della Reale Gierusalem oscurato l'orribil guardo, e da mortal silenzio oppressa quella bocca, e dal collo, e dal busto troncato quel capo, che tutto altiero, e spauenteuole si faceua vedere, e sentire, or da voi più non si tema di quella pos-*

la possanza, che sembraua insuperabile. sù dunque meco gioite, e sia in eterno memorabile questo felicissimo giorno.

Coro Di Saul la forte mano. &c. replica.

Ion. *Io mi rallegro oh Dauid, che le mie speranze non sono restate vane, ma già non voglio, che in quest'abito pastorale tu ti rappresenti al Tempio, oue sei inuiato, prenderai per tanto questa mia veste in segno del mio continuato amore, e di quella onoreuolezza, che à te si deue.*

Dau. *Conosco che io non merito si fatto onore; ma poi, che vi compiacete di vsar verso di me questa generosità, e farmi in pubblico questo singolar fauore, non voglio, ne debbo rettusarlo, prendo la veste, ricoprendo queste pastorali spoglie, & al Tempio deuotamente m'inuio.*

Sam. *Seguiamo il fratel nostro, e conforme alla licenza ottenuta, facciamole onoreuole compagnia.*

Amin. *Così conuiene.*

Ele. *Etio vi seguito*

Cor. Di Saul la forte mano, &c. replica.

Partono tutti. termina l'Atto Terzo, e

segue la solita sinfonia, ma volendo, conforme à che seguì nella detta compagnia della Scala, introdurre vn ballo di passeggio, o come più piacerà si facciano con il coro comparire l'altre donzelle destinte dal ballo, e resti il coro per l'armonia, e si seguiti come appresso.

Sam. *E voi donzelle reiterando i canti accompagnate all'armonia leggiadrissimi balli.*

Ion. *E noi, à passo lento ci inuiamo al Tempio e cola poi vi staremo attendendo.*

SEGVE IL BALLO.

Cho. Gia dolenti, e meste
Ne facemmo vdir
Voci flebili, e funeste
Per grauissimo martir;
E ne pianti, che sgorgauano
Da quest'occhi afflitti ogn'or,
Nostri volti dimostrauano
La grauezza del dolor,
Stille amare, che pioueuano
A pietade i cor moueuano.
Gia superbo, e forte.

Fili

Filisteo crudel
Minacciaua orribil morte
Al buon popolo fedel
Qua s'udian i nostri, gemiti,
Che moueuano à pietà
La s'udian minacce, e fremiti,
Per souerchia ferità,
Più nostr'alme or non pauentano,
Ne'i dolor piu ne tormentano.
Hor tra dolci canti
In si lieti di
Risoniam sublimi vanti
D'vn pastor che tanto ardi.
E di Dauide la gloria,
Che'l superbo soggigò,
Risoniamo, e la vittoria,
Ch'egli inuitto riportò,
Ma da Dio le grazie scendano
Che celesti in noi risplendono.
S'infonia
Il Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Adriel, Eleal, Aminadab, e Samma.

Adr. *L'Esser priuo di colpa è consolazione interna. ma il vedersi priuo senz'alcun demerito dell'amate speranze è dolore insopportabile. misero me, s'io vo per la Città s'io passeggio in corte sento che d'altro non si ragiona, che delle nozze di Dauid, destinato sposo della mia Merob, & ella che di già (si come io stimo) vi ha applicato l'animo. non è marauiglia se dianzi mi mandò Susanna con l'annunzio della mia morte, dandomi nome di reo, senza ch'io veggia, ò sappia il titolo della mia causa, e'l processo della mia colpa. ma eccone la cagione. l'amore riuolto à Dauid, & il*

& il sentire pur dianzi risonare il suo nome gloriosamente tra dolcissimi canti e'l comune applauso anno maggiormente riuolto il suo cuore, che farò dunque? che penso?, e che risoluo?

Sam. *Vedete voi fratelli ch'io non parlauo à caso, e non vi accorgete adesso, che per occulte strade l'eterno Dio, sa esaltare i suoi serui, e chi confida in lui. ecco finalmente, che il nostro Dauid si come io preuedeuo, vittorioso alla Città di Gierusalem fece ritorno.*

Adr. *Veggo i figliuoli d'Isai, che pur dianzi accompagnarono Dauid al Tempio, e delle sue glorie vanno ragionando. voglio ascoltare i loro discorsi.*

Eleal. *In aspettato onor giunge più caro. rallegramoci di quanto è succeduto, e diamone gloria all'immortale Dio.*

Amin. *Così conuiene, ma non si tralasci quello, che di noi suoi fratelli pare che sia debito proprio. Tu oh Samma non mancar di trasferirti à casa di Messer Deodato: oue trouerrai il padre nostro, al quale darai certa nouella della vittoria di Dauid; Tu Ele-*

al potrai tornare alla tua carica, con ringraziar il signor Alfiere della licenzia datati con tanta lecita scusa d'accompagnare il fratel nostro al Tempio, & io spronando vn destriero a tutta briglia, men'andrò di qua non molto lontano alle collinette di Iesse, oue soggiornano tutti i nostri ricchi parenti per dar loro auuiso delle presenti felicità, e che Dauid dourà sposare la figliola di Saul potendo credere che ne sentiranno grand'allegrezze, e che tutti sene verranno tostò in Gierusalem à congratularsi seco, purche questo segua, e si faccia con buona grazia del nostro Signore Capitano.

Eleal. *Questo è buon pensiero. andiamo adunque a ritrouarlo.*

Adr. *Il vostro Capitano, è qui presente, ha inteso i vostri desiderij, e si contenta che Aminadab vadia à rallegrare i congiunti di sangue, nel modo, che da voi è stato proposto.*

Amin. *Non altro sperar si poteua dalla gentilezza vostra, & io à nome di tutti vi rendo grazie infinite, & ora prendo il viaggio per*

effettuar

effettuar quanto ho proposto. Fratelli à Dio presto sarò da voi.

Eleal. *In tanto ritornando io alla mia carica, tutto consolato rimango, & a voi vmilmente m'inchino.*

Samm. *Et io per ragguagliar mio padre di quanto è seguito, men' andrò in Corte, la doue son sicuro di ritrouarlo, se cosi vi piace.*

Adr. *Approuo il tutto per ben fatto, e fino al futuro giorno vi concedo, oh Samma, piena licenza.*

Samm. *Parto tutto contento.*

Adr. *Ogn'vno, è consolato. io solo resto priuo di speranza, e di consolazione, ma sia meglio dissimulare il dolore, è trattenermi qui intorno per intendere, e vedere, quello che segue; che pur troppo saprò quello, che mi dispiacerà d'hauer inteso, poiche le nouelle reson tutte alate: ma zoppe e pigre son le desiate; sentenza pur troppo vera.*

ATTO QVARTO SCENA II.

Ventura, e Trisansone.

Vent. *VNa contrappoliza?*
Tris. *Vna contrappoliza.*
Vent. *Di vostra mano?*
Tris. *Di mia mano propria.*
Vent. *Voi aueui fatta al Gigante Golia?*
Tris. *Si in nome del diauolo non te l'ho detto tre volte?*
Vent. *E gli aueui dato parola, che non aurestì combattuto seco, ne accettata la disfida con assicurarlo di non si auer'à cimentar con la vostra forza, della quale solo, e non d'altri egli doueua, e poteua temere?*
Tris. *Cotesta per l'appunto, e senza tal promessa in scritto non aurebbe fatto tanto il brauo, e sfidato tutti gli Isdraeliti.*
Vent. *E per qual cagione perdonar la vita à quella bestia, e non procurare di gratificarui il vostro Rè.*
Tris. *Per vendicarmi della poca stima, che egli ha fatto sempre del valor mio. ma poiche Golia è morto, non se ne tratti più.*

Anzi

Vent. *Anzi di questi giusti bisogna trattare adesso piu che mai, e confessare, che Dauid è stato fauorito da Dio, e non da forza terrena, ma Saul, che douerebbe rallegrarsene, nel ritornar che ha fatto per l'altra porta della Città, e parso al popolo, che egli sia tutto confuso, è disgustato.*

Trif. *Haurei pagato quel collanone, che gia mi dono il Re d'Egitto quando alla presenza sua fui mantenitore di giostra à campo aperto, ad'essermi cimentato con quel Gigante, almeno al gioco della lotta, e più volentieri ora lotterei con Dauid per chiarire il Re, e tutta la corte, con rimaner' al fine vincitor del vincitore.*

Vent. *Padrone non fate queste offerte, ne vi curate di venire a questi cimenti, perche Dauid a' suoi di ha fatto gran proue, con vccidere Leoni, & Orsi mentre, come Pastorello, se ne staua alla campagna, si come ho sentito raccontar publicamente.*

Trif. *Starei fresco, se non auessi fàtto altre proue che queste: mille volte ho ammazzato simili fiere, e fatto stupire i primi Teatri dell'vniuerso.*

Voi

Vent. *Voi ammazzato Leoni? è doue, e come, e quando? Io tremo di paura nel sentirli solamente ramentare.*

Tris. *Oh smemorato vilitremantipusillanimi codardissimo poltroncione, tu, che non ammazzeresti vna Testuggine, misuri gli altri co'l tuo passetto, or'ascolta, e resta immobile.*

Vent. *Eccomi come vna statua selcimarmisassi pietrificata, mi pare di hauer parlato secondo la regola del vostro vocabolario. or dite allegramente.*

Tris. *Per le nozze della Regina di Babbillonia, si era nella Città ordinata vna caccia tutta di animali fortissimi, indomiti, e rabbiosi, vi erano sin de gli Elefanti, e Rinoceronti fa conto tu. Mi persuadono li sposi à vestir piastra, e maglia, adimpugnar scudo, e brando, e con nuouo spettacolo della mia brauura à combattere con quelle orribilissime fiere per lasciarne del valor mio vn'immortalinestinguibilissima memoria.*

Vent. *E voi che rispondesti?*

Tris. *Che non ne voleuo far nulla.*

Vent. *Oh chi ne dubita. sauiamente: tant' aurei rispost io.*

rispost'io.

Tris. *Et eccone la cagione, perche i duellanti debbono, se non di forze, almeno esser eguali di nobiltà, diauol fallo che tu volessi ch'io mi paragonassi gia mai ad'vna bestia.*

Vent. *Perche no? non mi hauete voi piu volte detto in atto di voler gridare. Ventura prega il Cielo ch'io non entri in bestia? anzi senza vn poco di bestialità non si può esser perfetto brauo.*

Tris. *E vero: ma io volsi starmene all'ora in maestà sopra vna loggia incontro alla Regina: alla quale per disgrazia (senti accidente) cascò la corona di testa di valsuta di due milioni d'oro, scorsse la corona rotolando tra quelle fiere; la sposa se ne conturba. ogn'vno nelle spalle si restinge. tutti fanno da vigliacco, ne vi è chi sappia pigliare espediente. Io mi ti fo innanzi, e mi do vanto di trarla fuori di quel serraglio, e di vscirne cosi disarmato libero intatto, & illeso.*

Vent. *Mi immagino che voi haueste addosso quella pietra che fa andare l'huomo inuisibile. dite il vero, non fu cosi?*

Che

Tris. *Che inuisibile? sentirai. à vista di tutti fo alzare la cateratta, entro in quel campo bestiale, mi accosto per prendere quella gemmata corona. tutte le fiere si auuentano per isbranarmi. io tosto strappo il lunghissimo naso all'Elefante, e riuolgendolo in giro seruomi di quello come di vno spadone a due mani, per ispauentare quegli altri spietatissimi animalacci, i quali rincantucciati, & auuiliti, mi lasciorno libero il campo. io già afferrata la corona, sberretto li sposi, e con atto di grauità salgo su'l palco regio, ripongo di mia mano la corona in testa alla Regina, suonano le trombe, rumoreggiano i tamburi, e sopra vn nobilissimo destriero mi fanno scorrere la città tutta, facendomi vedere come vn nuouo mostro di natura insuperabile. che te ne pare Ventura di questa proua? se tu chiaro che Dauid non può star meco al paragone?*

Vent. *Fu vn gran caso, e se ne potrebbe stampare vna leggenda. mà per quello, che io vo conghietturando Saul non dee hauer notizia di queste vostre brauure.*

Tris. *Faccia Saul quelche li piace, io nonmi voglio*

glio offerire, non ſon vantatore, ne di queſti che ſi ficchino innanzi. ma attenderò à far l'vficio mio, conſeruando l'armi, che giornalmente mi vengano conſegnate dal guardaroba maggiore, come farò di quelle del morto Golia le quali da Abner ſono ſtate fatte condurre in Gieruſalem, che per ora ho volſuto appendere in luogo eminente nella galleria di ſua Maeſtà, acciò ſiano meglio viſte, e con marauiglia riguardate.

Vent. *Auete fatto prudentemente, mà che riſoluiamo noi del negozio di che vi trattò Siba? non è da ſtare ſempre ſul' graue, conuien pur tal'ora rallegrarſi con qualche leggiadra burla, che tutta ſi riſolua in vtil noſtro.*

ATTO QVARTO SCENA III.

Caino, Ventura, e Triſanſone.

Caino. *IO penſauo, che Dauid mi haueſſe à far morir per le riſa, ma per quel ch'io ſento, egli mi farà ammutire per la marauiglia*

viglia. insomma egli e riuscito vn valoroso giouane, ma più giusta Madonna sapienza, e chi la discorre un poco fa meglio di me, dice che la sua forza vien da colui, che di nulla ad'vn sol cenno fece ogni cosa, ma io veggio coloro de' quali andauo appunto con tanto desiderio ricercando.

Vent. *Che si fa Caino? di il vero, tu braccheggiaui, e ci hai trouati al sito.*

Cai. *E verissimo. e mi ero accorto, che qua couaua vna lepre, & vn volpone.*

Vent. *Vn de' due vien à voi Signor Trisansone, ma quella lepre quadra più.*

Tris. *Ben venuto lo spirito della quinta essenza de' tristi. Caino lesto, presto, arguto, ardito, auuertito, che per ingannare, e trappolare solo al mondo è singolare.*

Caino. *Piano piano co' titoli Signor mio caro, perche ancor'io saprei dire, che voi set' huomo da assalire, e poi fuggire, da leuar piante, da gir in leuante, da salire vn monte, da passar sotto vn ponte.*

Vent. *Cio è di legno, seguita pure.*

Cai. *Fante lesto da bosco, e da riuiera, che de' braui portate la bandiera.*

Quella

Trif. *Quella conclusione accomoda il tutto. e per così bel capriccio ti voglio regalare di quattro fiaschi di preziosissimo vino.*

Vent. *Cio è di quello, che mena la botte del fiume Giordano, intendi bene, ma lasciamo stare le baie, e'l motteggiar tra noi, io mi immagino, che tu sij qua per concertar la burla in seruizio del Signor Adriel, e per chiarire quel discortese di Messer Deodato, non è così?*

Cai. *Ti sei apposto, ma per restar ben d'accordo di tutto quello, che dee seguire; venite da questa parte, che ci conduce al vicolo, doue Siba si trattiene a vna finestra ferrata molto bassa della casa di Messer Deodato quale risponde in luogo segreto, per concertare quello, che si dee fare conforme alla sua inuenzione, e per venire al suo intento.*

Trif. *Mi piace, à differenza delle strattagemme militari, perche in guerra si piglia il consiglio nel fatto, e nelle burle auanti al fatto.*

Vent. *E nel mangiare dopo il fatto.*

Trif. *Fammi la strada Caino, che io ti seguo.*

Cai. *Venite pur via.*

ATTO QVARTO SCENA IIII.

Saul, Leone, Teodoro, Rubino, e Corte.

Saul. *La plebe è pur variabile, e vaga di mutatione: non ha amore, ò fe costante, per poco si sollieua, e diuiene insolente, ditelo voi Teodoro, e Leone, voi che dianzi ascoltaste le voci della vulgar gente, e poteste sentire, che à me, che pur dianzi, scorrendo valorosamente il campo, vccisi innumerabili Filistei, nell'entrar ch'io feci per l'altra porta nella Città si diceua ad'alta voce, che io ne haueua vccisi mille, & à Dauid, che ne ha superato vn solo, si daua gloria di hauerne vccisi dieci mila. questo pubblico applauso verso di lui mi ha posto in tal sospetto, ch'io non mi risoluo di osseruare à Dauid la promessa di darli per consorte la mia primogenita figliuola, e vagliami il dire il vero, à me pare, che altro non gli resti, che prender questa corona, stringere questo scetro, & impadronirsi interamente del regno.*

Leon. *Sire qui contendono la ragione di stato, e*

l'osseruanza della promessa, ma doue la ragion di stato comanda; ogn'altro riguardo si stia da banda. Se Dauid si vnisce alla grandezza vostra, d'vmile diuerrà superbo; la conquistata vittoria lo farà insolente, la gioventù, accompagnata dalla bellezza, maggiormente lo renderà grato al popolo, si che, spento nel campo de' Filistei vn aperto nemico, vi atterrete in seno entro al proprio palazzo vn nemico domestico, che vi priuerà dell'obbedienza, dell'amor de' sudditi, e col tempo cercherà di torui il Regno ancora.

Sau. *E voi Teodoro, che ne dite?*

Teod. *Mi sottoscriuo al parere di Leone: aggiungendoui questo, che per troncare quanto prima le speranze à Dauid di ottenere per consorte la Principessa Merob, prontamente si pigliasse di lei resoluzione; collocandola in matrimonio con soggetto meriteuole, e valoroso.*

Saul. *Io amai sempre Messer Deodato mio tesauriere, e per cio applicai prima, che ora l'animo al suo figliuolo Adriel.*

Leo. *Il Giouane è nobilissimo, l'età è proporzi-*

onata, & egli con azioni Cauallereſche ha moſtrato ſempre di reuerirla, e la Principeſſa dourà reſtarne contentiſſima.

Saul. Io pur dianzi ordinai à Merob, che veſtiſſe pompoſo manto reale à ſpoſa conueuiente; e le laſciai vn mandato di due mila caronati, da pagarſeli dal medeſimo teſauriere per diſtribuirli à chi più la piacerà in ſegno di quella allegrezza, che per lei ſi prepara a riceuere tutta queſta corte, poi che meſto diuiene quel publico contento, che dalla magnanimità del Principe non viene accompagnato.

Teo. Queſta è ottima reſoluzione, ſi come lodeuole ancora, che à Dauid di preſente ſi conferiſſe qualche grado per vn'apparente dimoſtrazione di gratitudine, ma nell'iſteſſo tempo, per allontanarlo, ſi mandaſſe di nuouo à guerreggiare, con ordine di douer far proua tale, che egli aueſſe à correre manifeſto pericolo di laſciarui la vita.

Leo. Buon colpo per mia fe.

Saul. Gia aueuo penſato di darli carica, e titolo onoreuole: e nel reſto prenderò l'occaſione di leuarmelo quonto prima dinanzi a-

gli

gli occhi.

Leo. *Dauid di qua se ne viene auendo come credo, riposto nel tabernacolo del tempio quell'arme con la quale tagliò la testa à Golia: eccolo auoi.*

Rub. *Il mondo è de solleciti, e per tanto me na'ndrò volando à trouar Adriel, ò messer Deodato, per darli nuoua di queste nozze, che non sarà senza vtile, & a acquisto d'vna buona mancia.*

ATTO QVARTO SCENA V.

Dauid. Saul. Ionata Abner. Leone. Teodoro

Dau. *VMilmente, oh mio Rè, oh mio Signore, m'inchino alla Maestà vostra, e vengo à rassegnar me stesso sotto il vostro comando, & insieme à rallegrarmi della vittoria, la quale solo da Dio depende, e doppo lui di quanto è felicemente accaduto, tutta la gloria è vostra: poiche sotto i vostri felicissimi auspici rimasero i Filistei vinti & vccisi.*

Saul. *Modesto è il tuo parlare, però ti raddoppio la beneuolenza, si come doppiamente ho cagione di confidare nel tuo valore, & in segno di cio ti dichiaro in questo punto Capitano della mia guardia. or prendi questa mazza d'oro in segno dell'onorato grado, che da mi ti vien conferito.*

Dau. *Conosco, che io non sono degno di tanto onore, onde maggiormente rimango obbligato, & alla Maesta vostra rendo con douuta vmiltà grazie infinite.*

Sau. *Anzi se meriteuole di maggior premio, e ben ritengo in mente la promessa fatta da me di darti per consorte Merob mia primogenita, ma sappi che il Cielo ad altr l'ha destinata, e per te non mancheranno altri onori, e grazie.*

Dau. *Quanto à voi piace oh Sire tanto, e di mio contento.*

Iona. *L'vmilta di Dauid è singolare, poiche douendosi pur dianzi far memoria nel tempio del dono della scimitarra, e della sua vittoria, egli non volse titolo ne di trionfante, ne men di guerriero, ma solo di seruo di Micol mia sorella, e da questo posso*

argo

argomentarè, che egli di lei più volentieri diuerrebbe consorte.

Abn. *Egli è degno di qualsiuoglia premio è grandezza.*

Teod. *Così è veramente. Ionata & Abner anno confermato quell'istesse lodi, che in assenza loro da mè, e da Leone (poco fa ragionando con la Maestà vostra) li veniuano date.*

Leon. *Si certo, e con ragione veniuano proposte e subblimate, e si pensaua ancora à trouar premio che fusse a quelle proporzionato.*

Dau. *Io ringrazio ambi due d'ogni vficio passato à fauor mio, e se il Cielo mi farà mai degno, che io diuenti sposo di Mical, mi stimerò il più fortunato huomo del mondo.*

Saul. *Io tenè do parola con irreuocabile giuramento. ma con questa condizione, che tu auanti le nozze mi conduca in Gierusalem, e mi presenti cento teste di Filistei che sarà vna confermazione del tuo valore.*

Iona. *Questo è troppo gran commando, e troppo dura conditione, oh Padre che nouità sent'io?*

Abn. *Doueua Dauid prender ripoſo, & auer il premio di ſue grauoſe fatiche, e non di nuouo tornare à combattere.*

Daui. *Io non recuſerò nuoui perigli per la Maeſtà voſtra, & ho ferma ſperanza di portare le cento teſte nemiche con quell' iſteſſa virtù, che mi diede valore di troncar quella del fiero Giogante, & il condurla in Gieruſalem.*

Saul. *Accetto la tua promeſſa, & Abner ſara pronto à commandare in mio nome à chi biſogni, e per la ſpedizione à prouuedere tutto quello, che per te ſi ſaprà deſiderare.*

Abn. *L'armi non ſono ancora depoſte, e però più facile mi ſi rende la ſpedizione di Dauid, e poi che egli è pronto al partire, & io prontiſſimo ſarò ad vſcir fuori della Città per riordinare le ſchiere, e manifeſtare queſto nuouo comando della Maeſta voſtra, & la prontezza dell' iſteſſo Dauid.*

Ion. *Et io muouerò ad' accompagnarlo, deſiderando ſempre moſtrarli ſegno della mi continuata beneuolenza.*

Daui. *Andiamo adunque, che io già non temo*

di nemica spada, che se Dio è per me, chi fia contro di me?

Saul. *Gran fede mantiene questo giouane, ne vi è cosa, che lo spauenti: attendiamone il fine. Leone, e Teodoro seguitemi, e chi prima di voi due vedrà Adriel, dicali, che senza dimora venga à ritrouarmi.*

Teod. *Ciascuno di noi ne aurà cura particolare.*

ATTO QVARTO SCENA VI.

Deodato, e Rubino.

Deod. *IO so che voi altri paggi per ordinario sete pur troppo astuti, e trouate tutte l'inuenzioni per dar buone nuoue, e buscar miglior donatiui.*

Rub. *Io vi dico, che siete in obbligo di darmi la mancia, perche fra quanti lacchè sono in corte, io sono stato il primo à darui auuiso, che Saul si è dichiarato con Teodoro, e Leone di volere sposare la Principessa maggiore al vostro figliuolo, e di più vi accerto che quei due mila coronati, che voi poco fa auete sborsato alla medesima Signora Principessa*

cipessa d'ordine del Re, ella subito disse volerne far donatiuo al figliuolo vostro, sapendo, che per farsi honore in corte stante l'amor che le ha portato sempre, ha fatto grandissime spese, & io ho ordine dalla medesima Signora di trouar Sibà, & dimandarlo da lei volendoli consegnare i denari acciò peruenghino in mano del suo destinato sposo, però mi potete regalare sicuramente.

Deod. *Rubino mio caro sappi che per vn ordinario io non porto denari addosso, ma tengo i miei, e quelli del Re nelle stanze della depositeria, doue io abito più che non fo in casa mia, però lasciati colà riuedere, perche ti tratterò meglio assai, che tu non pensi, ma sopra tutto non palesare di auer conferito meco questo pensiero della Principessa, perche potresti guastare vn mio disegno.*

Rub. *Ve lo prometto, e voi per la parte vostra ancora mantenetemi la promessa, perche or'ora vi piano debitore nel libro della memoria, su la carta del desiderio, e raccomando il mio credito all'importunità,*

che

che vince la parsimonia, e apre la pina dura della borsa de' Signori Cortigiani. Se bene per le feste più solenni vanno lungo le mura, ò pur' in villa per isfuggire i nostri saluti, e in conseguenza per non ci auere à dare le solite mance. seruitore di V. S.

Ded. *Io comincio à credere, che queste nozze abbino a seguire, e per questa via Adriel potrà tornarmi pienamente in grazia. mà à quell'astuto di Siba, e' suoi confederati non riuscirà gia di beffarmi, voglio battere à casa, e mettermi all'ordine per far la guardia tic toc, tic toc.*

ATTO QVARTO SCENA VII.

Siba, e Deodato.

Siba. *COstui, che batte non può esser altri che Messer Deodato, chi e la?*

Deod. *Siba son'io. porgimi la lanterna, e quell'arme che è costì attaccata in camera terrena, che ormai è notte ed è tempo, ch'io passeggi, e scorra pel mio quartieri?*

Come

Siba. *Come seruo diligente, haueuo il tutto preparato, e qui dietro all'vscio posto all'ordine. prendete l'arme, e la lanterna accesa tutta trasparente come si vsa in tempo di guerra, e s'altro vi occorre comandatemi.*

Deod. *Approuo la tua diligenza, sta vigilante, habbi cura à questa porta, e fa ch'io non habbia à batter più d'vna volta, perche fra poche ore potrei lasciarmi riuedere, in tanto fa carezze à Isai, al quale ho consegnato le stanze di la, e dilli, che domattina di buon'ora sarò da lui.*

Siba. *Così farò, e torno in casa per obbedirui.*

Deod. *Mi par d'esser intrigato con questa veste così lunga, in fatti questo non è abito da soldato, secondo me deuo parere adesso il protomedico dell'esercito: ma per vna notte che sarà mai? voglio senza altro indugio ritrouar i miei compagni, che mi aspettono sotto il portico.*

ATTO.

ATTO QVARTO SCENA VIII.

Ventura, Caino, Siba, e Trisansone.

Vent. *IL vecchio è partito: su Caino scappa fuori, e voi restate Signor Trisansone costì sù la cantonata, e fate buona guardia mentre noi due entreremo in casa per disotterrare quelle amabilissime monete.*

Tris. *Doue son io vi nasce il buono augurio, e fugge la paura. però andate sicuramente, e ricordateui, che di questo bottino, conforme alla promessa del Signor Adriel, me ne dee toccar la mia parte.*

Cai. *I buon soldati non si rompono tra loro, ma ritirateui, ormai perche veggio Siba su la porta, che ci haurà riconosciuti alla voce.*

Siba. *Venite, venite perche durerete poca fatica, e presto vi spedirete, auendo io auto tanto tempo mentre sono stato in questa casa, che da quella buca di grano ho cauato queste due cassette, assai graui e ben chiuse come vedete, pigliatele.*

Vent. *Per mia fe questo è vn gran peso. ora si che il nome di Ventura mi sta bene addosso: mi par mill'anni di veder quello, che dentro*

vi si

vi si racchiude, e ricordateui della fede verso Adriel, dal quale dee poi procedere quel donatiuo, che più piacerà alla sua liberalità.

Vent. Tanto faremo, ma con quale scusa pensi tu di vscirne à bene con Messer Deodato.

Siba. Ho più inuenzioni, che non ha fronde la primauera, però voglio, che voi mi leghiate con questa corda alla campanella vicina all'vscio con le mani di dietro, e qui mi lasciate solo finche ritorni il vecchio, che qui attorno si raggira facendo la guardia, ò fin che sopraggiunghino de' suoi amici, alli quali racconierò vna disgrazia à mio modo, e mostrerò, che mi sia stata fatta gran violenza, e di hauer hauto à confessar per forza oue siano i denari di Messer Deodato, con altre scuse verisimili: basta lasciatene il pensier a me.

Cai. Di questo sforzo se ne ragionò poco fa alla ferrata, che occorre adesso replicarlo? ma come la guiderai tu con gli altri, che sono restati in casa, che diranno non hauer sentito rumore alcuno, e la scopriranno al fine per vna furberia?

Isai

Siba. *Iſai non è in caſa, e gli altri ſono in ſtanze lontane nell'appartamento di la, che riſponde in quel vicolo doue ci ſiamo ſegretamente abboccati, & vi ſi paſſa per vn andito, che attrauerſa la corte di caſa, e però haurà del credibile, che non habbino potuto ſentir coſa alcuna.*

Cai. *Orsù alle mani: da qua coteſta fune, che per amor tuo mi diſpongo à far da Malandrino, accoſtati bene.*

Siba. *Pian, piano, non iſtringer ſi forte, e non ti paia di hauer à legare vna beſtia.*

Vent. *Anzi è bene ſtringerti ſodo, acciò la burla abbia più del veriſimile.*

Cai. *Vno, due tre, e quattro nodi, ora ſi, che ſi può dire, che tu ſia ſtato ben ſeruito; noi in tanto ci partiamo, e con vna ſcure apriremo queſte caſſette, e poi torneremo à riuederti, e ſe ti parerà tempo, à diſciorti da queſto impaccio.*

Siba. *Si digrazia, non mancate, perche lo ſtare in queſto modo legato non è il maggior guſto del mondo.*

Cai. *Non ti partir punto punto, aſpettaci quanto prima.*

Fer-

Tris. *Ferma là, torna à dietro, caccia mano, ah vigliacchi voi függite?*

Vent. *Che rumore è quello? che è stato, Signor Trisansone?*

Tris. *Niente niente, erano alcuni Caualli sfrenati scappati delle stalle di sua Maestà, & io per esser dinotte, non iscorgendo quello, che fusse, gli credeuo soldati armati, che mi venissero ad'affrontare, ma anno preso diuersa strada; in fatti sin le bestie mettono il ceruello à segno, e sfuggono di incontrarsi meco: venite venite di quà, che non ci è pericolo.*

ATTO QVARTO SCENA VIIII.

Idumea, Siba, & Ombra di GoliS.

Idum. *POi che la Principessa è restata certificata, che quei versi non erano stati presi da noi secondo il buon senso, e che pur troppo prediceuano la vittoria di Dauid, che in segno di vmiltà, e di perfetto amore ha volsuto il titolo di seruo di Micol, e così si sono quelle voci verificate, &*

intese

intese, resta ora che io satisfaccia à questo suo secondo desiderio, che è di sapere, se il suo amato Dauid ritornerà con le cento teste de' Filistei, sendosi già sparso la fama del nuouo, e fiero comandamento del Rè, e dell'obbedienza, e prontezza del giouane, e già che Micol dal balcone segretamente (si come disse di voler fare) mi sta osseruando, desiosa di veder proua del valor mio, sarà bene, che per tal effetto in questo silenzio della notte (si come si richiede, & io le promisi) faccia l'incanto, che ho destinato.

Siba. *Chi diauol ragiona la d'incanti?*

Idum. *In prima con quest' olio di balsamo, di zolfo, e di ruta, che à goccia goccia esce da questa picciola ampolletta, formerò vn cerchio dal quale dourà sorgere l'ombra infernale.*

Siba. *Incanto, & ombra infernale? ohime questo è vn brutto principio.*

Idum. *Et ora vi getto sopra minutamente tutta, questa lana di negra pecora, & appresso il sangue mescolato col latte di oscurissima capra.*

Siba. *Pecore nere, e capre oscure: Senti senti discorsi, ohime s'io son scoperto son bello e spedito.*

Idum. *Dalla man destra spargo la poluere di ari de foglie di funesto cipresso, e dalla sinistra getto quella di alcune ossa, auanzo di serpente deuoratore, qui in mezzo lascio cadere l'occhio d'orribilissimo Drago. Poscia in questa figura di cera fo apparire caratteri possenti, e con questa piccola lancetta la pungo, e la ripungo, e co' l pie sinistro squoto la terra, e ne mando il rimbombo s'in' all'inferno.*

Siba. *Orsù che di qui à poco io mi aspetto vna conuersazioncina di Diauoli, che senza poter poi fuggire, solennemente mi bastonino.*

Idum. *Or prendo la mirra vergine distillata dal tronco natiuo vngendomi con quella ambe le ciglia, insieme con la filiggine cagionata dal fuoco d'ossa insepolte.*

Siba. *Ohime, ch'io dubito, che le mie ossa non abbiano anch'esse à seruire per questo incanto.*

Idum. *Ora il tutto si può dire, che sia all'ordine, resta*

resta solo che per rallegrar la gran madre terra, acciò più volentieri apra il suo seno, che io versi, si come fo, poco meno, che in atomi ridotto, il più prezioso metallo che nelle sue viscere si produca, formando co'l canto queste parole.

Mentre l'ombre notturne al Ciel s'innalzano,
E tenebre, & orror la Terra ingombrano,
Et i lumi del Ciel tutti s'adombrano,
Vn spirto sol tra l'anime infernali
Sorga al mio cenno al Regno de' mortali.
E tu, che scopri, ò Luna, i rai sì lucidi,
Obbediente alle mie note eclissati:
E poi fuggi, t'ascondi, & inabissati,
Ne t'accenda del Sol l'aureo splendore,
E copra il mondo spauentoso orrore.
Aprasi della Terra il sen durissimo.
Narri voce infernale, & ammirabile
s'haurà Dauid vittoria memorabile,
Se con Micol viurà vita felice,
E se tanto sperar oggi mi lice.

Siba. *A Dio casa, à Dio amici, à riuederci à marmi caldi di Plutone.*

Sorge da terra lo spirito di Golia in forma di Gigante fin'alla cintura col

segno della percossa sanguinosa, e mentre si fa vedere, Idumea dice queste parole.

Idum. *Ecco sotto vman sembiante lo spirito di quell'orribile Golia, che fu dal figliuolo di Isai mirabilmente vccisо. egli dunque à suo mal grado racconti quello, che forse li pesa di hauere à referire.*

Siba. *Costui forse mi scioglierà, ma per condurmi seco à casa del Diauolo.*

Ombra di Golia. *Qual violenza, qual forza mi sollieua, e mi costringe à tornar à rimirare quest'odiato Cielo con mio grande scorno, e con mio graue danno, poiche dalla mano di giouane, & inesperto pastore fui con vn solo colpo di sasso miseramente estinto, ahi colpo infausto, che di nuouo in questa forma mi fa versar dalla fronte stille di sangue. così volle colui, che sopra il Cielo impera, la cui potestà era da me tanto sprezzata. oh maladetta terra. oh da me odiata Isdrael, deh perche non mi lice mirarti abbattuta desolata, arsa, distrutta, sparsa, e dispersa?*

Siba. *Questo, senz'altro, e il Bargello del Diauolo,*

uolo, che è venuto per me,

Idum. *Son vane le tue querele, rispondi alla richiesta, che t'ho fatto, e poi per sempre ritorna à racchiuderti nel più profondo centro della terra.*

Ombra di Golia.
Non saran cento le recise teste,
Che Dauid porterà trofei di morte
Ne la già destinata hourà consorte
Tanto basti, io ti lascio, e mi cõcẽtro

Siba. *Va che il Diauolo te ne porti.*

Idum. *Sento che Dauid non porterà le cento teste, e che non haurà per consorte la Principessa à lui destinata, le parole mi paiono molto chiare, e da non ingannarsi per dubbio sen so come in quelle altre: voglio del tutto or' ora far auuisata la Principessa Micol, se ben m'immagino, che abbia visto, e sentito il tutto, e lasciar à lei l' interpetrazione di questi versi.*

Non saran cento le recise teste
Che Dauid portera trofei di morte,
Ne la gia destinata aurà consorte.

Siba. *Pur si partì il gran diauolo, e poi la sua versiera, chi potesse vedere, è forza, che io abbia più di mille spirti adddosso, dubi-*

to di non auer vn altro mostaccio, e di non esser tutto contraffatto, con tutto ciò io ho veduto, & inteso cose nuoue, tremende, e spauentose.

ATTO QVARTO. SCENA X.

Deodato, e Siba.

Deo. *NOn mi sarei potuto contenere di non dare vn poco di volta qui a torno per vedere, & intendere quello, che si fa in casa mia in su quest'ora, e quello, che trami quella buona limosina di Siba, in ogni modo io fo il mio offizio, e passeggio per questo quartiere che à mio gusto per questa notte mi è stato assegnato.*

Siba. *Signor Deodato vna parola. il vostro Siba aurebbe bisogno di quella buona limosina auendo pur troppo necessità di vn amoreuole, e caritatiuo, che lo disciolga.*

Deod. *Sei tu legato?*

Siba. *Signor si non lo vedete?*

Deod. *Legato sodo?*

Siba. *Sodissimo, tastate?*

Buono

Deod. *Buono buono così mi piace, e per qual causa? di su, che ti ha legato?*

Siba. *Sono stati (secondo me) certi Filistei assassini, che aueuano i visi contraffatti, e abiti strani per non esser riconosciuti, che mi anno mal trattato come vedete.*

Deod. *Oh diauolo è stata la gran disgrazia, è vn danno, che Siba abbia d'auere questi disgusti: quei visi dunque erano brutti e?*

Siba. *Bruttissimi, sentite: Fra gli altri ve ne era vno, che aueua la fronte corta, e stretta, le ciglia lunghe, e congiunte insieme, & vn'altro aueua gli occhi arrouesciati, il naso infranto, il viso sfregiato, e la cera smorta. eraui ancora vn piccoletto che aueua i denti radi, e quasi caluo, fuorche alcuni capelli, che per dietro li ciondolauano su le spalle, che pareuano code di Scoiattolo, e sotto mentito nome, dopo auermi indotto ad'aprir la porta, mi anno legato, & con percosse indottomi à manifestarli le vostre ricchezze.*

Deod. *E ben che gli hai tu insegnato, o risposto.*

Siba. *Gli dissi (come è vero) che le vostre robe, e cose di prezzo erono tutte nella depositeria*

ria, e che al più aurebbono trouato del grano nelle buche, che erano quiui à terreno: corsero tosto, & apertole, vi trouorno à caso due cassette cerchiate di ferro, e serrate à chiaue, e quelle solamente anno via portato con esso loro, e me qui lasciato solo, e legato come voi vedete.

Deod. *Oh disgraziato me, ò pouero Deodato: ma zitti zitti digrazia; perche alcuno non se ne accorga; e non siamo sentiti; a riuederci domattina, che per adesso non è tempo da discorrere, ne da dar sospetto: io mi ritiro, attendi pur à far buona guardia: la porta di casa è serrata. orsù Siba resta, e il Cielo ti conceda ogni felicità.*

Siba. *L'è per grazia vostra.*

Deod. *Io ho gran gusto di questo accidente interuenuto à Siba, e tanto più che mi ero preparato in maniera, che le sue astuzie ò il furto delle cassette non mi poteuano arrecare danno alcuno. Resta ora, ch'io torni alla depositeria, e cerchi di riuedere il mio caro Isai per darli auuiso, che di nuouo Dauid è partito per guerreggiare contro i Filistei: Non voglio trattenermi. Siba à riuederci*

uederci con piu comodo.

Siba. Non poteui dir meglio perche ora sto scomodo à bastanza: Non se la poteua passare con manco cerimonie di queste: in fatti io ho pur trouato la bella inuenzione per farmi strapazzare, & ho fatto giusto come il baco della seta, che da se stesso si auuiluppa, e si imprigiona. mà se ora prouo l'amaro, prouerò anco il dolce di un buon donatiuo.

ATTO QVARTO SCENA XI.

Ventura, Caino, e Siba.

Vent. A fe che Siba ce l'ha barbata, egli, e non altri (si come io stimo) ha saputo aprire quelle cassette con le proprie chiaue, e prima di noi, pigliare il buono, che vi era dentro, e poi riempierle di pulitissime frombole.

Cai. E quel che è peggio darà la colpa à noi, & Adriel forse glie ne crederrà, e contro di noi riuolgerà tutto lo sdegno. oh questo è il pazzo intrigo.

Siba Mi è parso sentir gente, che parlino, &

ora

ora gli riconosco, oh sia ringraziato il Cielo, che pur sete tornati: voi douete hauer consegnato ad' Adriel tutti i denari, e fra voi diuiso vna buona mancia, & io ho veduto Messer Deodato, e gli ho dato ad' intendere quello, che mi è parso però scioglietemi speditamente, che vi racconterò il tutto, perche a star così patisco fuor di modo.

Vent. *Ora ti sciolgo, ma con raddoppiare i nodi, e stringerti piu sodo. Ah scellerato ancor ti ricburli? Tu sei stato quello, che auanti di noi hai cauato i denari dalle due cassette, e quelle poi ripiene di sassi, e si come noi dopo hauerle spezzate ce ne siamo chiariti, così tu ci hai voluto ingannare per accusarci ingiustamente al padrone, & con la scusa dell'essere stato legato, attribuire à noi quel furto, che tu stesso hai cõmesso.*

Siba. *Oh bene, oh garbato. così per lappunto andaua detto: voi sete stati gli huomini da bene, & io il ladro, e però me ne fate far la penitenza; Ma non si procede in questa maniera: scioglietemi vi dico, e se forse, come posso credere, voi dite questo per darmi martello, ve lo perdono, e basti fin quì.*

Si si

Cai. *Si si fa pur' il semplice; Adriel or ora sapra tutto il seguito, e se non li consegni i denari, egli ti darà il giusto gastigo di questo inganno. Ventura vien via.*

Siba. *Oh che siate voi tutti frustati.*

ATTO QVARTO SCENA VLTIMA

Rubino, & Siba.

Rub. *SIba non è in corte, ne vi è alcuno, che me lo sappia insegnare, bisogna, che il Diauolo l'habbia portato via.*

Siba *Puo anco essere, à poco ne mancò, Rubino mio caro, voltati in qua, e scusami se non vengo da te, perche son legato come tu puoi vedere.*

Rub. *Toh toh, che strauaganza è questa? chi t'ha posto di notte alla berlina?*

Siba. *E stata vna scommessa con certi miei compagni, & vna piaceuolezza. si come poi ti racconterò con più comodo.*

Rub. *Tu stai costi tanto bene, che mi vien voglia di lasciarti stare, orsu ti voglio sciorre, & condurti subito dalla Principessa Merob,*

che

che ha bisogno di parlarti per cosa che importa, e per quanto ho potuto intendere, credo, che voglia darti vn sacchetto di denari, che è vn donatiuo, che ella vuol fare al tuo padrone, che è diuenuto suo sposo, e per ora te lo dico in confidenza.

Siba. *Oh nuoua doppiamente felice, poiche questo sacchetto verrà à proposito per ristorarlo di vna sua perdita di che ora non ti posso dire, mà vuoi tu che io venga colà su quest'ora, che è quasi mezza notte? questo è vn tempo molto sproporzionato.*

Rub. *tu ti inganni, perche, stante la vittoria ottenuta, e'l parentado stabilito, nel Palazzo Reale sono concorse molte Dame, e Signori, e pel corridore se ne voleuano pur diãzi passare à queste stanze per fare, come si crede, vn bellissimo festino di ballo, e fra la pioggia di queste allegrezze vi si mescolerà vna dolcissima tempesta di confezioni.*

Siba. *Dopo la tempesta delle mie disgrazie, è douere, che scenda quella delle felicità, non istiamo dunque à perder tempo, già sento gli strumenti, che si accordano, e la sinfonia che si prepara sicuramente per questo effet-*

effetto.

Rub. *La porta segreta è socchiusa, veggio il lanternone acceso, e la solita guardia che ci conosce, non ci vieterà il passo. entriamo.*

Facciasi subito sentire vna sinfonia con varij strumenti à tempo di ballo, & intanto, si possino far comparire piu Caualieri, e Dame con la torcia innanzi quali à coppia à coppia senza parlare (come inuitati al festino) per la medesima porta segreta entrerranno in Palazzo. seguirà la medesima sinfonia à Scena vota, e si farà la diuisione di questo Atto.

Fine dell' Atto Quarto,

AT-

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Deodato, Isai, & Samma.

Deo. *IO son più che certo, che l'auuiso che vi ho dato della nuoua partita del figliuolo vostro vi aurà arrecato non poco disturbo: ma consolateui con la speranza di dupplicata vittoria, e di presto ritorno.*

Isai. *E voi similmente confortateui con la speranza, che Adriel debba presto essere ritroso.*

Sam. *Io di ciò prouo sommo contento; e quanto à Dauid sempre io le predissi esito fortunato alle sue generose azioni, e l'istesso predico ancora: ma tempo è ch'io mi ritiri. Adriel non più si tardi, licenziateui dal Signor Deodato.*

Isai. *Restate, che presto torneremo a riuederui, ringraziandoui in tanto della vostra infi-*

nita cortesia.

Deó. *E superfluo ogni complimento. Non mai a giorni miei ho prouato maggior gusto di quello, che io prouassi iersera nel veder Siba legato a quella Campanella. Mi gioua di credere, che a questa ora, o egli, o suoi compagni, che l'auranno disciolto si saranno accorti, che li danari, che credeuano ritrouare in quelle cassette erano tãte pietre posteui da me, che antiuedeuo questo furto; ne, in vero, altro bramauo, che occasione di poter burlare il mio figliuolo, e questi tristi suoi confederati, che si stimano tanto saputi, ma egli si consolerà col donatiuo di questi due mila Coronati da me pagati d'ordine del Rè alla Principessa Merob, se però come disse Rubino gli vorrà mandare per Siba al medesimo mio figliuolo, il quale al fine si accorgerà, che non sempre à i giouani, & a serui riesce di trappolare i vecchi Padri, e Padroni, & ecco che egli comparisce, ma tutto mesto. Ei non dee al certo auer notizia d'essere sposo, ò Rubino forse cercaua di darmelo ad intendere. Voglio ritirarmi al quanto.*

ATTO

ATTO QVINTO SCENA II.

Adriel, e Deodato.

Adr. *TRauagliatissima per me è trascorsa la passata notte, e ben mi ero eletto (conforme all'orrore de' miei pensieri) luogo solitario, e strano, noto solamente, per degni rispetti, a ministri dell'esercito mio, mà il sentir questa mattina da alcuni soldati, che Dauid per comando del Rè è partito di nuouo, e che si è dato vanto di tornare con cento recise teste de Filistei, cosa che ha per ora dell'incredibile, mi fa respirare, anzi rinuerdire le mie secche speranze: Resto ben disgustato di Siba, che per quanto poco fa Ventura, e Caino mi anno referito, ha cõsegnato loro le cassette, che di mia commessione furono aperte, ma ritrouate piene d'ognaltra cosa, che di denari, è per se aurà prima tolto (come credono) l'oro, e l'argento, e quanto di prezioso dentro si racchiudeua.*

Deo. *O buono, o buono, l'inuenzione si incammina bene, fra di loro si saranno rotti, e*

Siba

Siba vien reputato il triſto, e ſarà il mal volſuto.

Adr. *In ſomma mai piu mi fido di queſto ribaldo.*

Deo. *Ti ſta il douere, Adriel dico bene à te, che ſempre hai voluto diſprezzare i miei conſigli, ſpeſo il tuo inutilmente, e penſato d'ingannar me, che ormai ho ſaputo come è paſſata queſta trama, chi l'ha diſegnata, ordita, e creduto di darli il ripieno, ma Siba (per dirtela liberamente) deue hauer lauorato per ſe, e non per voi altri, mà io lo gaſtigherò, e ſopra di lui ſi ſfogherà tutto il mio ſdegno.*

Adr. *Oh Signor Padre mio voi ſete qui et ſcuſatemi perche io certo non vi aueuo veduto, & ſi come vi confeſſo, e negar non poſſo il mio fallo nel procurare per ſtrade indirette di cauarui denari delle mani, così vi prego ora a compatirmi, & ad' incolparne i miei biſogni, perche mai più ſono per diſgustarui, & diffidarmi della liberalità, & amoreuolezza voſtra.*

Deo. *Tutto ſta bene, ma in tanto chi mi reſtiſce i miei denari?*

Adr. *Io stesso (ò caro Padre) farò che abbiate intera sodisfazione, e perche nulla vi manchi, datemi di quanto si racchiudeua in quelle cassette qualche ragguaglio, & ogni vero contrassegno.*

Deo. *Aspetta, che io mene ricordi per l'appunto, e che da me si faccia sopra vn poco di reflessione, ob questa sarebbe vna bella occasione di far vna graziosa contraburla, si che mi venissero in mano li denari, che dianzi sborsai alla Principessa, e che Rubino mi affermò, che ella per man di Siba al mio figliuolo ne voleua fare vn presente con ritenerli per me con scusa (scoprendosi poi il vero) di volermi rimborsare di quelli, che Adriel si crede di auermi fatti rubare. & ecco Siba, che à tempo comparisce, & ha sicuramente seco il donatiuo: bisogna, ch'io mi serua dell'ingegno, del tempo, e dell'occasione, e mi sforzi ora di fare vn bel tiro.*

Adr. *Vedilo à ppunto questo tristo. Signor padre à noi.*

Deo. *Ritirati qua da me, fa silenzio, non ti scoprire, osserua gli andamenti, poi senza*

far

far seco discorso, fingi l'adirato, & consegnami quel, che egli ha sotto, e mandalo via.

Adr. *Così farò, egli guarda vn di quei sacchetti, che egli deue auer cauato di quella cassetta, che ti diss'io? oh che poco giudizio, ò incauto seruitore, vedi la con che bella segretezza viene à portarmi i denari.*

ATTO QVINTO SCENA III

Siba, Adriel, Deodato.

Siba. *Sia ringraziato il Cielo, che per qual che via comparirò auanti al mio Padrone apportatore di felice nuoua, ma auanti, che io li consegni questi denari, e che egli riceua questo gusto gliene voglio far saper buoni, lasciami prima legar ben bene questo sacchetto, acciò non si paia, ch'io sia stato tanto curioso di auer volsuto rallegrar l'occhio con si bella vista.*

Adr. *Sentite voi? dice che vuol farmi stentar vn pezzo auanti mi consegni li denari, che egli vi ha tolto, manco male, che egli si è*

pentito di auerli fin ora a quegli altri suoi compagni negati, & occultati Mà quanti erano Signor Padre questi vostri denari? & in che monete dite digrazia?

Deo. *Erano due mila coronati, cio è mille cinquecento in oro, e di questi ve ne erano mille appunto della stampa nuoua, & il restante in argento, e di questo conio, che io ti mostro, & il sacchetto è di color celeste con nappe rosse, fuori trinato d'oro, e dentro ricamato à stelle, nell'altra Cassetta vi erano gioie, medaglie, collane, & simili gentilezze.*

Adr. *Questo mi basta, & or ora la spedisco, e con questi contrassegni egli si accorgerà, che io son molto bene informato se in quelle cassette vi erano frombole, ò denari, la falsità staua tra loro, e fra loro si aueuano à risoluere di dire il vero.*

Siba. *Così sta bene, & è legato sodo come era prima, ora si che io mi aspetto vna buona mancia, ma veggio di qua il mio Padron giouane, non so se per esser seco Messer Deo dato, sia bene il palesare si gran presente, tanto piu, che la Signora Principessa ha raccoman-*

comandato à tutti la segretezza, oltre che (sapendolo il vecchio) si ritirerebbe dal promesso donatiuo, voglio stare su le mie, e non scoprir cosa alcuna in presenza del Padre, & vsare la solita fedeltà con fingere di non sapere, ne di nozze, ne d'altro. Buondi padrone.

Adr. Ben venuto il mio seruo fedele: di un poco hai tu costi cosa alcuna da darmi?

Siba. Signor nò non ho niente.

Adr. Guarda bene, che vi sarà poi qualcosa, e cosa di sostanza, mostra qua dich'io.

Siba. Piano piano nòn tanta furia: dite il vero, ancor voi auete auto notizia di donde vẽgono, e con che occasione vi si mandono.

Adr. Da qua, e non temere di mio Padre, perche già è informato del tutto.

Siba. Da poi che lo sapete, e che vi sete inteso con vostro Padre, tanto piu che vengono dalle sue mani, potete ora seruirvene in queste allegrezze come piu vi piacerà.

Adr. Signor Padre, il mio seruo si è accorto, che vi ho confessato il suo ardire, & il mio mancamento, Siba fermati costi, e ritirati da banda, che adesso sarò da te, e vog!io

che torni in grazia di mio Padre. E ben Signor Padre, che dite? ecco qui il facchetto.

Deo. Per la prima tu vedi, che i cantraßegni ſi confrontano.

Adr. E vero, il colore, le nappe, la guarnizione, & di drento il ricamo di ſtelle ſon come voi diceſte.

Deo. Leggi adeſſo quello, che è ſcritto ſopra queſto gruppo. Scudi mille d'oro della Stampa nuoua. queſti altri ſono i cinquecento della ſtampa vecchia, & il reſtante ſon le monete d'argento, ch'io ti diceuo.

Adr. Orſu l'è chiara. Siba per dirtela la burla è ſcoperta, & ora non biſogna penſare di naſconderti, come dir ſi ſuole, in vn prato ſegato, ma ſi bene di farne la reſtituzione à mio Padre, dal quale poſſo, e deuo ſperare ogni effetto di beneuolenza, e nō per ſtrattagemma di ottenere quanto io deſidero, non è così Signor Padre?

Deo. E veriſſimo, e queſti ſon quei denari ſteſſi, che erono racchiuſi in vna di quelle caſſette, l'altra racchiudeua in ſe, come t'ho detto, collane, anelli gioie, e coſe curioſe, e di prezzo.

Diauol

Siba. *Diauol fallo, che questi siano i denari cauati di quella fossa, che peruenuti; per via de' miei compagni, in mano della Principessa siano stati rimandati per atto di restituzione, non di donatiuo, eh che non può stare; poiche la Principessa me l'aurebbe detto liberamente, io son confuso.*

Adr. *Tu senti: pensa ora à farmi ritrouar queste gioie, che erano nell'altra cassetta altrimenti entrerei teco in collera da senno, & ti farei qualche burla, che poi riuscirebbe in vn cattiuo scherzo.*

Siba. *Oh questo ci volea adesso, così per l'appunto andaua detto, per prender scusa di non mi dar la mancia, auendo forse concertato infra di loro di fingere, che questi siano i denari di Messer Deodato, oh belle creanze da sposi.*

Adr. *Eh Siba, non bisogna piu stare su la negatiua mio Padre sa il tutto, mi ha data i contrassegni, e perdonato ancora, & adesso mi vuol dare quanto io voglio.*

Siba. *Orsù non è poco ritornare in grazia del Padre.*

Deo. *Che occorrono altre giustificazioni. Adri-*

el vientene meco, che or ora ti voglio fare Padrone assoluto di casa, e celebrarne ancora vna scrittura autentica, purche Siba non ci metta piu piedi, bastandomi solo dal canto tuo questo atto di reuerenza, che hai dimostrato, e tù Siba troua quelle gioie, acciò non ti auessi a far mettere in prigione, ò farti romper la testa.

Siba. Questo sarà a buon conto della mancia. Io piu che mai mi auuiluppo, e per ancora non la posso intendere.

Deo. Figliuolo vientene in depositeria, oue ti darò vera dimostrazione, che io ti son padre, e tanto basti.

Adr. Non mancherò di obbedirui; è quanto à Siba, se non trouerà il restante, lo gastigherò io, come conuiene, Seruitor di V. S.

Siba. Senti quest'altro: io crepo, io scoppio, oh Padrone, che auete voi fatto, non vedete, che in vece di trouare, e di acquistar quel d'altri (voi si come per ancora mi do ad intendere) vi lasciate vscire di mano il vostro proprio, & ora siete dietro à volermi far trouar le gioie, se però non chiamate pietre preziose le frombole del Giorda-

no

no posteci dà chi ci ha tradito, poiche vna simile andò à tastar il polso della tempia à Golia.

Adr. *Or sù non far più il buffone, siamo stati scoperti, non occorre piu trouare inuenzioni, nè fare il bello vmore.*

Siba. *Ehime, che io non fo il bell'vmore, sentite di grazia.*

Adr. *Non posso sentire i tuoi discorsi, ne più fidarmi di te, che poteui farmi il seruizio fuori della presenza di mio Padre, al quale non ho saputo negare cosa alcuna, auendomi dato tanti contrassegni, e promessomi tanto bene.*

ATTO QVINTO SCENA IIII.

Teodoro, Adriel, e Siba.

Teo. *PVr al fin lo trouai.* Signor *Adriel, doue vi sete nascosto? Io da questa parte, il* Signor Leone *dall'altra, e molti di corte vi andiamo cercando per apportarui quella felice nuoua, che à quest'ora auerete forse inteso da altri, & inparticolare da*

Siba

Siba vostro.

Adr. Signor mio sempre da voi io riceuo nuoue desiderabili, & poi che dal mio seruo, non ho inteso particolare alcuno ne egli, ò altri potea sapere oue io mi fusse, mi sarà più grato sentirlo dalla vostra voce.

Teo. Voi sete sposo di Merob primogenita di Saul la quale, sa V. S. che per poter regalare i suoi più cari, ha riceuuto da Messer Deodato vostro padre, per ordine del medesimo Rè, 2000. coronati.

Adr. Più felice è più cara nuoua non potteuo riceuere.

Siba. Con licenzia Signor mio, e questi 2000. coronati la Signora Principessa gli auea consegnati à me, per ch'io gli presentassi à voi Padron mio caro, ma vostro Padre vi ha così bene infinocchiato dandoui ad intendere, che sono i denari suoi propri, che ve lo sete creduto, & in questa maniera si è vendicato, della burla, che gli abbiamo fatta, senza alcun nostro giouamento mediante l'infedeltà di altri, e non mia, come vi sete immaginato.

Adr. Oh disgraziato me, oh poco auueduto, che

ho io fatto? non marauiglia dunque; s-
mio Padre mi seppe così ben dare i contra-
segni della quantità delle monete, del conio,
e del sacchetto, poiche egli stesso l'auena
maneggiate, & come tesoriere di Saul, sbor
sato i denari: Signor Teodoro, la nuoua-
che V. S. mi arreca non ha paragone di fe-
licità, ma poi che questo donatiuo, che mi
dice Siba, non mi è peruenuto in mano, però
bisogna pensar al rimedio, V. S. per grazia
mi scusi, è mi compatisca, che or ora sono
da lei, Siba ascolta.

Siba. *Non posso ascoltare.*

Adr. *Al meno intendi il mio pensiero.*

Siba. *Fate conto, ch'io l'abbia inteso, voi volete,*
che io recuperi i denari dal vecchio, & io lo
farò prontamente, purche mi assicuriate di
credere, che io non ho parte alcuna, nell'in
ganno di quelle cassette, che per essersi tro-
uate piene di pietre, dubito che anco questa
non sia vna contraburla di vostro padre,
& non può stare altrimenti, et scommet-
terei ogni gran cosa.

Adr. *E tanto mi credo ancor'io, vi dunque, e*
ritroua mio Padre, con darli certa nouella,

che

che io ſono ſpoſo di Merob, e recupera ſopratutto i miei denari, che nel reſto ti reputo per innocente, e qui ti laſcio: viene-ne poi ſubito à ritrouarmi, & auuiſarmi quello, che auerai operato per mio ſeruizio

Ted. *Si ſi andiamo, che non è da indugiare. Tutta la corte vi attende, Saul non vede l'ora, che voi tocchiate la mano à queſta gentiliſsima Signora Spoſa.*

Siba. *Il Padrone, è di nozze, & ha auuto l'arroſto; Dauid il fumo, e ſeneſtà diſcoſto. oh mondo, oh inganni, oh corte, oh ſperanze. io per me impazzo ſu queſti accidenti.*

ATTO QVINTO SCENA V.

Caino, Siba, e Ventura.

Cai. *ALtro non manca, che vn buon baſton per vno per ſalutar queſto triſto di Siba.*

Siba. *Senti queſt'altro, e per regalar Caino, non ci vuol' altro, che vna gran catena, ma di ferro, che dal collo gli ſcenda ſino al piede*

Vent. *A Pazzi cattiui come te ſi conuengono queſti*

questi regali.

Siba. *Mi basta di non esser legato insieme con voi due, che si bene vi potreste adattar a tirare vn carro come fanno i buoi.*

Cai. *Non conuien torre questo carico à te, che stai si bene scoppiato, e potresti reggere ogni gran peso come l'Elefante, che è la maggior bestia del Mondo.*

Siba. *Mi pregio d'esser tale, à confusione di voi altre bestiole, che vi rassomigliate alle volpi, che non son buone se non per rubare.*

Vent. *E tu sei quel lupo, che non è buono ne viuo, ne morto.*

Siba. *Anzi sono vn can fedele, & à voi consegnai le pecore viue, ma voi l'auete tosate, & scorticate, ne altro mi rendete se non la pelle.*

Cai. *Per che tu gli aueui cauato gli interiori, e saputo burlar il tuo padrone, e noi ancora abbiamo trouato delle buone frombole in vece di monete d'oro,*

Vent. *Ma noi ti gastigheremo in ogni modo, se non ti risolui a scoprir quella preda.*

Siba. *Se in quelle cassette, per quanto mi affermate, non vi erano denari, assicurateui*

che

che la burla procede da Meſſer Deodato, & il ſimile crede il Signor Capitano Adriel, che già fatto ſpoſo come douete ſapere, nuota in vn mar di dolcezza, ma il peggio è queſto, che ſuo padre gli ha cauato di mano gentilmente 2000. *coronati, che l'iſteſſa Principeſſa ſpoſa per me gli mandaua a preſentare, vi parlo ora ſul ſaldo perche mi ſarei vergognato tradirui, e rompermi con voi altri che vi tengo per amici veri, è più che fratelli giurati.*

Vent. *Comincerò a credere, che Siba dica il vero, e che non paſsi con noſtro onore ſe non ci vendichiamo, con queſto vecchio.*

Cai. *Mi diſpiace dunque, che ierſera ti legai così ſodo, mà che ſi può fare per recuperar queſti danari?*

ATTO QVINTO SCENA VI.

Samia, Ventura, Siba, e Caino.

Sam. *VEntura, ò Ventura, ou'è il tuo Padrone?*

Vent. *Alla ſua tauola rotonda! Samia mio garba-*

garbata) doue le viuande si mangiono con l'opinione, ma se tu ne hai di bisogno, io son pronto con questi altri à ritrouarlo.

Sam. Vientene su da madonna Susanna, che ha un bel donatiuo da presentarti, & vn più bel lo per il tuo padrone, si come li fu promesso, e tanto piu, che qua su alto si fa corte bandita: vien via con questi tuoi compagni, perche d'altro non si ragiona, che di feste, di balli, di sposalizi, e di banchetti.

Vent. Orsu questa è quella volta, che per mezzo de' nostri Padroni si concluderanno le nostre nozze,

Sam. Oggi il lampo, e domani il tuono, ma veggio madonna Susanna, che mi accenna, ne posso qua trattenermi, venite allegramente, ch'io mi auuio.

Sibà. Seguitiamola, e godiamo delle presenti felicità.

Vent. Doue è mensa apparecchiata, corra tutta la brigata.

Cai. Vna tauola ben fornita è la mia calamita: io vi seguo.

ATTO QVINTO SCENA VII.

Saul, Abner, Teodoro, e Leone.

Saul. *REstino gli altri: Abner vscite fuori della Città, & intendete meglio che corriero sia arriuato, mentre qua io mi trattengo, e poi tornate subito à darmene l'auuiso.*

Abn. *Parto per esequire quanto dalla Maestà vostra mi viene comandato.*

Saul. *Come si tratta di corrieri à posta, è forza che io lasci ogn'altro negozio da banda. or che dite voi di questa mia resoluzione? io non poteuo leuare à Dauid le sue speranze, e disobligar me dalla promessa con piu pronta scusa, e migliore espediente di quel ch'io m'abbia preso: Adriel in somma è sposo della mia figliuola Merob, e tutta la corte ne ha mostrato contento infinito.*

Teod. *Mi è paruto gran cosa, che il figliuol vostro abbia portato à Dauid così grande affezzione, amandolo più che se fratello li fusse.*

Leo. *Perche egli si lasciaua traportare dalla dol-*

dolcezza del canto, e da vna certa ſoauità di coſtumi, che lo rendono aſſai grato, & amabile, ſenza conſiderare, che l'eſaltazione di Dauid era l'abbaſſamento di Ionata.

Saul. *Queſto è veriſsimo, ma io mi godo di hauer eletto Adriel per mio genero, e traſferito in lui la fortuna, che pareua preparata al figliuolo di Iſai, & in vero gran contento è ſtato quello di Deodato quando pur dianzi io ſteſſo glielo confermai in voce, & egli che per nobiltà, e per ricchezza non ha pari in Gieruſalem, farà anco azioni coriſpondenti a quel grado, al quale da me è ſtato innalzato.*

ATTO QVINTO SCENA VIII

Abner, Saul, Teodoro, e Leone.

Abn. *A Voi lieto, oh Sire, e con feliciſsimo auuiſo ecco che io fo ritorno.*

Saul. *Che nouella m' apporti oh mio diletto Abner?*

Abn. *Porto ſicuriſsimo auuiſo della nuoua vittoria di Dauid, il quale è così vicino à Gie-*

rusalem, che egli stesso potra assicurare la Maestà vostra, e confermar quello, che vn veritiero nunzio ne racconta.

Saul. *E doue si trou'egli?*

Abn. *Ionata per diuersa strada l'ha inuiato à Palazzo, & egli è volsuto andare ad' incontrare Dauid questi pochi passi, ne troppo douranno indugiare à comparire.*

Saul. *Auete voi certezza, che Dauid abbia condotto seco (come egli promise) le cento teste degli estinti Filistei.*

Abn. *Se cio non fusse seguito, non lo chiamerei vittorioso, ne potrei dire, che egli auesse mantenuta la promessa, ne satisfatto al desiderio vostro, ne meno si saria reso degno di venir consorte à colei, di cui egli si prezzo di esser chiamato seruo: ma del tutto aurete da lui medesimo distinto ragguaglio, tanto piu che io veggio, che egli comparisce, e che gran quantità di nemiche teste innalzate soura le picche, & altre che si pongono su l'estremità di queste mura danno di sua vittoria sicurissimo segno.*

ATTO QVINTO SCENA VIIII.

CORO DI SOLDATI
che cantano dietro alle mura. Dauid con alcuni soldati parti mute. Aleppo schiauo, e tutti gli altri di sopra nella Scena Ottaua.

Coro. Viua il Dio degli eserciti possente,
Che p nostra salute, e p sua gloria
Al popol d'Israel diede Vittoria.

Dau. *Lauda oh Gierusalem il tuo Signore, lauda oh Sion il tuo Dio, poscia che egli ti arreca conforto, & manda benedizioni à' tuoi figliuoli, & ei doppo orrida guerra, seppe, e puote donarti interna, e perfetta pace.*

Coro repl. Viua il Dio degli eserciti possente,
Che per nostra salute, e per sua gloria
Al popol d'Israel diede vittoria.

Ion. *Ecco oh mio Signore, e Padre il nostro Dauid, che è tornato vincitore, e non vinto, ecco che tutto lieto, & vmile à voi si rappresenta, conducendo seco cento nemiche teste. Riceuetelo benignamente con ani-*

mo, che la mia sorella Micol deua infallibilmente diuenire sua sposa.

Saul. *Non son per mancare di quanto ho promesso: Dauid io mi rallegro teco con tutto l'animo, e caramente ti accolgo.*

Dau. *Si conosce oh inuitto Re, che voi sete amato da Dio, poiche sotto la real vostra insegna, io di voi seruo ho meritato di conseguire nuoua vittoria, e doue pensai, in esecuzione del vostro comando portare cento teste di Filistei, ecco che altrettante io ne presento, e sono quelle, che soura le regie mura, nella sommita dell'aste innalzate, rimirar potete, e ben che troncate da' busti, sembrano non dimeno orribili, e minaccianti. Era di questi superbo capitano. il ferocissimo Taumante grande di statura, & formidabile di aspetto, la cui testa posi sopra il suo proprio scudo, & è questa, che à voi discopro, & appresento con quel deuoto affetto, con il quale presentai la testa del fiero Golia, e di questo felice auuenimento rendo all'immenso Dio grazie immortali,*

Saul. *Saggio è il tuo parlare, e pieno d'vmiltà è*

il tuo core, fortemonte operasti, e perciò di gloria, ed' onore ti sei reso degno, ma chi è costui, che sostiene nello scudo il capo dell'estinto capitano de' Filistei, e porta insegna di seruitù sparmi di riconoscerlo.

Dau. *Egli stesso lo paleſi, e dica chi egli sia.*

Alep. *Io son quell' Aleppo, son quell' Araldo, che venni tutto fastoso, & altiero à sfidar per parte di Golia il valoroso Dauid, io esaltai la forza del Gigante, ma con vn sol colpo di pietra, ei fu abbassato, superato, e morto: son quell' Aleppo, che osai deridere questo fortissimo Giouane si caro à Dio, ma adesso auuilito e catenato schiauo qui comparisco, e se à Dauid predissi la morte per mano dell'altiero Gigante, ora, oh volubilità dell'vmane cose, trouomi in grado, tale, che nelle mani di lui sta la mia morte e la mia vita, dissi orgoglioſamente, che io partiuo per non più tornare, & ecco, che à mio mal grado anzi a mia confusione pur fo ritorno, e qui piego le ginocchia, e Dauid per mio Signore riconosco. Io non mi inchino al Re di Gierusalem, ne à lui attribuisco alcuna palma, ma solo à questo tan-*

to diletto a Dio dono, e donerò sempre gloria, & onore.

Dau. *Taci Aleppo, che dici? non ti accorgi, che volendomi riconoscere per tuo Padrone, & essendo Saul mio Signore, vieni maggiormente à dichiararti suo seruo, e suo soggetto. A lui dunque, à lui volgi gli atti di reuerenza, e le parole di laude, che io per me non le bramo, anzi al tutto le sdegno.*

Abn, *Deh senza indugio ohmai ordinate, ò Sire, che Micol vostra seconda genita si sposi al generoso Dauid, che sarà premio, & onor douuto alle sue fatiche, & al suo valore.*

Teod. *Veramente non se li può negare la bramata grazia, mà si potrebbe ben differire lo sposalizio a qual ch'altro tempo, che nel resto può dir sua Maestà quante lodi, & io, e Leone abbiamo sempre attribuite à questo giouane.*

Ion. *Che differire: che donar lodi? ò per dir meglio à che presumere di dar luce al sole? Padre se à me presterete intera fede, verrete à credere à persona al tutto spogliata d'interesse. l'vomò come ragioneuole è dis-*

posto,

posto, e dourebbe sempre saggiamẽte ben persuadere, ma l'inuidia, o pur altre passioni lo fanno spesso diuenire mal consigliere: deh non vi lasciate gouernare à coloro, che anno per fine di mantenersi, ò per augumentare la loro autorità o come infettati da qualche premio o promessa, consigliano per il lor fine, e con la ragione di stato van ricoprendo le proprie passioni, ma noi, che douiamo cercare di mantenerci, e conseruare il Regno, siamo anco tenuti ad' operare giustamente, & osseruare la promessa à Dauid considerando, che egli opera in virtù di Dio, e però (mancando noi à lui) douiamo temere dell'ira dell'istesso Dio.

Leo. Com'è possibile, che Ionata ami tanto Dauid, ne si accorga, che parlando in fauor suo, parla contro se stesso?

Ion. Chi ama il giusto teme Dio, e chi teme Dio ama se stesso, è forza che io parli liberamente, ch'io scarichi la mia coscienza, e che ogn' vno mi senta. Padre voi sete Padrone, & à voi sta il comandare.

Saul. Io non voglio ritardare la conclusione di questo matrimonio, perche mostrerei d'ap-

prezzar poco i fauori celesti, e per tanto (ob figlio) mi attengo al tuo parere, e tu Dauid se auanti alla partenza ti dichiarasti seruo della mia figlia Micol, ora nel ritorno (cangiando stato) sete dichiarato suo sposo, e come tale io vi riceuo, & abbraccio, e come mio genero voglio che, ciascuno vi reuerisca, ma non indugiate à entrare in Palazzo, e quiui piglierete quel riposo, che molto bene è douuto alle fatiche vostre.

Daui *Infinite grazie io vi rendo ob glorioso Rè auendomi dichiarato sposo della figliuola vostra, ma ben supplicar vi voglio à concedermi grazia di transferirmi al tempio prima, che io ponga il piede nel real Palazzo per ringrazie il Rè del Cielo della conseguita vittoria.*

Saul. *Ben è conueniente, che si cerchi l'onor di Dio, e poi dell' vmane cose si prenda cura andate adunque: ma per qual cagione non auete voi condotto, ò tutto, ò parte almeno dell'esercito nostro in Gierusalem, perche cio segua con maggior grandezza?*

Daui. *Ho ordinato, che resti fuori della Città,*

non

non mi curando per oggi di si fatta pompa, godomi solo del titolo di vostro vmil seruo, e tale (ben che sposo della figliuola vostra) mi conseruerò fin che auro vita.

Saul. *Inuiateui dunque al Tempio, che per l'altra porta ordinerò che Micol vi si trasferisca, e di la (seguito che sarà lo sposalizio) ve ne potrete tornare a questi medesimi appartamenti, oue la maggior nobiltà di Gierusalem vi fara poi corteggio, & io intanto di si lieta nouella ne farò parte à Merob, che già del Capitano Adriel è diuenuta consorte.*

Daui. *Godo di tale auiso; seguo il mio viaggio al Tempio, e quiui la mia diletta sposa con ardente desiderio bramo di riuedere.*

Saul *Andate con prospera sorte, che la presto me riuedrete ancora.*

ATTO QVINTO SCENA X.

Isai, Samma, & Elial.

Isai. *AVenturato certamente è stato questo incontro fuori di Gierusalem, auendo io hauto grazia di vedere, & di rallegrarmi della nuoua vittoria con mio figliuo-*

figliuolo, e fratello vostro, con ſicurezza di ſpoſare la Principeſſa Micol, ſi che non vi marauigliate, ſe nell' abbracciarlo teneramente, non ho potuto per dolcezza contenere le lagrime.

Sam. *Egli non ha mai ingannato le mie ſperanze, & oggi poſsiamo dire, che egli abbia eſaltato ſe ſteſſo, arrecato onore à noi fratelli, e conſolato interamente la voſtra vecchiezza.*

Ele. *Non anno i miei contenti ne paragone, ne termine alcuno, ne altro ſaprei deſiderare, ſe non che voi (ò caro padre) vi ritiriate qui in caſa di Meſſer Deodato per rallegrarui ſeco, che Adriel nell'iſteſſo tempo ſia diuenuto genero di Saul, e perche ancora giudico per ben fatto, che tutti ci mutiamo di veſtimenti, per comparire con abiti piu proporzionati allo ſtato in che ci ha poſto il valore del fratel noſtro.*

Iſai. *Ecco che benigna fortuna di qua a punto mi manda il mio Meſſer Deodato, & è ſeco il ſuo figliuolo, con il quale deuo credere che ſi ſia in tutto pacificato, e fattolo Padrone delle ſue ſoſtanze.*

ATTO

ATTO QVINTO SCENA XI.

Deodato, Adriel, Isai Samma, & Eleal.

Deo. *E Ben douere (amato figlio) che la consolazione, che ho presa nel vederti sposare la tua diletta Merob, sia da me raccontata, e compartita con i piu cari amici, e massime co'l vecchio Isai, il quale (secondo io posso immaginarmi) ha il core tutto colmo di gioia anzi lo scorgo, che à me se'n viene per congratularsi delle nostre comuni contentezze.*

Adr. *Eccolo à voi tutto lieto.*

Isai. *Nel mio volto si scopre l'allegrezza mia, e reputo mie proprie (ò Meßer Deodato) le contentezze vostre, si come io mi assicuro, che abbiate sentito gusto che Dauid sia di nuouo ritornato vittorioso, onde Saul l'ha dichiarato sposo della sua figliuola Micol, e l'attende ora al Tempio per complimento di cosi lieti auuenimenti, dopo che ambidue qua si lasceranno riuedere, e con quanto mio contento giudicatelo voi, che*

vi ritrouate ne' medesimi termini, e godete, come godo io, per si fatte allegrezze.

Deo. *Oh che cara nouella m'auete voi data. Adriel tu hai sentito, egl'è ora debito tuo il rallègrarti con Dauid, accarezzandolo come tuo cognato, e noi altri poi ci lascieremo riuedere à Palazzo.*

Adr. *Non mancherò di ritrouarlo, e di congratularmi seco de gli onori, e delle sue meritate grandezze.*

Isai. *Et io son risoluto non comparire in quest'abito auanti al Re, ma con altro ciuile, onoreuole, e conueniente, mi lascerò riuedere.*

Deo. *La strettezza del tempo non richiede, ne consiglio, ne complimenti, entrateuene in casa mia, che quiui si darà ordine di quanto farà di bisogno, e non più mi aurete à pregare, che io voglia reintegrare Adriel nella mia grazia, auendoli non solo consegnato quel donatiuo, che li mandò la Principessa sua sposa, e scopertoli la contraburla da me fattali, ma datoli il gouerno della casa, e fattolo d'ogni mio auere intero Padrone; si come potete chiarirui per questa carta, leggetela.*

ATTO

ATTO QVINTO SCENA XII.

Siba, Trisansone, Caino, Rubino, Ventura, e gli altri di sopra nella Vndecima Scena

Siba *FErmateui tutti dietro à questo canto, osseruate le mie parole, & i miei cenni, e ciascuno di voi esca a tempo, perche voglio interamente pacificarmi con il mio padrone, che e sposo, e tornare in grazia di Messer Deodato.*

Isai. *Ho veduto la donazione, me ne rallegro, & à voi la riconsegno.*

Deo. *Tu Adriel non aurai piu occasione di trouare inuenzioni di cauarmi denari di casa per mezzo di quell' astuto* Siba, *ed' altri suoi compagni, che ti teneuano di mano, perche à me, se ben son vecchio, è toccato oggi à burlare voi altri giouani, & ora tutti si saranno accorti, che in vece di denari racchiusi in quelle cassette, fecero acquisto di quelle gioie, che si raccolgono su la riua del fiume Giordano.*

Siba. *Or è tempo, che io mi scopra: se dunque il fatto sta così, Padrone rendetemi la fama, prendete ancora voi il tutto in burla, restituitemi la grazia vostra, e sopra tutto la tornata di casa, che importa più d'ogn'altra cosa.*

Deo. *Ah volpe vecchia, tu se' qui è? io a questo particolare non ho che rispondertì. Adriel è il padrone, e quanto da lui sarà ordinato, verrà anco approuato da me, ma quel farmi diuenire soldato di ronda in tempo di notte non ebbe punto del buono, pur se tu mi manifesti chi fu colui, che finse che io fusse tratto per poliza ti do parola di perdonarti interamente.*

Cai. *Io (signor Deodato) fui quello, che trouai inuenzione di tirar la poliza di quel vaso, e questa mano pura, e semplice cauò il vostro nome; con animo anco di trouare, e cauar monete d'oro di quelle Cassette per seruizio del figliuolo vostro, ma poiche auete perdonato à Siba, perdonate ancora à me, che fui quello, che lo legai si stretto alla campanella di questa muraglia, per auuerare quella scusa, che egli*

vi

vi deuette allegare, e per colorire la burla, da noi concertata, & ordita.

Deo. Oh spirito folletto, putta da gabbia, e quinta essenza di tristo, ancor tu compari sci à tempo, orsu và, che in queste allegrezze ti perdono, purche mi palesi chi erano quei finti malandrini, che vennero à sforzare Siba, e che haueuano i visi contraffatti come egli diceua.

Vent. Son io vn di quelli, Signor mio caro, ma se à colui, che il vero confessa la pena è mezza rimessa, vi prego non solo à non ritener meco sdegno, ma anco à farmi vn fauore in corte, che sarà degno della vostra autorità, & intercessione, facendomi ottenere Samia sotto damigella della Principessa Micol per mia diletta consorte.

Deo. Ancor tu ci sei è consolo della nazione de trappolatori, veramente è douere, che si bella coppia non resti scompagnata, mà tu sai che il marito (conforme all' vsanza nostra) deue dotare la sposa, or doue buscherai tu almeno cento coronati perche segua lo sposalizio.

Trif. Tocca à me adesso, io sono qua per dargliene

fissimo conuito.

Leo. *Io nell' vscir del tempio mi abboccai seco, e del tutto lo feci auuisato, ma ritiriamoci da parte, e diamo luogo à felicissimi sposi.*

ATTO QVINTO SCENA XIIII.

Dauid, Micol, Ionata, Abner, Adriel, Teodoro, Leone, Matrone, Damigelle, & corte.

MEntre Dauid comparisce con gli altri personaggi e con bell'ordine si dispongono in scena, si può far sentire il choro senza comparire, ma (come se cantasse fuori delle mura) risonerà questi versi.

CORO.

NEl memorabil giorno
Che Dauid trionfò,
Ch'à queste mura intorno
Recise teste alzò
Spieghiam canto dolcissimo
Qual non sentito più.

Già rotto il giogo aſpriſſimo
D'acerba ſeruitù:

I Filiſtei già vinti
Per merto di ſua fe,
Pur li conduſſe eſtinti
Innanti al noſtro Re:
Vittorie ne conſolano
di lui, che tanto ardi;
E per lo Ciel riſuonano
In ſi beato di

Dau. *Ben mi pregio, oh dolciſsima Micol, di quelle Vittorie, che Dio mi diede, e che da lui riconoſco, ma molto piu me ne vo altero di eſſer fatto conſorte à voi da me ſtimata ſoura ogn'altra grandezza, e deſiderato trionfo, e ben aurò io core di ſaperui amare, & alma da reuerirui fin che aurò vita, ma non ho già parole, che poſsino eſprimere l'infinito contento, che mi apporta il vederui fatta mia ſpoſa, e che l'alme noſtre ſiano legate con ſacro nodo, che non lo potrà diſciorre ne anco la morte.*

Se già la virtù del voſtro canto, il ſuono

dell' arpe d'oro, & i voſtri nobiliſsimi coſtumi mi allettorno, e mi fecero in piu verde età diuenire amante, e conſeruar poi (benche lontano) ſempre di voi freſca, e viua memoria, l'auerui ora viſto vittorioſo, e trionfante, potete credere, che ha raddoppiato in me quell'amore interno, che con voci umane non ſi puole eſprimere, mà oggi il mirarui fatto mio Signore, e conſorte, m'ingombra l'alma di tal dolcezza, che da voi ſolo ſi può conſiderare, ò miſurare, che (auendo il cor mio in poter voſtro) meglio di me ancora ſaper potete quali ſiano gli affetti miei.

ATTO QVINTO SCENA XV.

Idumea, e tutti gli altri di ſopra.

Idu. *NOn voglio perdere coſi bella occaſione di congratularmi, e di licenziarmi da queſta generoſa Signora. ecco oh Principeſſa quella Idumea nella quale aueſte tanta confidenza, e che ora à voi*

s'inchina, e si rallegra d'ogni vostro merito, e felice auuenimento. Voi sentiste, che Dauid ritornar douea non con cento teste, e ben disse il vero quella voce dubiosa, poiche furono altrettante: sentiste, che egli non era per sposare la destinata consorte, nel che predisse il vero, poiche Merob nel primo luogo à lui destinata, è diuenuta consorte di Adriel, onde io molto ben m' accorgo, che dubiose sono queste risposte, che piu godono d'ingannare, che di predire, onde io sazia di si fatte curiosità, & inanimita à sperar solo in Dio, auendo gia dato bando à quei segreti, che tanto da me si apprezzauano, dispongo in tutto di canziar pensiero. solo mi resta il supplicarui, che di me vostra serua vi degnate conseruar qual che memoria.

Mic. *Sempre mi sarete cara, & in ogni tempo, e loco vi mostrerrò segno di non ordinaria beneuolenza, e per mia ricordanza prendete questo prezioso gioiello, e conseruatemi l'amor vostro.*

Idnm. *Infinite grazie vi rendo, obligatissima mi chiamo, e contentissima mi parto,*

ATTO QVINTO SCENA XVI.

Merob, e tutti gli altri.

Merob. *Dilettissima sorella, nell' vscir fuori, e nel venire ad' incontrarui ho veduto, che al vostro seno auete tolto vna rosa di preziosissime gemme, e quella donata ad' Idumea da me riconosciuta, il che mi ha fatto souuenire, che io sono in obligo di restituirui quella Medaglia, che per diuerse mani nelle mie peruenne. questa come cosa vostra anzi del vostro Dauid à voi la consegno, potendo il mio sposo Adriel venire in cognizione, che questa è quell' istessa, che tolta à Dauid da quei Filistei, e venuta poi in potere di quei soldati, ne fu à lui fatto donatiuo, che presentato à me, anco da me à voi si restituisce, & ecco che io ve la presento, e godo che siano verificate queste parole.*

Nodo ordito nel Ciel stringasi in terra.

Deu. *Oh per me buono augurio se in questo*

giorno riueggio cosa tanto à me cara.

Adr. *Et io godo, che per mezzo mio sia ritornata in poter vostro, si come io mi rallegro, oh amato e valoroso Dauid, di ogni vostra grandezza, e mi pregio di esser oggi à voi congiunto di sangue; ma volgete l'occhio, e nuouamente rallegrateui del ritorno di Aminadab vostro fratello il quale (palesando il contento nel proprio volto) à voi prontamente se ne viene.*

Mic. *Non è tempo, oh reuerita coppia, che qui in verso di voi dimostri l'affetto mio, ma spero d'auerlo a dimostrare piu con gli effetti stessi, che con le parole.*

Ion. *Aminadab è qui presente, diteli, che si accosti.*

Adr. *Fateui innanzi, & esponete al fratel vostro quanto vi occorre.*

ATTO QVINTO SCENA VLTIMA.

Aminadab, e tutti gli altri di sopra.

Amin. *SE io, e tutti i miei fratelli ci rallegriamo di core, ò amato Dauid, delle grandezze, e contenti vostri, è più da immaginarsi, che da esprimersi. ma questa gioia è dilatata anco tra i nostri parenti, i quali, auuisati da me delle glorie vostre, quasi sono trasferiti per darui co'l canto, e poi col' ballo segno del gioire, e di quella vera contentezza, che gl'ingombra il core.*

Dau. *Più cara nouella non mi poteua giungere all'orecchie, or comparischino adunque lietamente, e noi diamoli loco, acciò abbino campo di mostrare la virtù congiunta con il loro cortesissimo affetto. Tu poi oh Re del Cielo, oh Dio d'Isdrael non abbandonare già mai il tuo seruo Dauid, acciò per questi fauori, che dalla tua mano vengno porti, & procedono dalla tua omnipotenza.*

Solo à tua gloria l'vniuerso intenda
Come per vmiltade à Dio si ascenda.

Auan-

Auanti si balli escono alcuni Pastori dalla porta della Città con violini, & altri strumenti entrando à coppie in Gierusalem, e ritirandosi gli altri per dar luogo al ballo, cantano i medesimi versi.

Nel memorabil giorno., &c.

Alla fine di questo coro escono quelli del ballo, che rappresentano parenti di Dauid nobilmente vestiti alla pastorale, e su le seguenti parole segue l'armonia, & il tempo del ballo.

CORO DI PASTORI, E BALLO.

CHi desia goder in terra
Veri onor che dal Ciel scendono,
E le glorie onde risplendono
Le virtù tenute in guerra.
Armi suo core
D'vmile affetto,
Superbo petto
Non ha valore:
L'inuitto Dauide lo dimostrò
Gigante orribile
Sembrò inuincibile
Et egli inerme lo superò

Ei del-

2.

Ei dell'empio Filisteo
Tutto altero, e formidabile
Con valore insuperabile,
Riporto ricco trofeo.
Non spada cinse.
Arco, o faretra:
Colpo di Pietra
Quel fiero estinse
L'empio Lucifero tal si mostrò,
Ma l' Angel nobile
Dal Cielo immobile
Lui giù nel centro precipitò.

3.

Vna voce sola.

Ebbe in Dio speranze, e fede,
Ei lo rese inuitto, e forte;
Or Micol ha per consorte
Ricco premio, alta mercede:
E Sion per la vittoria
Cant' a lui Inni di gloria.
Vmiltade à Dio si cara
Ond' à lui sicuro ascendesi
Da te sola in terra apprendasi
De gli onor la via più chiara.

Tu

Tu sei tesoro
Di santo zelo;
Per gir al Cielo
Sei SCALA D'ORO,
L'inuitto Dauide lo dimostrò,
Gigante orribile
Sembrò inuincibile,
Et egli inerme lo superò
Vna voce sola.
Non si pregi alcun mortale
Di sua forza in giouinezza,
Sol da Dio vien la fortezza
Onde l'huom fassi immortale.
Chi pugnò col Re del Mondo
Chiuso sta nel sen profondo.

Si può replicare la prima stanza cio è
Chi desia goder in terra &c.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Erro-

Errori piu notabili occorsi nello stampare, non mettendo quelli che si comprendono per discrezione, come anco quelli delle virgole, punti & accenti & altri cagionati dall'innauertenza dello scrittore che copiò quest'opera.

Errori.	*Correzioni.*
car. 33. v. 6. Dato licen za stimo:	Dato licenza: stimo
car. 65. v. 3. Bamano.	Bramano.
car. 69. v. 16. Incantato.	Incanto.
car. 87, v. 18. Maga	Magìa.
car. 88. v. 6. Duid e fatto.	Dauid fatto.
car. 88. v. 16. ho.	oh.
car. 95. v. 20. risolta:	ritolta.
car. 106. v. 13. coteſta.	cosi sta
car. 107. v. 1. giusti.	gusti.
car. 114. v. 2. mutaione.	mutazione.
car. 119. v. 10. proposto	proposte.
car. 122. v. 6. dimandarlo,	di mandarlo
car. 162. v. di venir	di diuenir
car. 165. v. 1. fortemonte	fortemente

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Licenze, & approuazioni.

Il Molto Illustre è molto Reuerendo Sig. Neri Iacopi Canonico Fiorentino per grazia vegga la presente Opera: e referisca se si può stampare: non contenendo cosa repugnante alla Fede, & a buoni costumi.

Orazio Quarateſi Vicario di Firenze

Nel presente Trionfo di Dauid non ho trouato si contenga cosa alcuna repugnante all Fede, ò buoni costumi, anzi vn'esempio di Catholica Religione. In fede di che ho scritto questo dì 27. di Ottobre 1632.

Neri Iacopi Canonico Fiorentino.

cedesi che questo libro si possa stampare in Firenze se così piace al Molto Reu. P. Inquisi-

razio Quarateſi Vicario di Firenze.

li 5. di Nouembre 1632.

nente Egidij Inq. Gen. di F

si.